GIOVANNI LOCKE

Pensieri sulla Educazione

Tradotti da MARIO BARBAGALLO
con Introduzione del Prof. GIOVANNI VIDARI

EDIZIONI ATHENA
1928 - A. VI
MILANO - Via Sant'Antonio, 10

AVVERTENZA

Questi che seguono sono esattamente gli immortali Pensieri *del* Locke sulla educazione, *tolta la parte che riguarda la istruzione, e qua e là abbreviati, o piuttosto alleggeriti (senza che alcun concetto fondamentale ne sia andato perduto) degli sviluppi non necessari e delle frequenti ripetizioni, allo scopo di ridurre la mole dell'opera entro i limiti materiali di ciascuno dei volumetti della presente collezione.*

La traduzione, che offriamo al pubblico, è assolutamente originale: non è una traduzione dal francese o... dall'italiano, ma è un nuovo tentativo di rendere, fedelmente e accuratamente, la non facile prosa del sommo, e sempre vivo, pensatore inglese dei secoli XVII-XVIII.

Teniamo a dichiararci vivamente grati al chiaro prof. Giovanni Vidari, *che ha consentito a presentarla ai nostri lettori con la sua magistrale* Introduzione.

L'Editore.

La modernità dei "Pensieri sull' Educazione„
di GIOVANNI LOCKE

Il contare ormai più che due secoli di vita e avere dopo di sè l'opera pedagogica molteplice e intensa che va da G. G. Rousseau a John Dewey, non bastano allo scritto del filosofo inglese per farlo considerare come ormai sorpassato?

Pubblicati per la prima volta nel 1693 *e ristampati più volte dallo stesso Locke, i suoi* « Pensieri sull'educazione » *ebbero indubbiamente una larga rinomanza e diffusione in Inghilterra e Francia, in Germania e Italia, per tutto il secolo decimottavo e in buona parte del decimonono. Rollin e Rousseau, Basedow e Kant, Filangieri e Romagnosi hanno più o meno concorso a celebrare l'operetta del pensatore inglese, ora accogliendone talune proposizioni, ora confutandone altre, or rilevando i meriti del « savio Locke », or criticando le durezze dell'astratto intellettualismo di lui. E nel secolo XIX il trionfo delle dottrine positivistiche, che toccò il culmine negli anni fra il* 1870 *e il* 1900, *fece risollevare a*

nuova fama il libro del Locke, che infatti ebbe l'onore di molte nuove edizioni e traduzioni e commenti in inglese, olandese, francese, tedesco, italiano (1).

Ma ora che l'idealismo in tutte le sue forme e direzioni, anche le più radicali, si è andato così vittoriosamente, affermando, che bisogno c'è di nuove traduzioni di una operetta, la quale fu sempre considerata come espressione tipica di un indirizzo totalmente diverso da quello oggi prevalente?

Conviene, adunque, esaminare, con sereno occhio di studioso, che cosa v'è tuttavia di vivo nell'opera pedagogica del filosofo inglese.

I.

E' fuor di dubbio anzitutto che essa porta chiara l'impronta del tempo a cui appartiene e, direi, delle circostanze onde ebbe origine. E' noto che il Locke la scrisse per soddisfare alla domanda dell'amico Edw. Clarke, il quale voleva avere consigli circa l'educazione del proprio figlio, e che si fondò essenzialmente, nello scriverla, sulla propria esperienza di precettore del nobile conte di Shaftesbury, nonchè sulle memorie della propria educazione alla scuola di grammatica di Westminster. Si noti inol-

---

(1) *Some Thoughts concerning Education.* By JOHN LOCKE with Introduction and Notes, by the REV. R. H. QUICK, M. A. London: C. I. Clay a. Sons, Cambridge University Presswarehouse 1887 e 1902. Traduz. tedesca di E. VON SALLWÜRK 1ª ed. 1883, II 1897; traduz. franc. del COSTE, 1695, e poi del G. COMPAYRÉ con note; 1882; traduz. ital. di G. SALERNO, 1888, e ora di G. MARCHESINI, Firenze, 1922, Sansoni; di A. CARLINI, Firenze, Vallecchi; di A. MARCUZZI, Torino, Paravia.

tre che egli non aveva avuto il beneficio di una affettuosa e sollecita educazione materna, poichè la madre gli era morta quand'era ancora fanciullo, e che l'indole sua e le vicende della vita non lo portarono mai a farsi una propria famiglia, dove la tenerezza paterna si esercitasse. Cosicchè, per queste varie circostanze, le quali, com'era naturale, dovevano avere una notevole influenza nella genesi psicologica di un libro sull'educazione, accadde che il Locke fosse portato a considerare nel fatto educativo più l'aspetto privato che il pubblico, più la finalità di classe che quella generale e nazionale, più il lato, direi così, mascolino della volontà e dell'intelletto, che quello femminile del sentimento. Infatti nel suo libro egli si riferisce esclusivamente alle classi superiori, e ha di mira la formazione del gentiluomo; si preoccupa più del precettore che bisogna dare all'educando nella casa paterna, che non della scuola pubblica a cui lo si dovrebbe inviare; fa costante appello alla potenza educativa della ragione e alla formazione degli abiti sotto il dominio della volontà, ma non accenna quasi mai alla influenza raffinatrice ed elevatrice dei sentimenti più teneri e delicati.

Ritornano poi frequentemente nel libro alcuni concetti, che sono relativi allo speciale costume pedagogico dei tempi, e che quindi hanno oggi perduto il loro valore. La critica, per esempio, che il Locke muove più volte, e con accento di vivo sdegno e di accoramento, alla pratica dei castighi corporali, all'uso della sferza e delle punizioni umilianti, aveva la sua ragion d'esser in metodi edu-

cativi che erano non solo frequentissimi, ma anche autorevolmente sostenuti a' suoi tempi, e dei quali egli stesso, fanciullo, aveva dovuto sentire i dolorosi ed esasperanti effetti. Ma se per un lato si deve rilevare che in tale energica reazione il Locke era stato preceduto dagli umanisti italiani, i quali, adducendo le medesime considerazioni sugli effetti deprimenti delle punizioni corporali, avevano già nel '400 combattuta la medesima battaglia in Italia, si deve d'altro lato osservare che ormai l'eliminazione completa della sferza e in genere dei duri castighi corporali dalla casa e dalla scuola, e perfino dagli istituti di correzione, rende meno attuale questa parte del libro del Locke (1).

Così, del pari, le critiche acute e giudiziose che il Locke muove all'insegnamento del latino fatto per mezzo dell'apprendimento mnemonico di regole grammaticali o di brani d'autore e con l'esercizio obbligatorio di componimenti e di versificazione, traevano loro origine del modo come erano organizzate e funzionavano le scuole del tempo, quelle appunto nelle quali il Locke aveva fatta la propria preparazione, e di cui doveva serbare così amaro ricordo. Ma anche per questo lato si può dire che un reale progresso pedagogico si è compiuto, e che le osservazioni critiche del filosofo inglese non avrebbero più ragione oggi di essere ripetute nè in Italia, nè, credo, altrove.

(1) Il Guex (*Storia dell'istruz. e dell'educazione*, ed. Paravia) attribuisce gran merito al Locke per la sua energica protesta contro le punizioni corporali, che ai suoi tempi infierivano ancora molto in Inghilterra, cfr. anche l. Parmentier, *Histoire de l'education en Engleterre*, Paris, Perrin, 1896.

Ma insieme alla parte, dirò così, storico-sociale, perchè strettamente relativa al tempo e alle società d'allora, vi è, nel libro del Locke, la parte che più propriamente proviene dalla natura del temperamento e dell'ingegno di lui e dal genere de' suoi studii, rivolti in modo particolare alle scienze positive e naturali: e anche per questo riguardo non si può non riconoscere nel libro qualcosa che non s'accorda col nostro modo moderno, più largo e più idealistico, di concepire l'educazione e il suo metodo.

Per esempio, quella quasi nessuna parte data dal Locke alla cultura artistica, quella scarsa simpatia per la musica, quella valutazione utilitaria della poesia, quella insufficiente comprensione della lingua e letteratura latina come elemento di cultura umana, quel considerare la formazione delle abitudini come la parte più importante, se non essenziale, dell'educazione, quel voler rendere ogni insegnamento più facile e piacevole che sia possibile, son tutti caratteri che facilmente si rivelano nel libro del Locke, e che hanno suscitato, e giustamente, tenaci e forti avversioni.

Eppure, non ostante tutte queste e altre minori critiche che si possono muovere ai Pensieri sull'educazione *del filosofo inglese, v'è in essi l'impronta di un'anima così alta e diritta, di una mente così lucida e concreta, di una intuizione della fanciullezza così felice e penetrante,* (1) *che il libro conserva ancor oggi, non pure tutta la freschezza di un'opera*

---

(1) Cfr. le acute osservazioni psicologiche sul pianto del fanciullo, sulla paura, sulla curiosità, sulla poltroneria, sulla benevolenza e cortesia.

viva, ma tutta la potenza educatrice di un vero breviario spirituale.

Ecco, infatti, a mio giudizio, i pregi indiscutibili dell'opera.

2.

Anzitutto è certo che il Locke (ed egli fu veramente il primo, fra i pedagogisti dell'età moderna, a vederlo con chiarezza) incentra tutta quanta l'opera educativa sulla coscienza personale. Alla pretesa efficacia correttiva ed educativa della sferza e, in genere, dei castighi corporali, egli contrappone sempre la forza dei motivi che hanno radice nella coscienza dell'io, e che egli riassume nella vergogna per un lato e nell'amore della stima per l'altro. Si potrebbero citare numerosi passi dei « Pensieri », *nei quali il Locke si richiama a quei due sentimenti, che sono già così vivi nell'anima del fanciullo e, tanto più, del giovinetto, per dimostrare la possibilità di una educazione non deprimente, ma eccitante delle attività personali, atta a correggere e a guidare con la norma di un criterio, non esteriore ed edonistico, come è la paura del dolore fisico o della privazione di beni sensibili, ma interiore e ideale, quale è il giudizio di approvazione e disapprovazione da parte degli altri, principalmente del padre e del precettore.* « *Se voi,* dice al § 20 (1), *riuscirete a insinuare nell'animo d'un fanciullo l'amore alla stima e il senso della vergogna che prova per essere disistimato, avrete in lui infuso un principio che col suo*

(1) La numerazione dei §§ si riferisce alla presente edizione. *(N. dell' E.)*

influsso lo manterrà costantemente nella via del bene ». Ed egli vede con chiarezza che il calcolo dei piaceri e dei dolori sensibili, che è quello su cui poggia la pretesa efficacia educativa dello staffile, è impotente, avvilente e contradditorio con lo stesso fine dell'educazione, perchè non si fa altro, in tal caso, che « accarezzare quel principio che si vorrebbe sradicare e distruggere in lui ».

Il Locke, dunque, s'accorge che la premessa sensistica, su cui poggia la sua psicologia, deve essere in educazione abbandonata, per fare appello a un motivo, che potrà bensì chiamarsi senso *morale, ma che a ogni modo trova la sua stimolazione all'interno del soggetto educando, nella sua coscienza.*

Nel fare tale rilievo il Locke è sulla medesima strada sulla quale si troveranno poi il Rousseau e il Kant; e per questo riguardo egli può considerarsi a buon diritto come uno dei precursori della moderna pedagogia; ma rimane tuttavia distante dal Rousseau e, più ancora, dal Kant, perchè il Locke non approfondisce e non precisa la natura di quel senso morale, su cui poggia l'educazione. Infatti, quando egli parla della vergogna, dell'onore, della stima, del rispetto, come di motivi possenti sull'anima del fanciullo e del giovinetto, pare si riferisca essenzialmente a una loro origine sociale: essi, cioè, sarebbero i sentimenti che sorgono nel soggetto per il giudizio di approvazione e disapprovazione che altri dà intorno alla condotta e alla persona dell'agente. Ora, se questo è, come dissi sopra, un motivo ben diverso da quello veramente sensibile del premio o del castigo corporale, e se esso è un potente istrumento

di educazione, non può dirsi ancora che sia quel vero sentimento morale, che è coscienza della propria dignità personale, epperò a un tempo coscienza di un principio assoluto di condotta che il soggetto direttamente scopre in sè. Non nego che il motivo dell'onore, come ha bene chiarito il Colozza (1), *abbia sull'animo del fanciullo, che non è ancora l'uomo, una potenza educativa per avventura più direttamente e più largamente efficace della dignità personale, ma certo è che questa ha una radice più profonda di quello, e che può salvaguardare il senso dell'onore dalla facile degenerazione in senso della lode e del plauso sociale. Il Locke stesso avverte al* § 21 *che l'amore della riputazione « non è il vero principio e la misura della virtù — perchè questa consiste nella coscienza del dovere, e nella soddisfazione che si prova a obbedire al Creatore, accogliendo i lumi che Egli ci ha dati con la speranza che li seguiamo e ce ne dimostriamo grati; ma tuttavia è la cosa che più le si accosta ». Nella qual proposizione, se non è ancora ben côlta la natura del principio morale, è però visto il rapporto che ha con esso il motivo della riputazione e dell'onore.*

A ogni modo, è merito del Locke, non ostante le sue oscurità e contraddizioni, l'avere energicamente rilevata la necessità di far assegnamento nell'opera della educazione sulla coscienza personale dell'alunno e sull'esercizio de' suoi poteri spirituali.

---

(1) G. A. Colozza. *L'educazione del sentimento dell'onore.* Roma, 1912.

In tale suo atteggiamento educativo sta la ragione di due altre note, che furono talvolta rimproverate al Locke, e che invece, bene intese, sono meritevoli di approvazione.

Chi ha fiducia nel fanciullo e nella sua capacità di conquistarsi da sè, sia pure sotto la guida e il freno del precettore, il proprio sapere, non può che aborrire da ogni mezzo che, comprimendo dall'esterno o costringendo entro particolari vie quello svolgimento, lo rende penoso e doloroso, epperò a un tempo difficile lento infecondo. E del pari chi ha fiducia nel fanciullo non può che aborrire da quelle forme di istruzione, nelle quali l'attività di lui non venga esercitata con le sue stesse forze, facendogli così conquistare con un lavoro proprio il sapere e la moralità. Onde accade che il Locke, mentre per un lato raccomanda di rendere lo studio piacevole, per un altro raccomanda pure di ragionare coi fanciulli. Già il Montaigne aveva consigliata nell'educazione « une sevère doulceur », (Essais, *I,* 25), *e il Fénelon, caricando un po' più le tinte, aveva sentenziato: « il faut que le plaisir fasse tout »* (De l'éducation des filles. 6); *ma nel Locke, che non peccava certo di grande tenerezza sentimentale, la tesi dell'insegnamento piacevole va spiegata come un effetto di quella medesima concezione generale, secondo cui l'educazione deve poggiare sul naturale svolgimento delle potenze spirituali, epperò sulla loro, non penosa, ma piacevole esercitazione. Il Locke insomma vede nel diletto che accompagna l'istruzione, non tanto il fine di questa, quanto piuttosto il segno della viva e produttiva*

partecipazione dell'alunno alla formazione del sapere (1).

E per la stessa considerazione egli raccomanda così frequentemente di ragionare coi fanciulli. Non vuol mica egli dire con ciò che si debba tutto presentare al fanciullo sotto forma di ben tessuti ragionamenti, e che si debba in certo modo soffocare sotto il peso di questi la vivacità della natura e la ricca onda della fantasia e del sentimento: sarebbe codesta una interpretazione pedantesca e goffa del pensiero lockiano. Il Locke stesso avverte che le ragioni con cui si muoveranno (i fanciulli) dovranno essere ovvie, al livello della loro mentalità, e tali che essi le sentano e le tocchino con mano. (§ 34). *Egli vuol dire piuttosto che l'appello alla ragione è un appello alla viva attività mentale del fanciullo, alla sua capacità di formarsi da sè con l'osservazione e la riflessione dei giusti concetti intorno alle cose, alla sua dignità, infine, di essere ragionevole. Per tal modo, il fanciullo, come osserva altrove lo stesso Locke, non solo si assimilerà più facilmente le regole che gli vengono insegnate, e queste « penetreranno di più nella sua mente, mentre imparerà ad amare lo studio e l'istruzione », ma anche accadrà che la sua coscienza personale si vada ar-*

(1) Il Locke però riconosce anche il valore educativo del dolore, in questa bella sentenza: "coloro i quali si siano una volta indotti a non considerare i dolori del corpo come i mali peggiori e per loro più temibili, hanno fatto un non piccolo passo verso la virtù....; assuefacendo i fanciulli prudentemente a sopportare qualche po' di pena senza gridare, si otterrà che il loro animo s'irrobustisca, e si getteranno in loro le basi del coraggio e della risolutezza per il resto della vita" (§ 46).

robustendo, e pertanto la sua educazione meglio si compia.

Molto saggia è la sentenza del Locke: — i genitori e i maestri non dimentichino mai che i fanciulli amano essere trattati come creature ragionevoli — (§ 34), *la quale si integra con l'altra, pure bellissima e verissima: « Quanto più presto tratterete vostro figlio da uomo, tanto più presto lo diventerà »* (§ 37).

E', dunque, in fondo sempre il concetto, non ancora filosoficamente approfondito, ma bene intuito, della libera attività dello spirito, creatrice a se stessa del proprio sapere come della propria moralità; è, dico, sempre un tale concetto quello che sta alla base della teoria educativa del Locke. Egli vede nel fanciullo l'uomo, l'essere ragionevole, padrone di sè, capace di governarsi nella vita; e, per quanto i suoi presupposti sensistici-edonistici lo tengano un po' invischiato e ne frenino il volo, pure è certo che egli collega intorno a quel centro della coscienza personale tutto lo svolgimento morale e intellettuale dell'educando, che appare pertanto destinato a formarsi un carattere diritto e a diventare una forza attiva nella società. Questo è, in fondo, il nucleo centrale, da cui dipende la persistenza del valore pedagogico di quest'operetta: essa mira a formar uomini, non burattini, forti coscienze, non deboli banderuole.

Una considerazione si deve qui soggiungere a proposito di una parte dell'educazione, a cui il Locke dà molto peso, e che invece di solito vien meno apprezzata. Voglio dire le buone maniere o il conte-

gno, il quale, come avverte lo stesso Locke, non consiste nel togliersi il cappello o nel fare complimenti, ma in una onesta e libera compostezza del linguaggio, degli sguardi, del gesto, degli atteggiamenti, ecc., a seconda delle persone e delle occasioni (§ 93). *E', come dice altrove, «il linguaggio in cui si esprime l'interiore civiltà dell'animo». Orbene, è certo che un tale aspetto dell'educazione può essere valutato da diversi punti di vista: con un criterio essenzialmente estetico, cioè in quanto esso risponda a una norma di bellezza o di eleganza, e allora si contamina l'opera educativa con un principio degnissimo in sè, ma unilaterale nell'educazione stessa; e, di conseguenza, si corre rischio, (come è accaduto, per esempio, in taluni scrittori italiani del cinquecento, come il Castiglione e il Della Casa) di far prevalere il criterio estetico su quello etico proprio dell'educazione. Oppure si può valutare il contegno con un criterio, dirò così, mondano ed economico, cioè come mezzo per conquistare il favore sociale e, di conseguenza, agevolarsi il successo nella vita; e in tal senso parrebbe talvolta doversi intendere il pensiero del Locke. Ma in verità non è così: egli giudica il contegno del suo gentiluomo con un criterio ben più nobile e profondo, cioè con quel medesimo criterio morale e sociale insieme, che gli faceva assegnare una funzione educativa così importante all'amore della stima e al senso dell'onore. Egli non sa scompagnare la vita morale dalla sociale, la dirittura della volontà dalla sua manifestazione esteriore, la soddisfazione intima di sè dalla stima degli altri. Epperò se*

il successo nel mondo gli pare intimamente legato con la moralità, che è anche per lui dominio di sè e fortezza (§ 44; 45) (1), *questa a sua volta gli pare necessariamente legata con la espressione sociale delle buone maniere.*

Lo stesso austero Kant che ha della moralità investigato con così profondo e diritto sguardo il concetto, purificandolo da ogni scoria di empirismo, quando parla di educazione (2), *comprende in essa, non solo l'istruzione e la moralità, ma anche quello che egli chiama incivilimento* (Civilisierung), *a cui appartengono tanto le buone maniere quanto la prudenza, accolta anch'essa dal Locke, insieme con la civiltà, nel concetto di educazione.*

V'è a questo riguardo fra il pensatore inglese

---

(1) Nobilissime e austere queste sentenze del Locke: " La fortezza è la garanzia, è il sostegno delle altre virtù. Senza il coraggio difficilmente un uomo terrà fermo nel suo dovere e manterrà il carattere di uomo veramente degno " (§ 44).

" .... La vera fortezza consiste, a mio avviso, nel dominio tranquillo di sè e nel fare imperturbabilmente il proprio dovere, qualunque sia il male che ne minaccia e il rischio che affrontiamo " (§ 45).

(2) " Muss man darauf sehen, dass der Mensch auch Klug werde, in die menschliche Gesellschaft passe, dass er beliebt sei, und Einfluss habe. Hiezu gehört eine gewisse Art von Kultur, die man Civilisierung nennt. Zu derselben sind Manieren, Artigkeit und eine gewisse Klugheit erforderlich, der zufolge man alle Menschen zu seinen Endzwecken gebrauchen kann " *Kants über Pädagogik*, Langensalza 1901, pg. 77. Cfr. Locke, *Pensieri:* " Ciò che ogni gentiluomo, il quale abbia a cuore la buona educazione, desidera per suo figlio, si contiene, io credo, in queste quattro cose: virtù, saggezza, buona educazione (o civiltà), istruzione " (§ 50). Mi sia lecito di osservare che nella mia *Teoria dell'educazione* (ed. Hoepli) mi sono sforzato di dimostrare come nel concetto di educazione entrino appunto tre elementi fondamentali: istruzione, incivilimento, disciplina.

e il grande filosofo tedesco una anologia, che non è stata, mi sembra, finora rilevata.

Vi è invece, per questo medesimo riguardo, una grande differenza fra il Locke, che vuol fare il gentiluomo atto a vivere degnamente e con successo nella società, e il Rousseau, che vuol fare essenzialmente l'uomo, senza riguardo all'ambiente sociale in cui egli deve vivere. Ma la differenza fra il pensatore inglese e il francese si approfondisce ancora di più, quando si pensi che il Locke, pure confidando nel libero esercizio dei poteri spirituali, mira in fondo a disciplinare le tendenze naturali nella formazione degli abiti virtuosi, mentre il Rousseau, come è noto, muoveva dall'idea fondamentale che non bisogna opporsi agli istinti e alle tendenze naturali e che non bisogna formare abitudini. Quest'ultima differenza è stata bene rilevata dal Monroe (1); *ma è necessario, mi sembra, intenderla con discrezione, ricordando, cioè, che la disciplina voluta dal Locke è quella che l'educando stesso può conseguire da sè con l'esercizio de' suoi poteri di essere ragionevole e atto a vivere socialmente, e che il Rousseau confidava nella bontà intrinseca dello svolgimento naturale.*

3.

Un'ultima cosa osserverò a proposito di un punto importante della teoria lockiana dell'educazione, e che ha oggi un particolare interesse nel

---

(1) MONROE - CODIGNOLA, *Breve corso di storia dell' educazione* II, pag. 35. Vallecchi, Firenze.

nostro Paese. Voglio riferirmi alla educazione religiosa.

Essa in fondo, rientra, secondo il Locke, nella educazione morale, perchè egli dice apertamente (§ 51) che « come fondamento della virtù si dovrebbe assai per tempo imprimere nella mente del fanciullo la vera nozione di Dio », e in un altro passo, da me già citato, più chiaramente ancora afferma che il vero principio e la misura della virtù consiste nella conoscenza del dovere e nella soddisfazione che si prova a obbedire al Creatore (§ 21). Siamo, dunque, ben lontani sia dal concetto Kantiano della volontà autonoma, sia dall'altro concetto, pure Kantiano, derivato dal primo, del catechismo religioso che sorge sul catechismo morale. Il Locke non concepisce la religione come avente una radice propria distinta da quella morale, nè concepisce la morale come possibile senza il sostegno della religione; e per di più egli vede nella Rivelazione la fonte delle « cognizioni più chiare e più ampie che noi possediamo degli altri spiriti, oltre a Dio e alla nostra anima »; onde egli è portato a dare all'insegnamento religioso una parte molto più ampia di quello che sulle prime si crederebbe. Infatti non solo la nozione di Dio, come Creatore, Conservatore e Benefattore deve essere « con qualche breve formula di preghiera » (§ 51) data ai fanciulli, pur senza entrare in sottigliezze teologiche; ma anche l'orazione domenicale, il Credo e i dieci comandamenti, alcuni tratti della Sacra Scrittura adatti alla capacità e alle cognizioni dell'allievo, e infine un compendio della Bibbia, da cui i fanciulli siano in-

dotti con la forza della rivelazione a confermare la fede nello Spirito, fanno tutti parte della educazione religiosa. La quale però, non cessa, nonostante l'ampiezza del suo programma, di avere nei « Pensieri » *del Locke una posizione, direi quasi, subordinata e accessoria, e di essere presentata con freddezza intellettualistica.*

Il Locke vede con chiarezza due fondamenti del Divino; da una parte la necessità di fondare la virtù sull'idea di un « Essere indipendente e supremo, autore e reggitore di tutte le cose, dal quale riceviamo tutti i nostri beni e che ci ama e ci dà tutto » (§ 51); *dall'altra, come si esprime altrove, « la necessità di ricorrere, nella spiegazione della natura, a qualche altra cosa oltre alla pura materia e al suo movimento »; trova cioè le ragioni del Divino esclusivamente nella impossibilità di risolvere due problemi di conoscenza. Ma egli dal suo seno non trae nulla: la sua anima, in verità, non lo porta in su verso il Divino; egli non ha la sete dell'Infinito e dell'Assoluto; egli non sente Dio come il « Padre di tutti i viventi », come il Creatore dell'Ordine morale o il Restitutore della giustizia nel mondo. Nè le ragioni morali nè le metafisiche della religione compaiono nei* « Pensieri » *del Locke con quella ampiezza e profondità, nè sono presentate con quella commozione interna che si può rilevare talvolta in altri argomenti, pur sotto l'austerità della forma. Quindi accade che per questo riguardo il libro, per un lato, sembri conceder troppo all'insegnamento delle nozioni religiose, e per un altro non corrispondere alle esigenze di una vera educazione*

religiosa profondamente sentita come essenziale alla formazione dell'uomo.

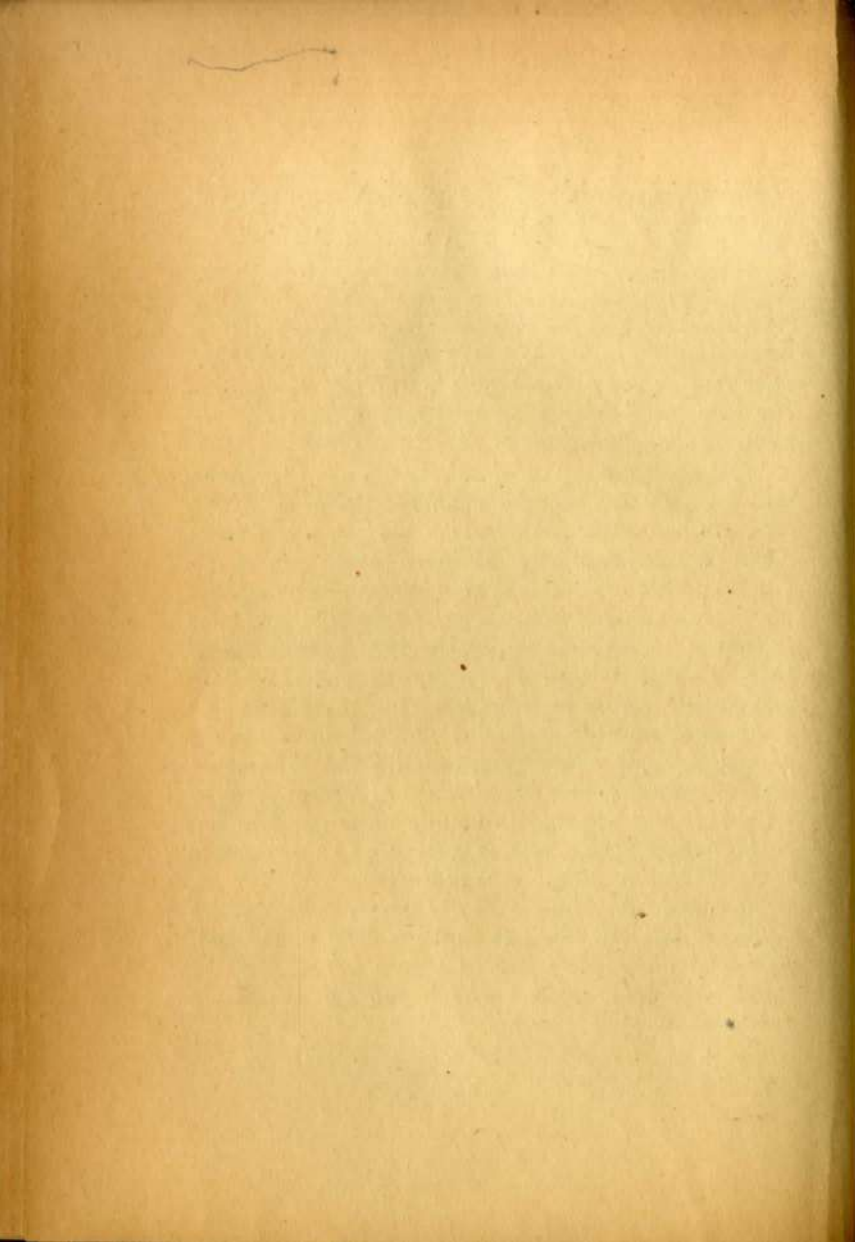
* * *

Salvo quest'ultima deficienza fondamentale, si può tuttavia concludere che il libro del Locke è vivo e ben degno d'essere letto e studiato per quello che esso ha di umano o, direi meglio, di civile nel concetto dell'educazione.

Noi possiamo ben desiderare un approfondimento e una purificazione maggiore dei principii etici; possiamo anche desiderare una visione più ampia e più alta dell'orizzonte filosofico entro cui spazia l'opera dell'educatore; ma non possiamo non riconoscere che il forte richiamo del Locke alla coscienza personale e allo sviluppo attivo delle energie spirituali in rapporto con le condizioni concrete della vita sociale conservi anche oggi un grande valore; e che, anzi, in tanta esaltazione, un po' tumultuaria e accecante, degli istinti primordiali e dei sentimenti, sia destinata a portar buoni frutti la lettura di un'opera dove « il dominio tranquillo di sè nel fare imperturbabilmente il proprio dovere » è considerato come il termine ultimo dell'educazione.

Il mondo ha bisogno di accoppiare alla pratica degli eroismi splendidi, la pratica delle virtù semplici e modeste: dire il vero e fare il bene.

Il libro del « savio Locke » può per questo ancora giovare.

GIOVANNI VIDARI.

PENSIERI SULLA EDUCAZIONE

1. **Salute.** — Una mente sana in corpo sano è quanto di più prezioso si possa desiderare quaggiù. Chi possiede l'una e l'altra cosa avrà ben poco o nulla a desiderare, e chi ne è privo non ha niente da sperare in questa vita, dappoichè la felicità o la miseria nostra sono in gran parte il risultato delle proprie azioni. Non seguirà mai la via retta colui, la cui mente non agisce con saggezza, come non sarà mai buono a progredire in essa quegli, il cui corpo è debole ed infermiccio. Bisogna pur confessare che vi sono degli uomini dotati da natura d'un intelletto così forte e d'un corpo sì robusto, che non abbisognano dell'altrui assistenza. Dalla forza del loro genio naturale essi sono spinti sin dalla loro infanzia verso l'eccellenza, e sono capaci di grandi cose pel privilegio della loro fortunata costituzione fisica e intellettuale. Ma gli esempi però sono assai rari, e credo potere asserire che di tutti gli uomini che s'incontrano nel mondo, nove su dieci sono buoni o cattivi, utili o disutili per l'educazione ricevuta. E' dessa che produce le grandi disuguaglianze che si

notano fra loro. Le più piccole ed insensibili impressioni ricevute nella nostra prima infanzia hanno lunghe ed importantissime conseguenze. Nella educazione delle tenere menti, avviene, nè più nè meno, quello che avviene in alcuni fiumi, allorchè l'arte avvia in canali le mobili acque, facendo prendere ad esse una direzione affatto opposta a quella che avevano naturalmente; così per una piccola deviazione alla sorgente, esse ricevono corsi differenti e arrivano in luoghi lontanissimi e diversi.

La mente dei fanciulli, io penso, si può piegare da questa o da quella parte colla stessa facilità con cui si fa prendere all'acqua quel corso, che a noi piace. E sebbene le nostre cure debbano essere principalmente rivolte allo spirito, pure non è da trascurarsi l'argilla che lo ospita. Comincio pertanto a discorrere della sanità del corpo, perchè di questo studio crederà taluno io mi sia peculiarmente occupato, e perchè, ciò facendo, io cercherò di restringere — se mal non mi appongo — i limiti di questa mia trattazione, più che possibile.

Quanto sia necessaria una buona salute, non solo al nostro benessere, ma anche alla fortuna dei nostri affari, e quanto utile sia una costituzione forte e tale da sopportare le più dure fatiche da chi desidera distinguersi, è cosa troppo ovvia, e non occorrono prove per dimostrarlo.

Le considerazioni che avrò qui a esporre sulla salute, saranno non quelle che un fisico possa fare verso un fanciullo malaticcio o delicato, ma quelle che dovrebbe fare, senza l'aiuto del medico, ogni genitore per la conservazione ed il migliora-

mento della salute, o almeno per la formazione di una salda costituzione, dei propri figli; il che, forse, potrebbe racchiudersi in questa breve, sola norma: « I signori devono trattare i loro figliuoli nè più nè meno di come i fattori ed i ricchi contadini trattano i loro ».

Essendo probabile che le mamme trovino questa norma alquanto dura, e i padri troppo concisa, mi spiegherò più estesamente, premettendo, come osservazione generale ed incontrastabile, che la più parte delle costituzioni dei fanciulli vengono, se non guastate, in parte danneggiate dalle soverchie cure e tenerezze materne.

2. Calore. — La prima cosa, a cui si deve porre molta cura è che i fanciulli, d'inverno come d'estate, non siano coperti con abiti che li tengano troppo caldi. Il nostro viso, quando nasciamo, non è meno delicato delle altre parti del corpo. Ciò che lo fa più forte e capace di sopportare il freddo è solo l'abitudine. Il filosofo Scita, in proposito, diede una risposta molto significativa a quell'Ateniese, che faceva le meraviglie nel vederlo camminare nudo in mezzo alla neve e al ghiaccio..... « Ebbene, domandò lo Scita, come puoi tu sopportare quest'aria agghiacciante, tenendo il viso scoperto? » « Il mio viso, rispose l'Ateniese, ci è abituato ». « Supponi, replicò subito l'altro, che io sia tutto viso..... ».

Il nostro corpo tollera ogni cosa, cui sia stato abituato da principio. Mi si permetta, dunque, di dirvi che non dovete avere molta cura a riparare i

vostri figliuoli dai rigori del nostro clima. Anche in Inghilterra ci sono delle persone che, d'estate e d'inverno, indossano sempre i medesimi abiti, e non per questo esse provano maggiore freddo o risentono maggiori danni degli altri. Ma se qualche concessione è da farsi alla mamma, durante la rigida stagione invernale, per tema che si ammali il suo figliuolino, ed al padre, che teme d'esser tacciato d'indifferenza, non sarà certamente quella di coprirlo con abiti troppo pesanti. Tra le altre cose, ricordino i signori genitori che, quando la natura avrà coperto di capelli la testolina del loro piccino e lo avrà reso forte, a uno due anni di età, così che egli possa giocare senza berretto, è bene che lo si faccia dormire a capo scoperto, anche di notte. Nulla espone tanto facilmente ai mali di capo, ai raffreddori, ai catarri, alle tossi e a molti altri malanni, quanto tenere il capo troppo caldo.

Se ho detto *egli*, si è perchè la mia conferenza mira principalmente a dimostrare come debbasi allevare sin dall'infanzia un giovanetto, la cui educazione non è perfettamente uguale a quella delle fanciulle. In che cosa differisca il trattamento richiesto dall'uno e dall'altro sesso, non sarà difficile riconoscerlo.

3. **Nuoto.** — Non occorre dire quanto importi insegnargli l'arte del nuoto, allorchè egli sarà arrivato all'età di poterla imparare, e non manchi qualcuno che l'assista. Molti devono la loro vita all'arte del nuoto. I Romani la stimarono tanto necessaria, che l'elevarono allo stesso grado delle lettere. Per

denotare un uomo incolto e buon a nulla, si diceva generalmente: « Costui non sa nè leggere, nè nuotare (*nec literas didicit, nec natare*).

Oltre ad una tal quale destrezza, che in certe occasioni può tornare assai utile, sono tanti i vantaggi che si ricavano dal bagnarsi spesso nei mesi estivi, che non occorre, credo, aggiungere altre ragioni per indurre il vostro figliuolo ad imparare il nuoto, avvertendo però di non farlo bagnare allorchè esso trovasi accaldato per qualche esercizio o agitato da qualche emozione.

4. Aria. — Un'altra cosa assai vantaggiosa alla salute, specie dei bambini, è quella di tenerli all'aria aperta più a lungo che si possa, e molto lontani dal fuoco, anche d'inverno. Così essi si abitueranno al caldo, al freddo, al sole, alla pioggia. Se a tutto ciò il corpo non si abitua sin dall'infanzia, esso ci servirà ben poco, quando saremo adulti; nè è a sperare che allora possa più prendere nuove abitudini; onde ciò deve esser fatto per tempo e gradatamente. Ora, se io consigliassi al mio allievo di giocare al sole, al vento, col capo scoperto, dubito grandemente che il mio consiglio sarebbe accolto o penso che sarebbe accolto mal volontieri dai suoi genitori. Si farebbero mille obiezioni, se non altro, pel timore che il viso del loro figliuolo si abbrunisca. Ma sarebbe davvero un bel metodo per farlo divenire un damerino, anzichè un uomo di affari, tenerlo sempre riparato dal sole, dall'aria fredda, e non esporlo mai al vento, al caldo, al freddo per tema di guastare il suo colorito. Anzi,

per quanti riguardi debbansi avere per la bellezza delle fanciulle, pure oso affermare che quanto più esse respireranno aria libera, tanto più cresceranno robuste, e vigorose, e quanto più si conformeranno all'educazione dei loro fratelli, tanto maggior vantaggio esse ne avranno per tutto il corso della vita.

5. **Abitudini.** — Giocando all'aria aperta, si corre, a quanto io sappia, un solo pericolo, quello cioè di sedere o sdraiarsi sul terreno freddo od umido, quando si è accaldati. Questo l'ammetto, e so per prova che conduce maggior numero di persone alla tomba, o sull'orlo di essa, a mezzo di febbri od altri malanni, l'abitudine di bere bevande fredde, quando si è accaldati per qualche esercizio o per qualche faticoso lavoro, che qualunque altra cosa. Tenendo il fanciullo sempre d'occhio, mentre è piccino, riesce facile prevenir ciò. Se, durante la sua infanzia, gli fosse costantemente e rigorosamente inibito di sedere sul terreno umido o di bere bevande fredde, quando è accaldato, l'abitudine lo aiuterebbe non poco, anche quando non fosse più sorvegliato dalla nutrice o dal pedagogo. Avanzando negli anni, crescerà in lui anche il desiderio di libertà, e allora è giocoforza lasciarlo non poche volte padrone di sè stesso, essendo impossibile tenergli sempre a fianco altro guardiano migliore di quello che gli avete messo in mente con dei buoni principi e con le abitudini acquistate. Però le avvertenze ed i precetti, cento volte ripetuti, valgono a nulla, se una lunghissima pratica non li abbia prima mutati in abitudine.

6. Vestiti. — Il cenno dianzi fatto intorno alle fanciulle mi richiama alla mente una cosa, che non deve essere trascurata, cioè di non fare mai indossare ai vostri figliuoli abiti troppo pesanti e troppo stretti, specie al seno. Della formazione del nostro corpo lasciamone la cura alla natura stessa. Essa sa fare assai meglio e più esattamente da sè sola, che diretta da noi. Se le donne potessero formare a modo loro il corpo dei bambini, mentre li portano in seno, nella stessa guisa che esse si studiano di modificarne la struttura, appena nati, non ci sarebbe mai un fanciullo ben fatto; ed è appunto per questo che sono ben rare le costituzioni perfette di fanciulli, come quelli il cui corpo si è voluto comprimere o modificare a forza.

Queste considerazioni credo siano sufficienti a persuadere le mamme (non dico le nutrici ignoranti o i fabbricanti di busti) a non immischiarsi in cose, che non conoscono. Non sapendo esse come si formino e come si sviluppino le varie parti del nostro corpo, piccole o grandi che sieno, non potrebbero che storpiare, anzichè migliorarne lo sviluppo. Avendo io conosciuto non pochi fanciulli deformati a causa delle fasciature troppo strette, mi è forza conchiudere che, oltre le scimmie, esistono anche altri esseri i quali uccidono spessissimo i loro figliuoli con le loro insane carezze e gli abbracci eccessivi. I petti angusti, il respiro breve e il fiato cattivo, i polmoni insufficienti, le digestioni faticose, le gibbosità sono tutti naturali, e quasi costanti effetti d'un busto molto stretto o di abiti troppo attillati.

Volendo fare dei seni snelli, delle vite eleganti,

non si fa che guastarli, ed è anche giocoforza che avvenga una sproporzione nelle membra, quando il nutrimento, destinato alle varie funzioni del corpo, non possa essere distribuito come aveva sapientemente disposto la natura. Non essendo esso portato che nelle sole parti, in cui può farsi strada, quale meraviglia che si formi una spalla od una coscia più alta e più grossa di quello che dovrebbe essere! Nessuno ignora che le donne cinesi — io non arrivo a comprendere che gusto possa esserci in questo — hanno tutte i piedi piccolissimi, e ciò per averli tenuti stretti e legati fortemente sin dall'infanzia. Recentemente mi fu pôrta occasione di vedere un paio di stivalini cinesi, i quali, mi si diceva, erano serviti per una donna adulta. Erano così piccoli, che appena avrebbe potuto calzarli una nostra bimba di otto anni. Si è osservato, inoltre, che le donne cinesi sono molto piccole e d'una vita brevissima, mentre gli uomini hanno una statura quasi regolare e vivono sino ad età avanzata. Questi difetti nel sesso femminile, in quel Paese, non si debbono ad altro che alla irragionevole abitudine di tener serrati i piedi, onde poi la mancanza della libera circolazione del sangue con i relativi danni della salute e del corpo. Quante volte non si è visto che, trovandosi affetta da qualche male una parte del piede, perde tosto la sua forza e languiscono la gamba e la coscia? Quanti e quali più gravi inconvenienti non si hanno a deplorare per un torace, sede del cuore e della vita, soverchiamente compresso ed impedito di respirare liberamente?

7. **Nutrizione.** — Quanto ai pasti, è superfluo dire che essi debbono essere naturali e semplici, e, se mi si permettesse di dare un consiglio, direi: — Non date carne al vostro bambino sino a che egli non abbia lasciato la gonnellina o raggiunto almeno l'età di due o tre anni! — Però qualunque salutare vantaggio possano arrecare i miei consigli, sia adesso che nell'avvenire, temo che essi non saranno punto accolti dai genitori, i quali, male abituati a mangiare molta carne, credono che i loro figliuoli soffrano la fame, se non se ne dia anche ad essi almeno due volte al giorno. Io, però, ho la convinzione che i bambini metterebbero i denti con molto meno pericolo, andrebbero esenti da malattie nella loro infanzia, e porrebbero meglio le fondamenta d'una sana e soda costituzione, se essi non fossero tanto rimpinzati dalle loro mamme o dalle sciocche domestiche; se non si desse loro della carne nei primi tre o quattro anni. Ma se è davvero necessario dar carne al vostro bambino, fategliela mangiare solo una volta al giorno e preparata in un solo modo: semplice manzo, montone o vitello, senz'altro condimento che l'appetito, ch'è il migliore dei condimenti. Si deve inoltre aver cura che egli mangi molto pane, sia senz'altro, sia con companatico, e che non inghiottisca nulla, che non sia prima ben masticato. Su quest'ultimo punto, gli Inglesi, bisogna dirlo, sono molto trascurati, onde poi le indigestioni e molti altri malanni.

A colazione ed a cena, il latte, la zuppa nel latte, la farina d'avena bollita nell'acqua, il brodo d'avena o di frumento e cento altre cose, di cui si fa

uso in Inghilterra, sono cibi eccellenti per i bambini; si deve solo aver cura che questi cibi siano semplici e conditi parcamente con dello zucchero e meglio con punto zucchero. Sono poi da fuggire ogni sorta di spezie ed ogni altro condimento, che possa riscaldare il sangue. I pasti apparecchiati pel vostro bambino debbono essere piuttosto scarsi di sale e non molto conditi. Al nostro palato torna gradito questo o quel cibo, a cui di preferenza è stato abituato. L'abuso del sale, oltre a stimolare la sete, e quindi il bisogno di bere spesso, è cagione di non pochi effetti perniciosi al nostro corpo. Un bel pezzo di pane bigio ben lavorato e ben cotto al forno, condito talvolta con burro, tal'altra senza, è, a mio avviso, la migliore colazione che si possa offrire al nostro signorino. Questo cibo molto salutare lo farà crescere forte e sano meglio che i cibi più squisiti. E quando egli vi si sarà assuefatto, lo troverà sempre più gradito al suo palato.

Se, tra un pasto e l'altro, il vostro figliuolo domanda qualche cosa da mangiare, dategli solo pane asciutto. Se egli ha veramente fame, lo mangia e lo trova saporito; se no, lo lascia senza cercare altro. Con ciò si avranno due vantaggi: primo, che egli si affeziona al pane per forza d'abitudine, chè, come ho già detto, al nostro palato piacciono di preferenza quei cibi, cui esso è stato abituato; secondo, che egli impara a mangiare solo quando la natura lo richiede. Io non credo che i gusti di tutti gli uomini sieno eguali. Vi è chi ha lo stomaco naturalmente più forte, chi più debole, ma credo altresì che molti, i quali non erano per natura

ghiottoni ed ingordi lo siano diventati per abitudine, ed affermo che nei paesi, in cui si fanno due soli pasti al giorno, gli uomini crescono forti e robusti, come, in quegli altri, dove si mangia come lupi, cioè quattro o cinque volte al giorno.

I Romani, di regola, stavano digiuni sino all'ora di desinare, unico pasto apparecchiato, anche per coloro che solevano mangiare più d'una volta al giorno. Ed anche coloro che solevano far colazione alle 8 o alle 10, alle 12, ed anche più tardi, non mangiavano mai carne o altro cibo apparecchiato espressamente per loro. Si dice che Augusto, il più grande monarca della Terra, non mangiasse altro che un pezzo di pane asciutto, standosi seduto sulla sua lettiga. E Seneca, parlando del suo modo di vivere, dice che, anche innanzi negli anni, allorchè poteva, per la sua età, permettersi qualche ghiottoneria, tutto il suo pranzo in altro non consisteva che in un pezzo di pane asciutto senza neppur la formalità di sedersi a tavola, benchè, date le sue condizioni, egli avrebbe potuto permettersi — richiedendolo la sua salute — pasti migliori di quelli di qualunque suddito inglese.

Così furono allevati i padroni del mondo. Ciò non pertanto ai giovani signori romani non vennero mai meno il vigore o la energia dello spirito. Se per caso qualcuno non poteva sopportare il digiuno sino all'ora del pranzo, unico loro pasto, egli non prendeva che un pezzo di pane asciutto, o, tutto al più, con un po' d'uva o qualche altra coserella da sostenere lo stomaco. Un regime di vita così temperato fu stimato tanto necessario alla salute e agli

affari, che il costume d'un sol pasto al giorno si mantenne presso i Romani contro l'invadere della mollezza, che le loro conquiste e le spoglie orientali avevano portata tra loro; e coloro medesimi, che agli antichi e frugali pasti avevano surrogato dei banchetti sontuosi, non vi davano mai principio prima del calar della notte. E l'uso di più d'un pasto al giorno era stimato tanto sconveniente, quanto era riprovevole, ai tempi di Cesare, assistere ad un trattenimento o starsi seduti ad una ricca mensa sino a notte.

Se non temessi di sembrare molto rigido, stimerei conveniente di non dare al mio padroncino altro cibo che solo pane, anche a colazione. Non è facile intendere quanta forza abbia il costume su di noi; ed io penso che gran parte delle malattie, in Inghilterra, più che ad altro, si deve attribuire all'uso della troppa carne e del poco pane, che generalmente si mangia.

Come bevanda non date altro al vostro figliuolo che birra leggera, e anche questa, non frammezzo ai pasti, ma dopo che egli avrà mangiato un po' di pane.

Le ragioni di ciò sono le seguenti: 1.°) Più che da ogni altra cosa, a quanto io mi sappia, le febbri e le indigestioni provengono dal bere quando si è accaldati. Laonde, se il vostro figliuolo, a cagione del giuoco, si trova accaldato e assetato, il pane non potrà inghiottirlo bene. E non potendo ottenere da bere, che a condizione di mangiare, prima d'ogni altro, del pane, egli sarà costretto a sopportare la sete. Ciò, se non altro, darà il tempo di por-

tare la birra allo stesso grado di calore del sangue, onde egli, allora, potrà berla innocuamente. Se egli è molto assetato, essa scenderà giù calda e calmerà meglio la sete. Se poi non la vorrà bere perchè calda, l'astenersene, lungi dal produrgli del male, gl'insegnerà la virtù dell'astinenza, che è una abitudine molto utile, non pure alla salute del corpo, ma anche dell'anima. 2.°) Non permettendogli di bere senza prima aver mangiato, il vostro figliuolo non prenderà la cattiva abitudine di avere sempre la coppa vicino al naso, il che è un principio pericoloso ed un avviamento alle compagnie allegre. Il bisogno di bere continuamente, come di mangiare, è sovente figlio d'una cattiva abitudine. Volendo, potreste farne la prova portando di nuovo con l'abitudine il vostro figliuolo (quantunque svezzato da tale necessità) a bere durante la notte, e vedreste che egli non potrebbe addormentarsi senza aver prima bevuto. E' questa, credo, la *ninna nanna* che usano le nutrici per non far strillare il bambino; per cui poi le madri incontrano così grandi difficoltà a disabituare i loro figliuoli dal bere di notte nei primi giorni che li riprendono in casa. L'abitudine è così potente, che, sia di giorno, che di notte, si può portare una persona al punto da sentire il bisogno di bere ad ogni ora.

In una famiglia, presso la quale dimorai qualche tempo, osservai che, per calmare un bambino molto inquieto, gli si dava da bere ogni qualvolta egli piangeva. Così egli beveva continuamente, e, quantunque ancor tenerissimo, beveva più di me, nel corso della notte e del giorno. Provatevi a fare

altrettanto voi stessi, e vedrete che, sia colla birra leggera o colla forte, sarete sempre assetati. In fatto di educazione, la cosa più importante da raccomandarsi è quella di fare acquistare di buon'ora delle buone abitudini. Non si debbono mai abituare i fanciulli che a ciò, la cui pratica si vorrà non solo continuata, ma accresciuta. Sia per ragione di salute, che di sobrietà, non è giusto bere più di quanto richiede, naturalmente, la sete.

Colui che non mangia cibi salati, nè prende bevande forti, sente di rado il bisogno di bere tra un pasto e l'altro, a meno che non sia stato abituato a bere fuori tempo. Badate sopra ogni altro a non permettere al vostro figliuolo di bere se non raramente, o, meglio, a non bere mai del vino o altri liquori alcoolici.

8. **Frutta.** — L'uso delle frutta costituisce uno dei più difficili capitoli dell'igiene, specialmente dei fanciulli. Fu per via delle frutta che i nostri primi padri perdettero il Paradiso. Non è dunque a meravigliare se i fanciulli non possono resistere alla tentazione di mangiarne troppe con danno della propria salute. L'uso delle frutta non si può sottoporre ad una norma generale, ed io non sono punto d'accordo con coloro, che le vorrebbero assolutamente vietate ai fanciulli, come assai nocive alla loro salute. Con queste rigorose proibizioni non si fa che stuzzicare maggiormente la loro avidità di frutta, che, poi essi, potendolo, mangiano buone e cattive, mature ed immature, secondo capitano nelle loro mani. I cocomeri, le pesche, le su-

sine ed ogni specie d'uva, che si produce in Inghilterra, avendo un gusto molto gradito, e ad un tempo un succo punto salutare, dovrebbero essere affatto vietati: non si dovrebbe neppure farle vedere o conoscere ai fanciulli. Non così le ciliege, l'uva spina, i lamponi ben maturi. Queste frutta possono concedersi loro in abbondanza e senza paura, a patto che le mangino con le seguenti precauzioni: 1°) non dopo il pranzo, come generalmente si usa, quando lo stomaco è già ripieno di altri cibi, ma, secondo io penso, prima o durante i pasti: ai fanciulli se ne potrebbero anche dare a colazione; 2°) mangiarle sempre col pane; 3°) perfettamente mature. Mangiandole con queste precauzioni, anzichè nocive, esse sono salutari. Le frutta estive, tanto opportune nella calda stagione in cui maturano, rinfrescano lo stomaco divenuto debole e languido per i forti calori, e quindi non sarei punto contrario all'uso di esse, come lo sono taluni con i loro figliuoli, i quali, essendone rigorosamente proibiti, invece di mangiarne moderatamente, divorano in grande quantità, col pericolo di qualche indigestione, d'ogni sorta di frutta acerbe e cattive, allorchè possono procurarsele da se stessi o per mezzo di qualche domestico.

Anche le mele e le pere, colte da qualche giorno, possono, io penso, mangiarsi in abbondanza ed in qualunque tempo, specie le prime, che, a quanto io mi sappia, sono affatto innocue dopo il mese di ottobre. Le frutta secche senza zucchero sono anch'esse molto salutari. Sono invece da fuggire ogni sorta di confetture. Se queste arrecano più danno

a chi le fa o a chi le mangia, è cosa discutibile; ma so di certo che esse sono una delle più costose e più sconvenienti trovate della vanità e perciò degne di essere lasciate alle signore.

9. **Sonno.** — Nessuna delle tante cose, ritenute molli ed effeminate, deve essere concessa con maggiore indulgenza ai fanciulli, quanto il sonno, dappoichè nulla conferisce tanto alla salute e allo sviluppo dei bambini quanto la completa soddisfazione di questo bisogno. Ciò che deve essere regolato a tale proposito è solo il tempo da scegliere fra le ventiquattro ore del giorno e della notte; la qual cosa si può facilmente risolvere, riflettendo che è grandemente salutare abituare i fanciulli a levarsi di buon'ora la mattina, e colui che ha acquistato quest'abitudine sin dall'infanzia, fatto adulto, non sciuperà la migliore e la più utile parte della sua vita, stiracchiandosi oziosamente nel letto. Se si fanno levare per tempo i fanciulli, ne consegue che si debbano mandare a letto di buon'ora. Così essi eviteranno le insalutari e pericolose ore del libertinaggio, quali comunemente sono quelle della sera. Chi occupa bene le ore raramente sarà accusato di gravi disordini. Non dico ciò perchè, fatto adulto, il vostro figliuolo non debba mai trovarsi in compagnia d'amici dopo le otto, nè a chiacchierare con loro, bevendo un bicchiere di vino, sino a mezzanotte; voglio bensì dire che lo si debba tenere, per adesso, lontano, quanto più sia possibile, dagli stravizi per non fargli acquistare cattive abitudini. E questo non è piccolo vantaggio, dappoi-

chè, non avendo fatto l'abito alle gozzoviglie notturne, egli le schiverà sempre o se le proporrà raramente. Se questa abitudine egli non può continuarla a lungo, perchè il costume e la compagnia lo costringono a vivere come tutti gli altri giovani sui venti anni, sarà sempre ottima cosa abituarlo ad andare presto a letto e a levarsi di buon'ora, se non altro per il presente vantaggio salutare e per tanti altri beni che ne derivano.

Benchè io abbia detto di lasciarli dormire finchè essi vogliono, pure vorrei che la vostra larga indulgenza verso i vostri figliuoli non fosse sempre della stessa misura, lasciandoli a covare il letto anche quando essi sono adulti. Però l'epoca (dai sette ai dieci anni), in cui si deve essere con loro meno indulgenti riguardo al sonno, non è facile determinarla con precisione, poichè ciò dipende dal temperamento, dalla loro resistenza e dalla loro costituzione. Però, se tra i sette e i quattordici anni, il vostro figliuolo perdura ad amare il letto, bisogna ridurre gradatamente le ore del sonno, così a lungo concesso per l'innanzi e portarle a otto, che è il massimo delle ore di sonno, di cui abbisognano le persone adulte e che godono di buona salute. Se li avete abituati, come avreste dovuto, a levarsi sempre presto la mattina, la cattiva abitudine di crogiolarsi nel letto sarà facilmente corretta, sebbene la maggior parte dei fanciulli desiderino stare alzati il più possibile pel piacere di stare in conversazioni la sera. Vero è che, non tenuti d'occhio, essi non mancherebbero di rifarsene la mattina, stiracchiandosi nel letto, il che dovrebbe essere

assolutamente impedito. Essi dovrebbero essere chiamati, e fatti levare, costantemente di buon'ora. Si deve però badare a non scuoterli bruscamente e a non usare strilli o rumori acuti per destarli. Dapprima si chiamino a bassa voce, indi si scuotano pian piano, senza parlare, o rivolgendo loro con garbo qualche parola prima che si destino. L'interruzione del sonno, per quanto imposta con garbo, è sempre spiacevole. E si deve aver cura di non aggiungere lo spavento alla sofferenza.

10. Letto. — Anzichè su molli piume, abituate il vostro figliuolo a dormire su d'un paglericcio. Sopra un letto duro, il sonno rafforza le membra, mentre, su morbide piume, affievolisce non solo le membra, ma cagiona sovente una debolezza, che può essere foriera di morte prematura. Oltre al mal di pietra, di cui è causa non poche volte il soverchio calore alle reni, parecchi altri mali — e primo fra tutti quello d'una costituzione debole ed infermiccia — sono derivati dai letti di piume. Aggiungo che chi è abituato a dormire senza troppa delicatezza nella propria casa, dormirà ugualmente bene, ogni qualvolta avrà maggior bisogno di riposo, cioè nei suoi viaggi, in cui non troverà facilmente letti soffici e guanciali sprimacciati. Stimo anche cosa saggia e prudente non lasciare di acconciargli in diverse maniere il letto, cioè ora con uno, ora con due guanciali, e ciò affinchè egli non avverta il più piccolo mutamento, allorquando deve allontanarsi per qualche tempo da casa, e non avrà

più il caro e morbido letto riscaldato e sprimacciato dalla domestica prima di coricarsi.

Il sonno è il migliore cordiale che la natura possa offrire, e chi non può dormire soffre molto. Disgraziato colui, che solo sa prendere i suoi ristori nella coppa dorata che gli appresta la mamma e non anche in una tazza di legno. Chi invece sa dormire su d'un letto soffice e su un duro giaciglio, quegli godrà certamente d'un cordiale prezioso, assai necessario alla nostra salute. Con ciò pongo fine a quanto concerne la conservazione del corpo, il che potrà riassumersi in queste poche norme: *Aria libera, esercizio e riposo, perfetta sobrietà, nessuna specie di vini o d'altri liquori alcoolici, medicine di rado o nessuna. Abiti non troppo caldi, nè troppo stretti attorno al corpo. Il capo ed i piedi, specialmente, non troppo riparati dal freddo,* giacchè i piedi sono sovente esposti alla pioggia e all'umidità.

11. Intelligenza. — Se tanta cura si deve avere del nostro corpo, allo scopo di renderlo forte, vigoroso e tale da potere obbedire ed eseguire gli ordini della mente, quali premure non si dovranno avere per disciplinare quest'ultima, la quale, in ogni occasione, deve essere conforme alla dignità e all'eccellenza d'un essere ragionevole, quale è l'uomo! Se quanto ho detto in principio, è vero, come io credo, e cioè che la disuguaglianza, osservata nei modi e nella intelligenza tra gli uomini, non si deve ad altro attribuire che alla loro educazione, ho ben ragione di affermare che occorre cura infinita per

isviluppare le facoltà intellettive dei fanciulli e per dare ad essi di buon'ora quell'indirizzo, che dovrà influire su tutto il corso della vita. Il bene ed il male che essi faranno, la lode ed il biasimo che meriteranno, in altro non devesi cercare che in esso; onde a ragione, allorchè si commette qualche atto villano, si sente comunemente dire che esso è frutto dell'educazione ricevuta.

La forza del corpo, come quella dello spirito, è riposta principalmente nel saper sopportare le contraddizioni. Il gran principio, e base ad un tempo d'ogni virtù, sta appunto in questo, che l'uomo sappia resistere ai propri desideri, contrastare le proprie inclinazioni, sia in grado di seguire fedelmente ciò che la ragione stima più giusto, benchè i nostri appetiti ci spingano in senso contrario.

12. Per tempo. — Il grande errore, che ho notato in non pochi genitori nell'educare i loro figliuoli, si è che essi non tengono gran conto della *stagione*, in cui deve educarsi la mente, cioè del tempo in cui questa potrà essere resa obbediente alla disciplina e pieghevole alla ragione, il momento in cui è più tenera, più facile ad essere piegata.

I genitori, ai quali fu sapientemente imposto dalla natura di amare la propria prole, inclinano (se la ragione non sorveglia sagacemente sulla loro naturale affezione) a trascendere nelle loro tenerezze. Amando i figliuoli, essi fanno il loro dovere; ma ben sovente ne amano insieme anche i difetti. — Non si devono contradire. — Si deve conceder loro tutto ciò che vogliono. — Sono piccini e perciò in-

capaci di grandi vizî. — Così pensano alcuni genitori e perciò trascurano e perdonano facilmente ogni piccolo fallo che i loro figliuoli commettono. Non solo; ma prendono diletto ai loro atti perversi, credendoli derivati dalla loro età innocente.

A quel genitore, che trascurava di correggere le discolerie del suo figliuolo, e lo scusava col dire « Son cose da nulla », Solone rispose ben a proposito: Già, ma l'abitudine è importante più d'ogni altra cosa ». Al vezzeggiato s'insegna a percuotere, a dare dei titoli; gli si concede qualunque cosa domandi; nulla gli si nega di ciò che più gli aggrada. Così, compiacendolo e vezzeggiandolo, mentre è piccino, i genitori medesimi guastano i buoni semi che la natura aveva riposti in lui, e fanno poi le meraviglie, allorchè trovano alquanto torbide ed amare le acque, di cui essi medesimi avvelenarono la sorgente. Dappoichè quando il loro figliuolo sarà fatto grandicello, e con lui saranno cresciute le malvage abitudini, quando è già troppo adulto per vezzeggiarlo, e non si può più trattarlo come un oggetto di trastullo, allora, essi si lagnano nel vedere il loro caro bambino perverso e sgarbato, e si crucciano per i mali semi ch'essi stessi gettarono e coltivarono nel suo animo. Vorrebbero allora estirpare le erbacce piantate colle loro proprie mani, ma queste hanno messo ormai così profonde radici, da non poterle più agevolmente sbarbicare. Ahimè, è troppo tardi! Se egli fu avvezzo ad essere soddisfatto in ogni piccola cosa per tutta la sua infanzia, perchè stimare ora cosa strana, se vorrà esserlo parimenti quando avrà messo i calzoni? Ed invero quanto più egli

cresce negli anni, tanto più si manifestano i suoi difetti, e allora sono pochi quei genitori così ciechi da non iscoprirli, così insensati da non riconoscere i cattivi effetti della loro indulgenza verso il loro tenero figliuolo. Se egli comandava il servo prima d'avere appreso a camminare, se esercitava l'impero sopra i suoi genitori prima di avere imparato a balbettare, adesso che s'è fatto adulto, che è più intelligente, più forte di allora, perchè dovrà essere ad un tratto represso ed umiliato; perchè dovrà perdere i privilegi che l'indulgenza dei genitori gli aveva accordati largamente sino al settimo, al quattordicesimo ed anche sino al ventesimo anno di età? Provatevi a fare altrettanto con un cane, con un cavallo o qualsiasi altro animale, e vedrete che non vi sarà punto possibile reprimere le cattive od ostinate furberie ch'essi appresero da giovani. Eppure nessuno di questi animali è orgoglioso o caparbio la metà di quanto lo è l'uomo; nessuno, come lui, aspira ad essere padrone di se stesso e degli altri.

Noi siamo generalmente ben avvisati a cominciare la educazione di questi animali quando sono ancora molto piccini, e a disciplinare per tempo tutte quelle altre creature, che si vorrebbero utili e buone a qualche cosa. Ma quelli che noi, a questa età, trascuriamo di ben educare, sono solo i nostri figliuoli; ed avendoli fatti crescere cattivi fanciulli, è vano sperare ch'essi divengano uomini saggi.

Se per non farlo piangere o per non vederlo di cattivo umore, si dà al bambino dei confetti, o l'uva spina, quand'egli li desidera, perchè poi, fatto adulto, non lo si deve anche contentare, se la passione

lo spinge al vino e alle donne? L'una e l'altra cosa sono tanto proprie ad un adulto, quanto i confetti ad un bambino nei suoi primi anni. Il male non istà nell'avere dei desideri secondo il sentire ed il gusto proprio dell'età, ma nel non saperli sottoporre alla direzione ed al freno della ragione. La differenza non istà nell'avere o no dei desideri, ma nella forza di governarli e di negarne a noi medesimi la soddisfazione. Chi non è educato a sottoporre la propria volontà alla ragione altrui, mentre è piccino, raramente ascolterà e si sommetterà alla propria, quando sarà giunto in età da poterne usare. Ciò che diverrà un uomo di questa tempra è facile prevederlo.

Questi errori si commettono comunemente da coloro, che in apparenza si dànno la più grande sollecitudine dell'educazione dei loro figliuoli. E se osserviamo la educazione che in generale si impartisce ai fanciulli, abbiamo ragione di meravigliarci, se scopriamo in essi qualche vestigio di virtù in mezzo alla grande sregolatezza, di cui si lagna l'attuale società.

Domando io: quale è il vizio che i genitori, e coloro che stanno attorno ai bambini, non insegnano loro o di cui non seminano in essi i germi, appena sono capaci di riceverli? Non parlo del cattivo esempio, che si dà loro, e dei modelli che ad ogni istante si mettono innanzi ai loro sguardi, il che è un grande incoraggiamento, ma intendo porre in rilievo il diretto insegnamento del vizio, per cui i fanciulli sono posti fuori del sentiero della virtù. Prima che essi sappiano muovere i piedini, i loro

genitori li iniziano alla violenza, alla vendetta, alla crudeltà. *Io bastono chi mi bastona.* E' questa una delle lezioni che molti fanciulli ricevono giornalmente, ed è stimata cosa innocente perchè le loro manine non hanno ancora la forza di nuocere. Ma domando io: — Non è questo un bel metodo per corrompere il loro intelletto? Non sono così avviati ad adoperare la forza e la violenza? E se ancor piccini hanno imparato a battere, a nuocere per mezzo degli altri; se sono stati incoraggiati, a godere, non pure del male arrecato, ma della sofferenza altrui, non è ciò forse un prepararli alla vendetta ed a usarla, quando saranno così forti da poter percuotere anch'essi?

I vestiti, destinati a coprire, per modestia, i nostri corpi dal freddo, l'ignoranza o la follìa dei genitori li hanno fatti servire a tutt'altro uso, che a questo. Per i fanciulli essi sono oggetto di vanità e di emulazione. Essi desiderano di avere un vestito nuovo, non perchè ne abbisognino, ma per pararsene. Ed una fanciulla, abbigliata del suo abito nuovo, della cuffietta ricamata, come non imparerà a diventar vanerella e superba, sentendosi chiamare dalla mamma: *Mia cara regina, principessina mia?* Gli è così che i fanciulli apprendono ad essere orgogliosi del loro vestito, prima che sappiano indossarlo. Ed avendoli i genitori medesimi fatti crescere, per tempo, così vanitosi, perchè poi essi non dovrebbero continuare ad esserlo, allorchè si abbigliano con l'abito di moda, confezionato dal sarto o dalla sarta?

Le salse, i *ragù* e i cibi ammanniti con ogni

arte culinaria devono stuzzicare i loro palati anche quando i loro stomacucci sono satolli; e per tema che sieno troppo carichi, si dà loro a bere qualche altro bicchiere di vino, che possa aiutarne la digestione, quando invece in tal modo non si fa che accrescere il fastidio della sazietà.

Se il signorino è alquanto indisposto, la prima domanda, che gli si rivolge, è questa: — Che cosa vuoi mangiare, carino mio? Che cosa vuoi preparato? — In questo modo egli è sollecitato ad ogni istante a mangiare ed a bere, e si mette in opera ogni artificio per trovare dei cibi gustosi e delicati che vincono la inappetenza, da natura sapientemente predisposta all'inizio di ogni malattia, come una difesa contro di essa. Se fosse, invece, alleviato dall'ordinaria fatica di digerire il cibo, di cui lo stomaco è carico, la dieta sola basterebbe a correggere e governare gli umori, che non sono ben regolati.

E anche quando i fanciulli abbiano la sorte di essere, dalla prudenza dei loro genitori, infrenati, dall'eccesso della mensa, e siano allevati alla sobrietà d'una dieta affatto semplice, pure con molta difficoltà essi potranno essere preservati dal contagio, che avvelena le menti. La salute dei fanciulli, mentre si trovano sotto tutela, potrebbe essere benissimo conservata; eppure, a causa degli insegnamenti, che dovunque si offrono loro, intorno a questa specie di epicureismo, i loro desideri, appena stimolati, cedono facilmente all'impulso della gola. L'elogio che si fa ad ogni istante dei gustosi desinari, non può non essere un forte stimolo al loro naturale appetito, che li spingerà prontamente al piacere

d'una mensa raffinata. E questo, anzichè biasimato, è da tutti chiamato un *viver bene,* anche da quei medesìmi, che si dicono nemici della crapula. Che potrebbe mai la timida ragione contro la pubblica testimonianza? Potrebbe ella mai sperare di essere ascoltata, se chiamasse col nome di lussuria quello che è comunemente stimato e praticato dalle persone più distinte?

Questa consuetudine è ormai così cresciuta e così radicata, che non saprei se convenga meglio chiamarla virtù, anzichè vizio, e se sia follìa o difetto di conoscenza sociale parlarne contro.

Ed invero avrei ragione di sospettare che quanto ho detto dianzi, venga censurato, e preso per una piccola satira inopportuna, se non dicessi apertamente che l'ho detto nella speranza che desti la sollecitudine e l'attenzione dei genitori interessati alla salute e all'educazione dei loro figliuoli, quando essi si accorgono che costoro sono circondati, non pure da tentazioni, ma da persone, che insegnano il vizio: e ciò, forse, in quei medesimi luoghi, che sono stimati più sicuri.

Non m'indugerò più a lungo su questo soggetto, e tanto meno mi fermerò ad esporre tutti i particolari, che possano dimostrare quante premure si dànno alcuni genitori per guastare i loro figliuoli, e inoculare in essi i germi del vizio. Vorrei però pregarli di dirmi quale sregolatezza o vizio esista, che non venga apertamente insegnato ai fanciulli, e se non sia loro dovere e saggezza di educarli con metodi diversi.

13. Desiderî. — Mi sembra cosa chiara che il principio d'ogni virtù e d'ogni eccellenza sia riposto nel saper negare a noi stessi la soddisfazione dei proprî desiderî, quando non lo consente la ragione. Questo potere si viene acquistando e perfezionando con l'abitudine, resa facile e familiare a mezzo di una pratica precoce. Se mi si desse ascolto, consiglierei di abituare i fanciulli (diversamente di come comunemente si usa) a dominare sempre i loro desiderî, ed anche a non soddisfarli, sin dai loro primissimi anni. Prima d'ogni altra cosa essi dovrebbero imparare a conoscere che si dà loro non tutto quello che essi desiderano, ma solo quello che si stima conveniente per loro, e quando non domandano con insistenza. Così essi imparerebbero a starsene soddisfatti, anche quando non ottenessero ciò che desiderano. Non strillerebbero per riuscire a spuntarla; nè sarebbero troppo importuni a se stessi ed agli altri, come generalmente accade, quando sono stati trattati con debolezza sin dai primi loro anni.

Se non fossero avvezzi a veder secondati i loro capricci, quando dimostrano un eccesso di desiderio, non griderebbero per altre cose più di quello che non fanno per avere la luna.

Non dico che non si debba accontentarli in nessuna cosa, nè pretendo ch'essi, ancor piccini, abbiano la stessa saggezza e condotta d'un vecchio Consigliere. Sono piccini e bisogna quindi trattarli con tenerezza e concedere loro di giocare ed avere dei giocattoli. Ciò che io voglio dire si è, che ogni volta che essi strillano per ottenere o fare quello che

non è giusto che essi ottengano o facciano, non si devono mai contentare solo perchè sono piccini e perchè lo domandano; e tanto più si deve essere restii a concedere loro qualche cosa, quanto più essi sono insistenti nel richiederla.

Ho visto alcuni fanciulli i quali non domandavano mai nulla di tutto ciò che si portava a tavola; solo prendevano con gioia quello che loro veniva dato dai genitori. In un altro pranzo, invece, ebbi a notare che i fanciulli domandavano ogni cosa ch'essi vedevano, e bisognava servirli per primi. E' facile spiegare la grande differenza tra questi e quelli. Gli uni erano stati educati ad ottenere sempre quanto essi domandavano; gli altri, a non domandare mai nulla. Io sono d'avviso che quanto più piccini essi sono, tanto meno debbano essere secondati nei loro eccessivi e ingiusti desideri; e quanto meno ragionano, tanto più a freno debbansi tenere e sotto l'assoluto dominio di coloro cui sono stati affidati. Da ciò consegue, che si devono mettere accanto a loro solo persone prudenti e serie. Se le cose procedono diversamente nel mondo, io non so che cosa farci.

Io parlo di ciò che è giusto e conveniente praticare. E se fosse praticato quanto ho esposto, non avrei bisogno di annoiare ancora la gente con simili ragionamenti. Pure sono certo, che, quando si sarà studiata bene la quistione, molti genitori condivideranno la mia opinione: cioè, che, quanto più per tempo i fanciulli vengono avviati secondo questi principî, tanto più agevole riescirà ad essi, non che ai loro educatori, l'impresa assunta. Si tenga,

come massima inviolabile, che tutto ciò che è stato una volta negato non si deve mai più concedere per grida e lamenti che essi facciano, a meno che non si voglia insegnare ai fanciulli ad essere importuni e maleducati.

14. Di buon'ora. — Da ciò consegue che quei genitori i quali vogliono tenere a lungo il governo dei loro figliuoli, devono cominciarlo allorchè questi sono ancor piccini, e fare che essi crescano del tutto sottomessi al loro volere. Desiderate che il vostro figliuolo sia obbediente, anche quando egli abbia superato l'età dell'adolescenza? Fategli sentire la vostra autorità paterna, appena egli è in grado di comprenderla. Volete che il vostro figliuolo senta per voi il dovuto rispetto in ogni tempo? Instillateglielo sin dai suoi più teneri anni, e a misura che egli cresce, ammettetelo alla vostra confidenza, in modo che, da suddito ubbidiente, mentre è piccino, passi gradatamente ad essere vostro amico affettuoso, quando sarà fatto uomo.

A parer mio, errano grandemente coloro che sono indulgenti e familiari con i loro figliuoli, mentre questi sono piccini, e sono poi severi con loro e li tengono a distanza, quando sono fatti uomini. La libertà e l'indulgenza non arrecano alcun bene ai fanciulli. Mancando essi di giudizio, abbisognano di freno e di disciplina. Trattare invece con imperiosità e severità gli uomini che ragionano e che possono guidarsi da sè stessi, equivale a far sì ch'essi dicano segretamente, stanchi della vostra severità: « *Ma quando verrà il giorno della vostra morte, caro*

babbo! » Suppongo quindi che a nessuno parrà irragionevole che i figliuoli, mentre sono piccini, debbano considerare i loro genitori come loro sovrani assoluti, e come tali ossequiarli. Cresciuti poi negli anni, essi dovrebbero trovare nei loro genitori i migliori e più sinceri amici.

La via da me indicata — se non m'inganno — è quella per la quale si può meglio riuscire all'intento.

I nostri figli, fatti adulti, hanno le stesse passioni e gli stessi nostri desiderî. Come noi, non vogliono essere stimati creature irragionevoli e vogliono essere liberi; come noi, non vogliono soggiacere a continui rimproveri, a severi cipigli; come noi nè tolleriamo la severità, nè d'essere tenuti a distanza da coloro con i quali conversiamo, così ogni fanciullo, fatto uomo, cercherà subito altra compagnia, altri amici, altra conversazione, dove possa stare a suo agio, qualora egli venisse trattato in tal modo dai suoi genitori. Perciò, qualora si ponesse, sin dai primi anni, una mano severa sopra i fanciulli, non conoscendo essi altro trattamento, lo sopporterebbero agevolmente e senza mai ribellarsi. E, se man mano che avanzano nell'uso della ragione, il padre mitigasse, qualora essi lo meritino, la severità del suo governo; se si presentasse loro con viso meno austero e facesse, a poco a poco, scomparire la distanza che esisteva tra loro, quei suoi primi rigori, anzichè scemare, accrescerebbero l'affetto dei figli, allorchè essi si accorgessero che furono trattati da piccini con severità, non già per capriccio, ma per soverchio amore verso di loro, per

una grande sollecitudine della loro educazione e per meritare più degnamente, non pure l'affetto dei loro genitori, ma la stima di qualunque altra persona.

Ciò basta per mantenere la vostra autorità sopra i vostri figliuoli in genere. Il timore ed il rispetto devono darvi il primo potere sul loro spirito; l'amore e l'amicizia devono mantenerlo negli anni più maturi. Giungerà il giorno, in cui essi non tollereranno più nè la verga, nè la correzione; ed allora, se il vostro affetto non avrà saputo renderli ubbidienti e sottomessi; se l'amore della virtù e della reputazione non li avrà messi sulla via dell'onore, qual altro potere, domando io, avrete voi su di loro per richiamarveli? Il timore di ricevere una meschina porzione dei vostri beni, se vi daranno dispiaceri, potrà, forse, renderneli schiavi, ma non mancheranno per ciò di essere nascostamente malvagi, e quello stesso freno non potrebbe durare a lungo.

Ogni uomo, presto o tardi, dovrà essere lasciato libero di se stesso e delle sue azioni, e che è buono, virtuoso, esperto e capace deve essere tale, in se stesso e per se stesso. Stando così le cose, tutto ciò che il vostro figliuolo deve ricevere dall'educazione, tutto ciò che deve governare e regolare la sua vita, instillateglielo di buon'ora nel cuore. Le abitudini siano come intessute nella trama della sua natura, e non siano un portamento contraffatto e simulato all'esterno solo per timore e per evitare la collera del padre, che potrebbe diseredarlo.

15. **Castighi.** — Avendo precedentemente discorso in generale di come bisogna comportarsi, parmi ora opportuno intrattenermi un po' più particolarmente dei mezzi da adoperare praticamente. Ho parlato così a lungo della severità che si ha da usare con i fanciulli, che potrà sospettarsi che io non abbia tenuto conto abbastanza dei diritti della loro tenera età. Ma muterà opinione chiunque mi segua ancora un momento. Io sono convintissimo che la troppa severità nei castighi arreca ben pochi beni, anzi produce grandi danni in fatto di educazione, e credo che, *cæteris paribus*, quei fanciulli i quali sono spesso castigati, divengono assai di rado buoni figliuoli. Quello che io ho voluto fin qui sostenere si è che il rigore è necessario, e che è da usarsi con i fanciulli nei più teneri anni; quando si è riusciti ad ottenere l'intento, a mezzo della sua giusta applicazione, allora bisogna essere più miti, sostituendo alla severità una specie di governo moderato.

16. **Rispetto.** — Ove i fanciulli siano abituati a chinare la propria volontà sotto la mano ferma e severa dei loro genitori, fin dal tempo in cui non possano ricordare gl'inizi di quel tirocinio, essi stimeranno cosa naturale la sottomissione e schiveranno ogni occasione di ribellarsi e di brontolare. Quello che maggiormente importa si è che a tale educazione si dia mano assai per tempo, e che si continui inflessibilmente sino a che il *rispetto* od il *timore* divengano famigliari, e non si scorga nei

fanciulli la menoma ripugnanza a sottomettersi e ad ubbidire.

Ottenuto una buona volta questo rispetto (e bisogna che sia per tempo se non si vuole poi andare incontro a dispiaceri e rancori, i quali saranno tanto più forti quanto più tardi ci si sarà pensato), è mestieri che i nostri figliuoli, a misura che avanzano negli anni ed in intelligenza, siano trattati con severità sì, ma mista ad una giusta dose d'indulgenza, e non colla sferza, colle rampogne o con altri castighi più umilianti.

17. Auto-inibizione. — Che la cosa debba andar così, e non altrimenti, converrà con me agevolmente chiunque rifletta un istante a quello che è da aversi di mira in una buona educazione e su di che essa si aggiri.

1.° — Chi non sa padroneggiare le proprie inclinazioni, chi non sa resistere all'impulso dei piaceri presenti o ai dolori e preferire ciò che la ragione consiglia, manca del vero principio della virtù e dell'azione, e rischia di non riuscire a nulla. Questa disposizione, quindi, contraria alla naturale sfrenatezza, deve essere acquistata per tempo, e quest'abitudine, come la vera base della futura abilità e felicità, deve essere formata, quanto più presto è possibile nell'animo dei fanciulli, dal primo destarsi in loro della conoscenza, e deve essere poi consolidata in qualunque modo, da quelli che sono incaricati di dirigere la loro educazione.

2.° — D'altra parte, se l'intelligenza dei fanciulli sarà troppo umiliata, se il loro spirito sarà

compresso con una eccessiva severità, essi perderanno ogni vigore, ogni attività, e si troveranno in peggiore condizione di prima. I fanciulli stravaganti, che hanno spirito ed arditezza, arrivano qualche volta a raddrizzarsi, a farsi grandi ed illustri; ma quelli che sono senza iniziative, timidi o depressi, difficilmente arrivano a sollevarsi e raramente riescono a qualche cosa. Ora la grande arte dell'educatore sta appunto nel sapere evitare il pericolo, che si corre nell'un caso e nell'altro, e chi ha saputo trovare il modo di tenere agile, attivo, libero lo spirito del fanciullo, e rattenerlo ad un tempo dalle molte cose, che egli vorrebbe intraprendere, piegandolo ad altre alquanto difficili, chi, insomma, sa conciliare queste apparenti contraddizioni, può dire di avere trovato il vero segreto dell'arte di educare.

18. **Punizioni corporali.** — Il solito, facile e rapido mezzo di castigo - lo staffile -, l'unico strumento di governo conosciuto generalmente dagli educatori, è più inadatto di qualunque altro in fatto di educazione; dappoichè esso tende a generare i due su citati errori, che, come abbiamo dimostrato, sono la Scilla e la Cariddi degli educatori, giacchè, per un verso o per un altro, falliscono allo scopo.

1.° — Con questo genere di punizione non si riesce punto a vincere la nostra naturale propensione a correre dietro ai piaceri materiali e ad evitare il dolore ad ogni costo, anzi la incoraggiano e la rafforzano. Essa è perciò la fonte da cui scaturiscono tutte le cattive azioni e le sregolatezze della

vita. Quale altro motivo, se non quello del piacere o del dolore corporale, spinge un fanciullo, sotto la minaccia delle battiture, a prendere il libro, contro ogni sua inclinazione, o ad astenersi dal mangiare frutta nocive, che gli piacciano? Così facendo egli segue l'impulso più forte: preferisce il *piacere corporale,* o evita la più grande *pena corporale.* E che vale governare le sue azioni e dirigere la sua condotta con simili motivi? Che altro si fa, dico, in questo modo, se non accarezzare quel principio stesso che si vorrebbe sradicare e distruggere in lui? Nessuna correzione quindi, a mio avviso, può tornare utile al fanciullo, se la sofferenza, che gli proviene dalla vergogna di essere venuto meno al proprio dovere, non agisce su di lui più fortemente del castigo stesso.

2.° — Questa specie di correzione genera naturalmente avversione a tutto ciò che l'educatore vorrebbe rendere gradito. Chi non si accorge come i fanciulli arrivino ad odiare quelle stesse cose, che prima erano loro tanto gradite, se, a cagione di esse, sono sferzati, sgridati o malmenati? Non è quindi a maravigliare, se, anche degli adulti non saprebbero mai affezionarsi a cosa alcuna, con questo sistema. Chi non aborrirebbe da un piacere, per lui, in se stesso, indifferente, se vi si vedesse sospinto a furia di picchi o di male parole, qualora non volesse gustarlo o volesse goderne in modo diverso da come gli si comanda? Nè può accadere diversamente. Le cose più innocenti vengono spesso prese in uggia per circostanze spiacevoli congiunte ad esse. Basta la vista d'una coppa, in cui taluno suole prendere qualche farmaco disgustoso, per

sconvolgergli lo stomaco; così che qualunque bevanda versata in essa, quantunque risciacquata, ripulita, anche se del più prezioso metallo, gli tornerà sempre disgustosa.

3.° — Questo genere di stupida disciplina non può mancare di rendere meschino il carattere. Il fanciullo si sottomette, o finge di sottomettersi, perchè minacciato dalla sferza; ma, appena questa è rimossa, ed egli, non osservato, può fare ciò che vuole, allora darà il più grande sfogo alla sua naturale inclinazione, la quale, in questo modo, non viene per nulla modificata, ma, al contrario, rafforzata ed accresciuta in lui, e, dopo tale comprensione, suole irrompere con maggiore violenza.

4.° — E se la severità, portata al più alto grado, giunge qualche volta a prevalere sul fanciullo e a curare il suo presente sregolato temperamento, cagiona spesso un altro danno maggiore e più pericoloso, e cioè, la soppressione della sua personalità. E allora, in luogo di un fanciullo indisciplinato, si avrà un essere depresso ed umiliato, il quale, quantunque possa riuscire gradevole agli occhi degli imbecilli, che lodano i fanciulli stupidi ed incapaci di dare fastidio, finirà col convincere i suoi amici che egli sarà per tutta la vita un essere inutile a se stesso ed agli altri.

19. **Ricompense.** — Le percosse ed ogni altra sorta di punizioni corporali ed umilianti non sono punto buoni mezzi disciplinari da usarsi nell'educazione di coloro, che si vorrebbe far crescere uomini probi, buoni, abili. Lo staffile non dovrebbe

mai adoperarsi, o, se mai, solo in casi estremi. Si deve d'altra parte accuratamente evitare di lusingare i fanciulli con ricompense di cose che piacciono loro. Quel babbo, che regala al suo piccino mele, susine candite od altre leccornie di questo genere, perchè egli impari la lezione assegnatagli, non fa che autorizzarne la inclinazione al piacere e carezzare questa pericolosa tendenza, che bisogna combattere in lui e schiantare con tutti i mezzi. Voi non potete mai sperare d'insegnargli a vincerla se poi stuzzicate la sua inclinazione, proponendogli nuovi motivi di soddisfazione.

Per fare un uomo, buono, savio, virtuoso, gli s'insegni, prima d'ogni altro, a signoreggiare i propri desideri, a combattere, quando la ragione lo esige e il dovere lo comanda, le proprie inclinazioni, a disprezzare le ricchezze, gli ornamenti vani, le ghiottonerie e ogni cosa che alletti. Ma quando lo si induce a fare qualche cosa con l'offerta d'una moneta, o gli si compensa la fatica dello studio col piacere d'un boccone saporito; quando gli si promette una bella cravatta od un vestito nuovo ed elegante, se avrà adempito ad alcuni suoi piccoli doveri, che altro si fa, proponendogli questi oggetti come ricompensa, se non ammettere che essi sono il caro obiettivo, cui egli dovrebbe mirare, e, quindi, incoraggiare la sua brama per essi, e avvezzarlo a riporre in essi ogni sua felicità?

I più, applicando a sproposito ricompense e castighi allo scopo di indurre i loro figliuoli a studiare con interesse la grammatica, la danza o altra cosa, che poco o nulla interessa la felicità e l'utili-

tà della loro esistenza, sacrificano la loro virtù, invertono l'ordine dell'educazione, ed insegnano la mollezza, l'orgoglio, la cupidigia, ecc. Dappoichè, lusingando in questo modo le false tendenze, che si dovrebbero rigorosamente sopprimere, essi gettano nell'animo del fanciullo il seme di futuri vizî, che si possono solo vincere, reprimendo i suoi desiderî, e accostumandolo di buon'ora a sottoporsi alla ragione.

Non dico ciò perchè io voglia privare i fanciulli degli agi e dei piaceri, che non arrecano danno alcuno alla loro salute o alla virtù; vorrei, anzi, che la loro infanzia fosse la più lieta e gradevole, e si facesse goder loro ogni sollazzo. Tutto questo però non dovrebbe essere offerto o concesso, se non quale contracambio della stima e della buona reputazione che hanno conquistato presso i loro genitori ed educatori, e non già come ricompensa di un dovere compiuto, pel quale essi nutrivano avversione, e a cui non si sarebbero mai sottomessi senza quell'allettamento.

— Ma, se da un canto si mette da parte la verga e dall'altro questi piccoli incoraggiamenti da cui essi sono incitati, in quale altro modo (direte voi) si devono educare i nostri figliuoli? Sopprimete la speranza e il timore, ed ecco finita ogni disciplina. Il bene ed il male, la *ricompensa* e la *punizione* sono le sole cose che eccitano ogni creatura ragionevole.

— Sì, sono desse lo sprone e le redini, da cui sono mossi e guidati tutti gli uomini; debbono perciò essere adoperati anche nell'educazione infantile;

perciò tengano a mente i genitori e gli educatori che i fanciulli debbono essere trattati sempre da creature ragionevoli.

Ma l'errore, io penso, sta in ciò: che quelle che comunemente si adoperano non sono scelte bene. Le sofferenze ed i piaceri corporali sono causa di cattive conseguenze, quando si fanno servire come ricompense o punizioni, con cui ci si vorrebbe imporre su i propri figliuoli. Dappoichè, come si è detto, esse non servono ad altro che ad accrescere e rafforzare quelle tendenze, che, debbono accuratamente combattere e signoreggiare.

Che principio di virtù è quello che si instilla nel cuore d'un fanciullo, di cui si desidera correggere l'aspirazione ad un piacere, proponendogliene un altro? Così facendo, non si fa che accrescere i suoi desiderî ed insegnargli ad essere più capriccioso. Se egli piange per avere un frutto nocivo, si cerca tosto di acquietarlo dandogli dei dolci o un frutto meno dannoso. Questo forse preserverà la sua salute, ma danneggerà e disordinerà maggiormente il suo intelletto. Si cambia, è vero, oggetto, ma si lusingano i suoi appetiti e se ne concede la soddisfazione. In ciò appunto, come ho dimostrato, sta la radice dell'errore; e sino a quando non lo si porta al punto di sapere rinunziare a quella soddisfazione, il fanciullo si accheterà un istante, ma il male non verrà per questo guarito. Così facendo, si alimenta in lui sempre più la sorgente, da cui deriva ogni male, la quale senza dubbio prorompera ad ogni occasione più violenta, facendo nascere nel

fanciullo desiderî più intensi, e dando a voi maggiori fastidî.

20. Reputazione. — Le ricompense, quindi, e le punizioni, con le quali vorremmo tenere in freno i fanciulli, sono d'un genere affatto diverso, e di tale forza, che, sapute bene adoperare, la cosa, a mio avviso, andrebbe benissimo, e ogni difficoltà sarebbe superata. La *stima* e la *disistima* sono, fra tutte, il più potente stimolo dell'animo, allorchè questo è giunto al grado di apprezzarle. Se voi riuscirete a insinuare nell'animo del fanciullo la brama della buona reputazione, il timore della vergogna e del discredito, può dirsi abbiate davvero trovata la leva che lo spingerà continuamente verso il bene. — Ma come fare (mi si domanderà) per riuscire a questo? — La cosa, a prima vista, non presenta alcuna difficoltà; pure penso che meriti la pena di cercarne il modo e di praticarla, appena la si sarà trovata per conquistare quello che io credo sia il più grande segreto dell'educazione.

Primo. — I fanciulli sentono lo stimolo della lode e dell'onore, forse prima assai che non si creda. Essi provano un gran piacere nel sentirsi lodati e stimati, specie dai loro genitori e da quelli, da cui dipendono. Se il padre, quindi, li accarezza e li loda quando essi fanno bene, deve poi mostrar loro un viso freddo ed arcigno, quando fanno male. Aggiungendo a questo il contegno severo della madre e di tutti quelli che stanno loro vicini, essi comprenderanno ben presto la differenza che passa tra la lode e il biasimo. Questa norma, osservata

costantemente, non oso dubitarne, produrrà più effetto che non le minacce o le percosse, le quali perdono la loro efficacia, se usate abitualmente, e non servono più a nulla, se non sono accompagnate dal senso della vergogna. Da ciò ne consegue che non se ne deve mai fare uso, o, solo, in casi estremi, come dianzi è stato detto.

Secondo. — Ma perchè la stima e la disistima tornino più sensibili, e siano di maggiore effetto, è uopo che altre cose, gradevoli e sgradevoli, accompagnino costantemente questi diversi stati dell'animo, non come particolare ricompensa o punizione di questa o di quella singola azione, ma come ricompensa o punizione necessariamente e costantemente dovute a colui, che, per la sua condotta, si è meritata la stima o la disistima degli altri. Trattati costantemente in questo modo, i fanciulli saranno portati, quanto è possibile, a comprendere che, comportandosi bene, essi saranno necessariamente amati e stimati da tutti e ne otterranno tutto quanto desiderano; come, viceversa, allorchè commettono qualche fallo, senza punto curarsi della propria riputazione, cadranno immancabilmente nella disistima e nel disprezzo altrui; onde poi la privazione d'ogni cosa che possa tornare loro gradita In questo modo gli oggetti, ai quali essi aspirano, servono a rafforzare la virtù, quando una ben salda e anticipata esperienza avrà loro insegnato ch'essi spettano, e sono donati solo a coloro che godono la stima altrui.

Se con questi mezzi si riuscisse, una buona volta, a fare arrossire i ragazzi dei loro falli (tranne questa, io non vorrei nessun'altra punizione) e

a farli compiacere di una buona reputazione, allora si potranno piegare così come noi vorremo, ed essi amerebbero ogni cosa, che conduce alla virtù. La maggior difficoltà da superare credo sia quella che proviene dalla insensatezza dei domestici; dappoichè, i fanciulli, rimproverati o castigati dai loro genitori, per qualche fallo commesso, trovano subito rifugio e conforto nelle carezze di codesti insensati lusingatori, i quali demoliscono d'un tratto tutto l'edificio, che quelli hanno con tanta sollecitudine edificato.

Quando i genitori si mostrano sdegnati verso il loro figliuolo, ogni altra persona, che si trovi accanto a lui, deve parimenti mostrarsi fredda e sdegnata, sino a che questi non abbia domandato perdono e si sia corretto dei suoi falli, sinchè non abbia riacquistato la stima perduta.

Se ciò venisse costantemente osservato, non occorrerebbero nè percosse nè rimproveri. Il piacere e la soddisfazione stessa, che si prova in ciò, gli insegnerebbero ben presto ad acquistarsi una buona riputazione, e a non fare più mai quello che sarebbe da tutti condannato, e per cui egli avrebbe certamente a soffrire; gl'insegnerebbero la modestia ed il pudore, e lo spingerebbero a fuggire ogni cosa, che possa esser cagione di disistima e di disprezzo.

Ma come riparare al grave inconveniente dei domestici? Ne lascio ai genitori medesimi la cura e la considerazione. Solo dirò che questo particolare è della più grande importanza, e reputo ben fortunati coloro, che possono circondare i loro figliuoli di persone sagge e prudenti.

21. Vergogna. — Si deve, dunque, rifuggire con ogni cura dalle percosse e dalle riprensioni frequenti; dappoichè tali punizioni non fruttano alcun bene, se esse non servono a destare nei fanciulli il biasimo e l'orrore del fallo commesso. Se la mancanza commessa e la convinzione di essersi attirata la disistima dei loro migliori amici non sono vivamente sentite, la pena della frusta non sarà pei fanciulli che una cura imperfetta. Essa sarà solo un rimedio passeggero, ma non arriverà mai sino al fondo della piaga. Il solo e vero freno è una vergogna sincera e il timore di arrecare dispiacere. Questi soli sentimenti bastano a raffrenare e a tenere a dovere i fanciulli.

I castighi corporali perdono naturalmente il loro effetto e fanno smarrire il senso della vergogna, quando si ripetono sovente. La vergogna nei fanciulli tiene il posto del pudore nelle donne, il quale non può essere conservato se di frequente violato. Il timore, poi, di far dispiacere ai genitori perderà ogni valore se questi spianeranno presto i segni della loro collera, e si lascieranno facilmente placare.

Prima di passare ad atti di collera e di sdegno contro il vostro figliuolo, dovreste riflettere attentamente se i suoi falli li meritano o no. Ma, quando il vostro dispiacere è spinto a tal segno da dovere infliggere qualche punizione, dovete tener duro nella severità, e non riammettere il colpevole, se non con qualche difficoltà, al favore che prima godeva presso di voi e protrarre la vostra piena riconciliazione con lui sino al giorno, che la sua buona con-

dotta e l'adempimento al dovere comprovino il suo completo emendamento. Se si trascurano queste norme, la punizione diverrà cosa familiare, ridicola, e cesserà di produrre i suoi benefici effetti. Fallo punito, e poco dopo perdonato, sarà ritenuto dai fanciulli tanto naturale quanto l'avvicendarsi del giorno colla notte.

Intorno alla buona reputazione farò ancora brevemente osservare che, quantunque essa non sia il vero principio e la misura della virtù (dappoichè questa consiste nella conoscenza del proprio dovere, nella soddisfazione di obbedire al nostro Creatore, nel seguire i dettami di quel lume che Dio ci ha dato nella speranza che le nostre azioni tornino accette e vengano ricompensate), pure è dessa quella che le si avvicina dippiù. E poichè il plauso delle persone che ragionano viene, per generale consenso, concesso alle azioni virtuose, è da ritenere che è questa la guida più acconcia, questo il migliore incoraggiamento ai fanciulli, finch'essi non siano capaci di giudicare da sè, e distinguere colla propria ragione il vero dal falso.

Questa considerazione potrà servire di guida ai genitori sul modo di rimproverare o lodare i loro figliuoli. I rimproveri e le sgridate, che, a causa dei falli da questi commessi, non si possono talvolta evitare, dovrebbero essere, non solo sobrî, gravi e scevri di passione, ma dati altresì da solo a solo, in privato. S'hanno invece a darsi pubblicamente, dinanzi ad altri, le lodi, che quelli potrebbero meritare. Ciò raddoppia il valore della ricompensa col divulgare la lode, mentre la ripugnanza, da parte dei

genitori, a far pubblici i falli, accrescerà molto valore al sentimento della reputazione presso gli altri, e insegnerà ai fanciulli ad essere più solleciti nel conservare la buona opinione altrui, finchè ritengono di possederla. Invece, esponendo i fanciulli alla censura pubblica col rendere pubblici i loro falli, essi si credono già esposti al ludibrio altrui, pensano di aver perduto la stima che godevano, e quindi si ritengono sciolti d'ogni freno. Anzi tanto meno si curano di conservare l'altrui stima quanto più credono di aver macchiata e perduta la propria riputazione.

Fate che i doveri da osservarsi dal vostro figliuolo siano pochi più che possibile, e solo quelli, che sono affatto indispensabili. Circondandolo, invece, di molti divieti, ne consegue immancabilmente l'una di queste due cose: o ch'egli è continuamente punito, e perciò la necessità di rendere troppo frequente e familiare la punizione, o che voi dobbiate lasciare impunite alcune delle trasgressioni ai vostri divieti. E allora, naturalmente, le vostre norme saranno tenute in non cale, e la vostra autorità perderà valore su di lui. *Poche leggi, ma che siano ben osservate allorchè sono state stabilite!*

Quanto più piccino è il vostro figliuolo, tanto meno numerose saranno le regole da imporre. A misura ch'egli avanza negli anni, se ne aggiunga un'altra, quando la precedente è già stata consolidata dalla pratica.

22. Abitudini. — Prego si ricordi che i fanciulli non si devono istruire con delle regole astrat-

te, le quali sfuggono sempre dalla memoria, ma facendo loro acquistare, con una indispensabile pratica (ogni qualvolta si presenterà l'occasione, possibilmente, anche, cercandola) tutto quanto stimate opportuno insegnargli. Ciò produrrà in loro delle abitudini, le quali, una volta fissate, agiscono da se stesse, facilmente, senza l'aiuto della memoria. Qui vorrei fare due avvertenze: 1° che si allevino i fanciulli alla pratica di tutto ciò che si vorrebbe far diventare per loro abituale, non con aspre riprensioni, come se fossero rei volontariamente, ma con dolci maniere, con ammonizioni gentili, e come per richiamare alla loro memoria quello ch'essi avranno potuto dimenticare; 2° che un'altra cosa, a cui si deve porre somma attenzione, è di non darsi molta premura di far loro acquistare in una volta sola più d'un'abitudine; chè allora, lungi dal perfezionarsi, si confonderanno. Quando — ripeto — una lunga consuetudine avrà reso facile e naturale una cosa, sì che essi la pratichino senza riflettervi, allora, e non prima, si passi ad un'altra.

23. **Pratica.** — Il metodo di educare i fanciulli con la pratica, ossia col far ripetere più volte la stessa azione sotto lo sguardo e la guida dell'istitutore, e fino a che essi avranno acquistato l'abito di farla bene da sè soli, senza più badare ai precetti affidati alla sola memoria, ha tali vantaggi, che, da qualunque lato si voglia considerarlo, non si può non fare le meraviglie per vederlo così grandemente trascurato. Ne dirò uno solo, il primo che mi viene in mente: cioè, che con questo metodo si può

agevolmente conoscere se ciò che noi pretendiamo da un fanciullo sia o no all'altezza della sua intelligenza, e in qualche modo adatto alla sua indole naturale e alla sua costituzione. In una saggia educazione anche questo deve essere tenuto in considerazione. Nè è a sperare di poter cambiare, senza guastarla, l'indole naturale, nè fare gaio un carattere pensieroso e grave, nè giocondo un carattere malinconico. Iddio ha impresso in ciascuno di noi certi caratteri, che, come la nostra fisonomia, possono, forse, essere modificati, giammai interamente mutati.

Colui, dunque, che si occupa di educazione, deve, anzi tutto, studiare bene l'indole dei fanciulli, le loro attitudini, e cercare con ripetuti assaggi a che cosa essi inclinano e ciò che meglio loro si convenga. Deve egli osservare quale sia la capacità del loro talento naturale, come possa farsi progredire, e ciò che occorra. Deve considerarsi se ciò di cui essi mancano possa acquistarsi con industria non disgiunta dalla pratica, e se vale la pena di occuparsene. Dappoichè in molti casi tutto quello che possiamo fare, o dovremo cercare, è di migliorare, quanto sia possibile, ciò che la natura ha posto, di prevenire i vizi e i difetti, a cui certe costituzioni maggiormente inclinano. Ogni nostra capacità naturale deve essere perfezionata più che sia possibile; ma tentar di sostituirla con un'altra affatto diversa, sarebbe fatica sprecata. Checchè vi si appiccichi sopra, non potrà mai aderirvi bene, e porterà sempre il segno sgradito dello sforzo e dell'artificio.

24. Buone maniere. Danza. — Le *buone maniere* (come comunemente si chiamano), per le quali i fanciulli sono così spesso tormentati, e per cui ricevono un mondo di esortazioni dalle loro savie governanti, penso s'imparino meglio coll'esempio, che con i precetti. I fanciulli che sono tenuti lontano dalle cattive compagnie, sentendosi lodati e stimati, si studiano di condursi bene, imitando l'esempio altrui. Però, se per una lieve negligenza, essi trascurano di cavarsi il cappello, o non tengono le gambe a modo innanzi agli altri, lasciate che un maestro di ballo ne corregga il difetto e ne ripulisca quella semplicità naturale, che la gente alla moda chiama rustichezza.

Nessuna cosa, a creder mio, dà ai fanciulli un portamento nobile ed educa alla compagnia degli adulti così bene come la danza. E' bene quindi che essa s'insegni non appena essi siano in grado di impararla. Sebbene questo esercizio consista solo nella grazia delle movenze esteriori del corpo, pure non so spiegarmi perchè esso conferisca ai fanciulli, oltre che un nobile portamento, anche dei pensieri elevati più d'ogni altra cosa.

Fatto questo, io non li vorrei più vedere tormentati intorno ai raffinamenti e alle sottigliezze della galanteria. Non bisogna occuparsi dei piccoli difetti, che — è noto — correggerà l'età stessa. Quindi la mancanza di raffinata *civiltà* nei fanciulli ancor piccini deve dare ai parenti poca preoccupazione, quando non difetti quella vera civiltà, che si dovrebbe istillare nel loro animo, assai per tempo.

Quand'essi sono stati bene allevati al rispetto

verso i genitori e verso i maestri (che val quanto dire nell'amore, nella stima e nel timore di offenderli), al rispetto ed all'amore per chiunque, questo fatto stesso insegnerà ai fanciulli a manifestare i propri sentimenti nel modo più gentile.

Dopo avere instillato nel loro animo i giusti principî dell'educazione e della gentilezza, abituateli, più che potete, alla stima, alla lode e ad ogni altra cosa che con ciò s'accordi, e vedrete che, allorchè queste cose avranno fatto presa nella loro mente e saranno consolidate dalla continua pratica, gli ornamenti della conversazione verranno da sè, a loro tempo, a patto che, sottratti alla custodia delle cameriere, essi vengano posti sotto la direzione di altra persona saggia ed istruita.

Mentre sono ancora piccini, si deve loro perdonare tutte le negligenze che non siano segno di orgoglio o di cattiveria. Bisogna però correggerli nei modi che abbiamo detto, appena scoperti.

Quello che ho esposto intorno alle buone creanze non vorrei fosse interpretato come se io dicessi che coloro, i quali sanno e possono farlo, non debbono raggentilire il portamento e gli atteggiamenti dei fanciulli, mentre sono piccini. E sarebbe davvero non piccolo vantaggio, se questi avessero al loro fianco, sin dai primi anni, delle persone capaci di ben guidarli. Quello che io deploro sono solo i mezzi erronei, che generalmente si adoperano.

Un fanciullo, al quale non fu mai insegnata cosa alcuna intorno al suo portamento, si rimprovera talora — specie quando si trova dinanzi a qualche persona estranea alla famiglia — solo per

aver mancato, in questo od in quell'atto, di convenienza, e subisce poi rimproveri o precetti infiniti per non essersi cavato il cappello, o per non aver tenuto le gambe a modo ecc. I rimproveri, che si infliggono ai fanciulli da codesti pedagoghi, bisogna pur dirlo, non servono che a scusare la loro negligenza. Essi gettano la colpa sui poveri bambini — e spesso con arie di grande sdegno — per allontanarla da se stessi, affinchè gli astanti non attribuiscano a loro negligenza o a difetto di abilità, i mali comportamenti dei fanciulli.

Ma con queste lezioni occasionali questi ultimi non migliorano punto. Ciò che si deve insegnare a praticare, e che essi non hanno ancora imparato, dovrebbe essere rimandato ad altro tempo e ad altro luogo. Rimproverarli ad ogni istante non è istruirli, ma vessarli e tormentarli inutilmente. Anzichè rampognarli per un fallo, che, in sostanza, appartiene ad altri, o di cui non è in loro potere correggersi, per quanto siano sgridati, sarebbe meglio lasciarli in pace e lasciare agli anni più maturi la cura di correggere le loro naturali, infantili negligenze; perocchè, se essi riceveranno frequentemente ingiusti rimproveri, non ne faranno nulla, nè più vi presteranno docile attenzione. Se le loro menti sono ben disposte e avviate alla vera civiltà, gran parte della ruvidezza delle maniere dovuta a difetto d'una migliore istruzione, verrà corretta, a misura che essi avanzano negli anni, dal tempo e dall'osservazione, qualora essi venissero allevati in buona compagnia. Ma se questa è cattiva, non vi

saranno nè regole nè correzioni, che valgano a renderli gentili.

Tengasi per fermo, che qualunque istruzione, qualunque buona lettura educativa, impartita o fatta giornalmente, gioveranno ben poco o nulla se è cattiva la compagnia che si frequenta. Non solo i fanciulli, ma altresì gli uomini maturi sono trascinati dall'esempio altrui. Noi rassomigliamo ai camaleonti, i quali prendono il colore dagli oggetti che stanno vicino a loro. Non è a stupire, quindi, se i fanciulli imparano meglio ciò che vedono, anzichè ciò che sentono.

25. **Compagnie.** — Ho parlato del grave danno proveniente dai domestici, i quali, distruggono colle loro carezze la forza dei castighi paterni e scemano perciò la loro autorità. Aggiungi il cattivo esempio, che da essi ricevono i fanciulli; quindi fa mestieri tenerli lontano da loro, più che sia possibile, poichè le azioni dei domestici, contrarie affatto alla buona creanza e alla virtù, infettano terribilmente i fanciulli ogni qualvolta questi si trovano in contatto con loro. Stando in compagnia di persone ineducate e corrotte, è giocoforza che essi imparino un linguaggio triviale, delle furfanterie e dei vizî, che, lontani da loro, avrebbero, forse, ignorato per tutta la vita. Impedire totalmente questi inconvenienti è cosa molto difficile. Sono da stimarsi ben fortunati quei genitori, la cui casa è libera da persone di tal genere. In caso contrario, è bene che si adoperi ogni mezzo perchè il vostro figliuolo non si guasti al loro contatto. Tenetelo in vostra

compagnia più a lungo che potete, o in compagnia di coloro alle cui cure è stato affidato. Pertanto dovete studiarvi di rendergli piacevole la vostra compagnia. E ciò si otterrà, permettendogli ogni libertà conveniente all'età sua, e non già comprimendolo sotto un freno non necessario, quando egli si trova dinnanzi a voi o a coloro, alla cui cura egli è stato affidato. Se la loro compagnia assomiglia ad una prigione, non è a stupire che egli se ne annoi ben presto. Non si deve pertanto impedirgli di giocare, di correre, di essere fanciullo, infine. Gli si deve però impedire di fare del male. Ogni altra libertà è bene che gli sia concessa. Ed affinchè egli si affezioni sempre più alla vostra compagnia, è bene che gli doniate, a quando a quando, qualche oggetto che possa tornargli gradito.

Si deve assolutamente vietare ai servi di corteggiarlo, di dargli bevande alcooliche, vino, frutta, giocattoli od altra cosa, che possa allettarli alla loro conversazione.

26. **Ancora delle compagnie.** — Avendo discorso della *compagnia,* vorrei deporre la penna e non annoiarvi più a lungo intorno a questo argomento. Ma poichè essa ha, nell'educazione, maggior peso di qualunque norma, di qualunque precetto, di qualunque regola od istruzione, penso non affatto inutile aggiungere qualche altra parola.

Voi mi domandate subito: « Che cosa farò io di mio figlio, tenendolo sempre in casa? Egli correrà il rischio di diventare un *signorino.* Mandandolo fuori di casa, come potrà preservarsi dal con-

tagio della rustichezza e del vizio, tanto in voga in ogni luogo? In casa, forse, crescerà più innocente, ma ignorerà quanto avviene nel mondo. Abituato a vedere le stesse fisonomie, e sempre circondato dalla stessa compagnia, allorchè andrà fuori, sarà un giovanetto timido e ridicolo nello stesso tempo ».

Confesso che vi sono degli inconvenienti dall'una e dall'altra parte. Vivendo molto fuori di casa, non v'ha dubbio, il vostro figliuolo si farà più ardito e più destro tra i suoi compagni, senza contare che l'emulazione tra loro accresce la vivacità e spinge sovente all'operosità. Ma sino a quando non troviate una scuola, in cui sarà possibile al maestro vegliare all'educazione dei suoi discepoli, formare la loro mente alla virtù e abituarli alla correttezza, così come egli educa le loro menti all'apprendimento delle lingue, dovete confessare, che, anteponendo la lingua degli antichi Greci e Romani a ciò che fece grandi quegli uomini, voi accordate una strana importanza alle parole, fino a mettere a repentaglio la bontà e l'innocenza di vostro figlio per un po' di greco e di latino.

Quella tale spigliatezza e quello spirito, che i fanciulli acquistano a scuola in mezzo ai loro compagni di giuoco, hanno ordinariamente tale mescolanza di rozzezza e di improntitudine, che è per loro necessario, dopo, nel mondo, scordare quelle piccole astuzie che vi hanno imparate, e ricalcare la via di quei migliori principî e di quelle buone maniere, che fanno l'uomo dabbene. Chi ben considera quanto l'arte del ben vivere e del disimpegnare come si deve i proprî affari sia diametralmente opposta al-

l'abito delle impertinenze, delle violenze, delle furberie apprese fra i compagni di scuola, dirà che i difetti dell'educazione in famiglia sono di gran lunga preferibili a cotali acquisti, ed avrà cura di preservare l'innocenza e la modestia del proprio figliuolo, in casa dove è assai più facile acquistare quelle qualità, che fanno l'uomo più utile e più saggio.

Nè mi pare che l'isolamento e la timidezza, in cui si fanno crescere le fanciulle, le rendano donne meno capaci e meno abili. La conversazione, quando esse verranno a contatto col mondo, farà loro subito acquistare una piacevole e graziosa franchezza. Così, del pari, l'arroganza e la violenza possono ben essere evitate anche negli uomini, giacchè il coraggio e la fermezza, a mio avviso, consistono in tutt'altro che nell'arroganza e nella sguaiataggine.

27. Esempio. — Pensando alla grande influenza che esercita su noi la compagnia, e quanto siano inclinati gli uomini, specie i fanciulli, alla imitazione, ardisco avvertire i genitori d'una cosa assai importante, cioè che, se essi desiderano davvero che il loro figliuolo li rispetti e li ubbidisca, anch'essi devono portare a lui grande riverenza « *Maxima debetur pueris reverentia* ». Dinnanzi a lui non bisogna mai fare nulla, che non vogliamo sia da lui imitata. Se vi sfuggirà dalla bocca qualche parola, che in lui stimereste colpevole, egli si porrà sotto l'egida del vostro esempio e si difenderà in modo, che non sarà facile correggernelo e sgridarlo. Punendolo per cose ch'egli vede pratica-

te da voi, potrebbe credere che la vostra severità od il vostro interesse di correggere in lui qualche difetto non provengano da affetto, ma da umore intrattabile o dal capriccio imperioso d'un padre, che senza ragione vorrebbe negare al figliuolo la libertà ed i piaceri, che concede a se stesso. Se giustificate la libertà che voi prendete col privilegio dell'età più matura, voi non fate che aggiungere nuova forza al vostro esempio ed incitamento più potentemente a quell'azione ch'ei dovrebbe fuggire. Ricordate che i fanciulli desiderano ardentemente di diventare uomini più presto che sia possibile, e vogliono i calzoni non per il taglio o per la loro comodità, ma perchè indossandoli, credono di avere fatto un passo verso la virilità.

Quanto ho detto intorno al contegno d'un genitore dinanzi ai suoi figliuoli, si riferisce pure a tutti quelli che hanno qualche autorità su di loro, e a cui essi debbono stima e rispetto.

28. Punizioni. — Ritorniamo all'argomento dei premî e delle punizioni. Per correggere tutte le monellerie dei fanciulli, il loro grossolano contegno e ogni altra cosa, che il tempo e l'età basteranno certamente a correggere (non dovendo, come ho detto, applicarvisi la disciplina della verga), non ci sarà bisogno di battere i fanciulli, così come comunemente si usa.

Se non si praticasse siffatta brutale disciplina, anche nell'insegnamento della lettura, della scrittura, delle lingue straniere, ecc., raramente ci sarebbe occasione di ricorrere alla verga o alla violen-

za in una retta educazione. La giusta via per insegnare queste cose è quella di fare acquistare al vostro allievo inclinazione e gusto a tutto ciò che desiderate egli impari. Questo basta ad eccitare la sua operosità e la sua diligenza.

Tutto ciò, penso, non riescirebbe punto difficile a praticare, se i fanciulli fossero trattati come si conviene, se fossero osservate le norme sopra accennate per le ricompense e le punizioni e con esse quelle poche regole che ho esposte intorno al metodo di istruire i fanciulli.

29. **Compiti.** — Di tutte le cose che essi debbono apprendere, nessuna deve farsi pesare su di loro o essere imposta come un peso. Tutto ciò che è proposto in questa forma diviene subito fastidio. Lo si prende in avversione, per quanto piacevole o indifferente possa essere. Ci provi o no diletto, ordinate ad un fanciullo di frustare ogni giorno, ad una data ora, il suo paleo, e vedrete che egli se ne stancherà ben presto, come si stancherà d'ogni altro gioco impostogli da mattina a sera. Con gli adulti non avviene forse lo stesso? Tutto ciò che essi farebbero volentieri e con piacere, se non imposto da alcuno, fanno invece di mala voglia, e lo trovano assai penoso, se costretti ad eseguirlo per dovere. —

I fanciulli, checchè se ne pensi, hanno abbastanza intelligenza per mostrare che essi sono liberi, che le loro buone azioni vengono da loro stessi, che sono assoluti ed indipendenti, come qualunque persona adulta.

30. Inclinazione. — Secondo quanto si è detto, i fanciulli non si devono mai costringere neanche a fare quelle cose, per cui si è fatta loro acquistare una certa inclinazione, ove non abbiano nè voglia, nè disposizione di farle. Colui, cui piace la musica, la lettura, la scrittura, ecc., non prova sempre in esse uguale diletto, e si affannerebbe invano a trovarcene, quando non vi è disposto. Lo stesso avviene con i fanciulli. Questa diversa disposizione si dovrebbe osservarla attentamente in essi e profittare con prudenza dei momenti favorevoli in cui sono maggiormente adatti e inclini a qualche determinato lavoro. E se queste condizioni non si presentano subito, si dovrebbe cercare di suscitarle in loro, prima che si mettano al lavoro. Questo, a mio avviso non tornerà difficile a qualsiasi istitutore, che abbia studiato l'indole del suo allievo, e costui non durerà molta fatica a destare in lui idee acconce, e tali, che possano farlo innamorare del lavoro a cui dovrà accingersi. Così verrebbero risparmiati molto tempo e molta noia, dappoichè il fanciullo, cui non s'impone lo studio, impara tre volte dippiù di quanto non imparerebbe col doppio del tempo, e con maggiore sforzo, quando vi fosse costretto.

Se ciò venisse sempre osservato, come si dovrebbe, si potrebbe permettere ai fanciulli di giuocare quanto vogliono, e non pertanto essi avrebbero abbastanza tempo per imparare quanto si convenga alla intelligenza di ciascuna età. Di queste cose però nessuna è presa in dovuta considerazione negli ordinarî metodi educativi, e non può questo

non riuscire dannoso; dappoichè la dura disciplina della verga poggia su altri principî. Giacchè tale metodo non ha alcuna attrazione, chi l'adopera non bada all'umore dei fanciulli, nè cerca i momenti favorevoli all'inclinazione. E sarebbe davvero ridicolo pretendere che il fanciullo lasciasse volentieri il giuoco per mettersi con amore allo studio, quando si è già fatto nascere in lui, e colle percosse e colla violenza. la più grande avversione ad ogni suo dovere. Mentre, se le cose fossero disposte bene, l'apprendimento di qualunque cosa si volesse loro insegnare, potrebbe diventare una ricreazione del loro giuoco, come il giuoco è una ricreazione del loro studio. Il lavoro è uguale in ambo i casi. Non è questo che infastidisce i fanciulli. A loro piace di stare occupati, e quello che naturalmente più li diletta sono il cambiamento e la varietà. La sola differenza sta in questo, che, giocando, essi agiscono con libertà e sopportano le loro fatiche (senza punto stancarsi), liberamente, come ben si può osservare; mentre, allorchè devono imparare, vi sono come forzati, spinti, direi quasi, trascinati. E' appunto questo, che, a bella prima, li contraria e li raffredda. Essi hanno bisogno di libertà.

Si faccia adunque che non sia il maestro a pregare gli alunni, ma essi, lui, perchè insegni loro qualche cosa, come sovente fanno tra loro, giuocando, e si vedrà che, lieti di essere liberi in ciò, come lo sono in molte altre cose, lavoreranno con amore e troveranno lo studio simile ad ogni altro sollazzo. Con questo metodo, accuratamente seguito, si potrà portare un fanciullo sino a desiderare che gli s'in-

segni qualunque cosa gli si voglia fare imparare. La parte più difficile, bisogna convenirne, è di ottenere ciò col primo figliuolo, col primogenito. Avviato bene costui, è facile indurre gli altri dove e come ci piace.

Quantunque non sia da mettere in forse che il tempo più propizio all'apprendimento sia quello, in cui la mente dei fanciulli si trova ben disposta e, per così dire, in vena, il momento, cioè, in cui non siano stanchi o distratti, bisogna dire però: 1° che questi momenti di buona disposizione o non sono attentamente osservati e messi a profitto ogni qualvolta si presentano, o, non presentandosi spesso, come dovrebbero, si trascura la educazione dei fanciulli e si lasciano perciò crescere in balìa di una perpetua mala disposizione verso il lavoro; 2° che, quantunque si apprenda male, quando non vi si è disposti, o si è intenti ad altre cose, pure è sommamente importante insegnare al fanciullo a padroneggiare se stesso, al punto di lasciare, senza mormorare, ciò che più gli talenta per occuparsi di altra cosa, od a scuotere qualche volta la propria pigrizia per fare rigorosamente quello che la ragione e l'altrui saggezza gli suggeriscono. Ciò potrà ottenersi da lui, stimolandolo al lavoro, quando egli si trova assalito dalla poltroneria o inclinato verso qualche altra cosa, e facendolo, con ogni mezzo possibile, innamorare di ciò che gli si propone. Se si arrivasse con questi mezzi a dominare il suo spirito, a sforzarlo a dedicarsi a delle idee astratte o a degli affari, secondo l'occasione richiede, a farlo, insomma, applicare senza riluttanza a lavori diversi e meno gra-

diti, si otterrebbe un vantaggio assai più grande dell'apprendimento del latino, della logica e di una gran parte di quelle materie, che si vorrebbe egli imparasse.

31. Coazione. — Essendo i fanciulli più attivi e più operosi in quest'età, che in altra epoca della vita, ed essendo essi indifferenti a qualunque cosa facciano, purchè si lascino fare, la *Danza* e lo *Scotch-Hopper* (1) sarebbero per loro tutt'uno, quando ne fossero pari le lodi ed il bisogno. Ma, nei rispetti dello studio, la grande e sola ragione di malavoglia e scoraggiamento, che io ho potuto rilevare sta in questo: che essi vi sono obbligati perchè questo è *il loro dovere,* e per causa sua sono tormentati e sgridati, onde studiano con apprensione e paura; ed anche quando fanno ciò volentieri, vi sono trattenuti a lungo sino ad essere affatto stanchi. Tutto questo dipende benissimo da quella naturale libertà, cui essi avidamente aspirano e da cui traggono vero diletto e riposo nei loro ordinarî trastulli. Cambiate registro, e vedrete ch'essi cambiano subito la loro applicazione, specie se aiutati dall'esempio di altre persone, cui essi portano stima e che riguardano come a sè superiori.

E se le cose, che essi vedono fare dagli altri, fossero disposte in modo da potervi partecipare anch'essi come al privilegio d'una età o condizione superiore alla loro, allora l'ambizione e il desiderio di andare innanzi e di salire più in alto, e di es-

(1) Specie di faticosa danza scozzese, saltata su un solo piede.

sere pari a quelli che si trovano al di sopra di loro, li spingerebbe con lo stesso vigore, con lo stesso piacere, col quale essi hanno cominciato per proprio desiderio. In ciò sarà di non piccolo incitamento il diletto proveniente dalla libertà loro carissima. Se si aggiunga a questo il soddisfacimento della riputazione, penso che non occorrerà altro sprone per eccitare la loro operosità e la loro assiduità allo studio.

Confesso che, per arrivare a questo, non solo occorre molta pazienza, giudizio e gentilezza di modi, ma anche una prudente condotta. A che pro tenere ai fianchi del vostro figliuolo un precettore, se questi non se ne interessa punto? Quando si è divenuti padroni della loro anima, i fanciulli si possono condurre come si vuole, assai più agevolmente che con una severa ed imperiosa disciplina. E penso che non sia cosa difficile raggiungere questo risultato se i fanciulli non avessero cattivi esempi dinanzi ai loro occhi. Il solo grave pericolo da temere è la presenza dei domestici o di altri ragazzi disordinati, o di persone viziose e sciocche, le quali guastano i fanciulli con l'esempio delle proprie cattive maniere, e col dar loro quello, che essi non dovrebbero mai avere: piaceri e lodi colpevoli.

32. **Rimproveri.** — Come assai raramente, o mai, si debbono correggere i fanciulli con delle percosse, così, penso, che lo sgridarli di continuo e violentemente è causa di cattive conseguenze: scema l'autorità paterna e fa venir meno il rispetto dei fanciulli. Figgetelo bene in mente: malgrado la loro

tenera età, essi distinguono benissimo tra la ragione e la collera, e come apprezzano tutto ciò che da questa è dettato, così disprezzano subito ogni cosa che dall'altra derivi.

La collera produce un terrore momentaneo; ma svanisce ben presto, e la naturale inclinazione insegnerà a disprezzare questi spauracchi, i quali fanno rumore, ma non persuadono.

Dovendo i genitori raffrenare i loro figliuoli solo in quelle cose che sono colpevoli (il che, a dir vero, non può accadere molto spesso in quella tenera età), basterebbe uno sguardo, un cenno, per farli ravvedere, allorchè essi si comportano male. O, se si devono talvolta usare delle parole, queste devono essere gravi, sobrie, garbate, tali da far rilevare il male e la bruttezza dei falli commessi, piuttosto che cariche di veri rimproveri precipitosi. Altrimenti, il fanciullo non potrebbe ben distinguere se il vostro sdegno sia diretto a lui più che al suo fallo. Un rimprovero violento porta con sè generalmente un linguaggio cattivo ed aspro, che ha la brutta conseguenza di farlo apprendere dai fanciulli e di giustificarlo ai loro occhi. E gli epiteti, che i genitori o i precettori dànno loro, i fanciulli, poi, alla loro volta, li regalano facilmente, e senza esitazione, ad altri, appoggiandosi, per l'uso che ne fanno, a così buona autorità.

33. Ostinazione. — Qui, prevedo, mi si obbietterà: — Volete dunque che i fanciulli non siano mai battuti, nè mai rimproverati per qualsiasi fallo che essi commettano? Non punirli non è lo

stesso che permetter loro di sciogliere il freno ad ogni sorta di disordini? —

Questi disordini però non potranno essere così gravi, come taluno suppone, qualora i fanciulli abbiano avuto nel primo sviluppo della loro infanzia un giusto indirizzo, e siasi istillato nel loro animo il dovuto rispetto verso i genitori. Le percosse, come sempre si è visto, fanno poco bene, quando tutta la punizione, temuta e provata, consiste nel dolore da esse prodotto, dappoichè la loro influenza dura tanto quanto il loro ricordo. V'ha non pertanto un solo fallo, pel quale i fanciulli meritano d'essere picchiati: questo è la ribellione e la cocciutaggine. Ed anche in ciò vorrei che la punizione maggiore fosse, possibilmente, non il dolore cagionato dalle percosse, ma la vergogna di essere sferzati, poichè il vero, il solo freno, proprio della virtù, è la vergogna di commettere un fallo e di meritare un castigo. Il dolore della verga, se non è accompagnato dalla vergogna, si dimentica, e il suo effetto cessa subito con l'uso. Ho conosciuto alcuni fanciulli, appartenenti a famiglie distinte, i quali, pel solo timore di essere costretti ad andare scalzi, crebbero rispettosi ed educati non meno di quelli, sul cui capo si tenne sempre sospesa la verga. Talune di queste specie di punizioni le reputo assai più efficaci delle percosse. Giacchè, se si vuole davvero i fanciulli abbiano un temperamento schietto, bisogna renderli sensibili alla vergogna del fallo e al disonore che per loro ne consegue, più che non al dolore prodotto dalla sferza. Non pertanto la caparbietà e l'ostinata disobbedienza devono essere domate colla for-

za e col bastone. Qualunque cosa si comandi al fanciullo, o gli si vieti, si deve essere sempre obbediti. Nessuna indulgenza in questo caso è consigliabile; nessuna resistenza è ammissibile. E quando tra voi e il vostro figliuolo sorge una contesa di padronanza; quando voi comandate e lui rifiuta di obbedire, la vittoria deve essere vostra — ad ogni costo. Non bastando le parole e gli sguardi severi, adoperate la sferza, se non volete soggiacere al suo volere per tutto il tempo avvenire.

Una mamma di mia conoscenza, gentile e saggia, fu, in una certa occasione, costretta a picchiare ben otto volte in una sola mattina la sua figliuola, tornata quel giorno stesso dalla nutrice, e ciò per vincerne la testardaggine e per ottenerne la sottomissione in cosa di piccolissima importanza. Ora, se ella non avesse insistito e si fosse fermata alla settima volta, avrebbe con certezza guastata per sempre la sua figliuola, e l'avrebbe con la sua impotenza resa più forte di sè, nè mai più correggibile in avvenire. Ma ella, saggiamente persistendo sino a che giunse a piegare la volontà della figliuola — unico scopo della correzione e del castigo — affermò intera la sua autorità ed ottenne, in ogni occasione, cieca e rapidissima sottomissione. E siccome questa era la prima volta che ella ricorreva al bastone, credo che fosse anche l'ultima.

Il dolore della sferza, a cui si è ricorsi per la prima volta, continuato ed accresciuto, non si dovrebbe punto smettere sino a che non ne resti interamente umiliato lo spirito del figliuolo e raffermata l'autorità dei genitori: autorità, che questi poi man-

terranno, alternando prudentemente la gravità colla dolcezza. Se a tutto questo si riflettesse bene, si ricorrerebbe alla sferza, più di rado e con maggior prudenza, e si avrebbe il convincimento che le percosse sono il rimedio più inopportuno, se applicato inconsideratamente, ad ogni occasione.

In ogni modo, il fatto certo si è che, se le percosse non arrecano alcun bene, devono necessariamente produrre del male. Se con esse non si giunge a persuadere e piegare la volontà, il peccatore si renderà più ostinato. E qualunque dolore gli si faccia subire, esso non farà che accrescere la caparbietà del fanciullo, per la quale egli ha questa volta guadagnato la vittoria e si è posto in grado di contendere e di sperare nell'avvenire. Così molti fanciulli, che, senza dubbio, sarebbero stati docilissimi, sono divenuti ribelli e caparbi a causa d'una falsa correzione. Infatti, punire un fanciullo aspramente, come se voleste vendicarvi d'un fallo, che abbia sollevato la vostra collera, quale effetto potrà produrre sul suo animo, che è proprio quello, che s'ha da correggere? Se al suo fallo non ci fosse frammista una dose di capriccio o di ostinazione, non ci sarebbe affatto bisogno del bastone: una garbata, o severa, ammonizione basterebbe a correggere il fallo della leggerezza, della dimenticanza, della inavvertenza. Però, se si scorge nel fanciullo volontà ostinata di disobbedire, allora la punizione non deve misurarsi dalla grandezza o piccolezza del caso, in cui si è manifestata, ma secondo il rispetto e la sottomissione dovuta agli ordini del padre, i quali devono essere rigorosamente osservati. Allora, le

percosse ripetute più e più volte di seguito, devono essere continuate sino a che riescano a piegare il ribelle, e sino a quando si manifestino in lui i segni di ravvedimento, di vergogna, di obbedienza.

Questo — è giocoforza confessarlo — richiede qualche cosa di più che assegnare semplicemente un compito ai fanciulli e batterli senza cerimonie, se non lo eseguiscono, o non lo eseguono come si desidera. Richiede sopratutto attenzione e studio particolare della loro indole, come pure attenta ponderazione dei loro falli, prima di ricorrere a tali castighi. Ma non è forse questa una migliore maniera di educare, anzichè tener sempre in mano la sferza, come unico mezzo di governo, e con l'uso di questa, ad ogni occasione, applicare male e rendere inefficace quest'estremo rimedio, pure utile quando ve n'è bisogno? Quale vantaggio può mai aspettarsene, quando esso è adoperato a caso, per ogni piccola discoleria?

Allorchè un errore di concordanza o di falsa collocazione di parole nel verso, commesso da un ragazzo educato, laborioso, viene punito aspramente, come un delitto premeditato da ostinato e perverso malfattore, potrà mai sperarsi che questo modo di correggere migliori lo spirito e lo metta — unica cosa da ricercare — sulla diritta via? Una volta bene indirizzato, ogni altra cosa, che possa desiderarsi, viene da sè. Le percosse pertanto sono affatto inutili. Là dove una falsa piega della volontà non abbisogna di emendamento, picchiare non è giustificato. Tutti gli altri falli, se la mente è retta, e non rifiuta il governo e l'autorità del padre o del-

l'educatore, non sono che piccoli errori, a cui si può passar sopra. E quando pure se ne voglia tener conto, bastano i miti rimedî dell'ammonizione, del suggerimento, del rimprovero, sinchè la ripetuta ed ostinata negligenza di essi non mostra, che il difetto risiede nell'animo, e che una manifesta perversità esiste alla radice della loro disubbidienza. Ogni qualvolta fa capolino l'ostinazione (che è una sfida aperta), sulla quale non si può chiudere gli occhi, bisogna schiacciarla e dominarla immediatamente. Solo si deve aver cura che non si prenda abbaglio, e che si sia certi che si tratta di ostinazione, e non d'altra cosa.

E poichè le occasioni di punire, specie le percosse, si hanno da schivare più che possibile, io penso che raramente o mai si debba arrivare a questo punto. Se si giunge una sola volta ad ottenere il rispetto, di cui sopra si è parlato, in molti casi basta un solo sguardo. Nè si deve poi invero pretendere dai fanciulli il medesimo comportamento, la stessa serietà, la stessa applicazione che da giovinetti più maturi. A loro, come dissi, si deve concedere ogni discoleria puerile, secondo la loro età, senza darsene troppa cura. La inavvertenza, la spensieratezza e l'allegria sono proprie della infanzia.

Penso quindi che la severità, di cui ho parlato, non è da applicare a tali immature repressioni, nè si deve prendere frettolosamente per ostinazione ciò che è il prodotto naturale dell'età e dell'indole. In simili falli, i ragazzi dovranno essere assistiti e curati per ottenerne l'emendamento, come persone deboli, soggette a malattia naturale. Laonde ogni

loro ricaduta, quantunque già avvertiti, non si deve considerare come assoluta negligenza, nè dev'essere punita subito come ostinazione. Nello stesso modo che non si debbono trascurare i falli prodotti da leggerezza, nè lasciarli senza correzione, così parimenti, essi (a meno che non vi sia frammisto il mal volere) non devono essere punto esagerati o troppo aspramente riprovati; ma corretti con dolcezza, secondo il tempo e l'età stessa richiedono. In questo modo i fanciulli impareranno a conoscere ciò che è in modo particolare sconveniente nel loro portamento e a condursi meglio — ciò che più importa —, sapendo che così evitano dei gravi dispiaceri, e che in tutti i loro falli trovano, nei loro genitori o istitutori, aiuto e compatimento, anzichè collera ed aspri rimproveri. Preservateli dal vizio e da ogni cattiva inclinazione, ed essi, non pure si comporteranno convenientemente, secondo la loro età e la compagnia che frequentano, ma, a misura che avanzano negli anni, cresceranno altresì in attenzione e diligenza. Ma perchè le vostre parole abbiano peso ed autorità sul loro spirito, in qualunque occasione, ogni volta che ordinate loro di smettere dal fare qualche cosa, per frivola che sia, bisogna che siate sicuri di riportare voi la vittoria e non loro. Inoltre vorrei che il padre non intervenisse con la sua autorità o col suo comando, in questi o in altri casi, se non quando i fanciulli mostrano una tendenza ad abiti viziosi. Io credo che esistano dei mezzi più efficaci con cui si possa prevalere su di loro. Ad es., un garbato ragionamento (quando già si è ottenuto quello che è più importante: la

sottomissione al vostro volere), spesse volte riescirà assai migliore d'ogni altra cosa.

34. Ragionamento. — Taluno, forse, si maraviglierà, sentendo parlare di ragionamento con i fanciulli. Non pertanto io penso che è questo il vero metodo di trattare con essi. I fanciulli comprendono il ragionamento tanto presto, quanto il linguaggio. E, se mal non mi appongo, essi amano essere trattati da creature ragionevoli prima assai che non si pensi. E' un orgoglio, questo, da secondare e di cui, per quanto è possibile, sarà bene fare il principale strumento della loro educazione. Ma quando parlo di ragionamento, non intendo altro se non quello che alla intelligenza e alla capacità dei fanciulli si conviene.

Nessuno potrà mai pensare che un bambino di tre o sette anni possa ragionare come un adulto. I lunghi discorsi ed i ragionamenti filosofici possono tutto al più sorprendere, abbagliare, ma non istruire i fanciulli. Dicendo, dunque, che essi vogliono essere trattati da creature ragionevoli, intendo che si faccia comprendere loro, con la gentilezza dei modi e colla compostezza nella correzione, che ciò che fate è sempre in voi ispirato dalla ragione, ch'è utile e necessario a loro; che quello che imponete o proibite non è un effetto del capriccio, della passione, della fantasia.

Questo possono comprenderlo benissimo, e non c'è virtù, a cui debbono essere incitati, nè fallo, dal quale hanno ad essere tenuti lontani, di cui, credo, non possano essere convinti. Tutto ciò, però, va

fatto con quei ragionamenti, di cui essi sono capaci, secondo la loro età ed intelligenza, e sempre con pochissime parole e ben chiare.

Le basi, su cui poggiano parecchi doveri e le sorgenti del diritto e del falso, spesso non sono colte facilmente dalla intelligenza degli uomini maturi, non educati a staccare i loro pensieri dalle opinioni comuni ricevute. Tanto meno, quindi, i fanciulli saranno capaci di ragionamenti, dedotti da principî astratti. Essi non possono sentire la forza delle lunghe deduzioni. Il ragionamento da usarsi con loro deve essere chiaro, adatto alla loro intelligenza e tale da potersi (se così è lecito esprimermi) sentire e toccare.

E tenendo conto della loro età, della loro indole, delle loro inclinazioni, non si mancherà mai di motivi adatti a convincerli. Se altri motivi più particolari non esistono, questi saranno sempre abbastanza chiari e forti, da distoglierli da qualsiasi mancanza meritevole di essere presa in considerazione cioè, che, la cosa sarà un discredito e una disgrazia per loro e un dispiacere per voi.

35. Esempî. — Fra tutti i metodi usati per l'istruzione dei fanciulli e per la formazione dei loro abiti, il più agevole e il più opportuno è quello di porre dinanzi ai loro occhi gli esempî di quelle cose che voi vorreste ch'essi facessero o schivassero. Allorchè tali esempi sono loro additati nella pratica di persone conosciute, e illustrati con qualche considerazione intorno alla loro bellezza o bruttezza, li inducono a imitarli o ne li distolgono

con maggior forza di qualunque ragionamento. Nessuna parola può persuaderli così bene intorno alle virtù da imitare od ai vizi da fuggire, come le azioni di altri uomini, quando si facciano osservare praticamente i loro difetti e le buone qualità. La bellezza o la bruttezza di molte cose, in una buona o cattiva educazione, si apprendono assai meglio, lasciano un'orma più profonda, dall'esempio altrui, che con qualunque istruzione teorica si possa impartire intorno ad esse.

Questo metodo deve usarsi, non solo mentre i fanciulli sono piccini; ma continuarsi per tutto il tempo ch'essi staranno sotto la tutela o la guida di altra persona. Non saprei dire, anzi, se non sia questa la migliore via da seguire per un genitore (finchè almeno la troverà opportuna) in qualunque occasione, a fine di correggere qualunque difetto, egli vorrà emendato nel suo figliuolo. Nulla s'insinua tanto facilmente e profondamente nell'animo degli uomini quanto l'esempio. Di ogni male, che essi tollerano o perdonano a se stessi, non possono non provare disgusto o rossore, quando lo rivedono negli altri.

36. Busse. — Come estremo rimedio, non è facile dire quando le busse siano veramente necessarie, in quale tempo e da chi debbano essere date, cioè, se immediatamente dopo commesso il fallo, mentre è ancora, per così dire, fresco e caldo, e se dai genitori medesimi. Sul primo punto dirò che, nel dubbio, che vi si possa mescere un qualche rancore, la pena non dovrebbe essere inflitta imme-

diatamente; chè allora, per quanto proporzionata al fallo, pure perde sempre ogni sua efficacia. I fanciulli discernono benissimo quando una cosa è fatta con collera e quando no. Ha invece, come ho detto dianzi, maggiore efficacia su di loro quello che sembra provenire pacatamente dalla ragione dei loro genitori, ed essi sanno benissimo distinguerlo. In secondo luogo, quando si ha in casa un domestico capace di ciò, ed egli tiene il posto di aio del vostro figliuolo (se si ha un bravo pedagogo, il dubbio non esiste), la pena deve essergli inflitta da lui e non dai genitori. Così l'autorità paterna non verrà punto menomata, e l'odio dei fanciulli, per la pena sofferta, sarà rivolto alla persona, che immediatamente la infligge, anzichè al padre, che l'ha ordinata. Io vorrei che costui non picchiasse mai il suo figliuolo, se non in qualche urgente necessità, e come estremo rimedio. E allora è bene che le percosse siano inflitte in modo da non potersi dimenticare. Ma essendo il bastone il peggiore, e perciò l'estremo mezzo da usarsi a correggere i fanciulli, non deve essere adoperato che in casi veramente disperati, e dopo avere impiegato invano tutti i mezzi più blandi. Se questo fosse osservato, raramente si sarebbe costretti a ricorrere al bastone, giacchè, essendo impossibile immaginare che un fanciullo voglia spesso, anzi sempre, opporsi, in ogni particolare circostanza, agli ordini del suo genitore, e non interponendo costui la sua assoluta autorità con regole perentorie, concernenti azioni infantili e indifferenti, in cui il fanciullo dovrebbe avere libertà di agire, e riguardanti l'insegnamento, pel quale non si dovreb-

be usare nessuna coercizione, non resterebbe che proibire alcuni atti tendenti al vizio, in cui si manifesta una certa pervicacia, per la quale il fanciullo merita di essere bastonato. Così avrà assai di rado ragione di usare del bastone quel genitore, che riflette bene e sa regolarsi intorno all'educazione del suo figliuolo.

Nei primi sette anni, di quali vizî, tranne qualche bugia, o qualche discoleria, proibita dal babbo, potrà essere colpevole un fanciullo, sì da giudicarlo ostinato e degno della verga? Se qualche cattiva inclinazione scorgete in lui, correggetenelo come si deve, dapprima col farne le meraviglie, indi — in caso di recidiva —, reprimendola col severo cipiglio del padre, del maestro e di tutti coloro che gli stanno d'attorno, nonchè con un trattamento dovuto al discredito in cui egli è caduto, secondo sopra dicevamo. E questo sino a che egli non comprenda il suo fallo e ne provi vergogna. In tal caso non ci sarà punto bisogno, io penso, di ricorrere ad altre correzioni, nè vi sarà occasione di usare le busse. La necessità di tali castighi deriva comunemente dalle prime indulgenze e dalla negligenza dei genitori.

Se viziose tendenze venissero scoperte nei fanciulli, e i primi disordini da esse causate fossero curati sin dal loro apparire con questi miti rimedî, si avrebbe raramente ragione di aver da fare con più d'un disordine alla volta, il quale verrebbe facilmente corretto senza alcuna asprezza e senza chiasso. In questo modo si possono sradicare uno dopo l'altro tutti i vizî, man mano ch'essi si mani-

festano, senza che resti vestigio o memoria della loro esistenza. Ma lasciando crescere per soverchia indulgenza, per troppa tenerezza, i loro difetti sin che questi diventano forti, numerosi, e i fanciulli siano tali da farci arrossire della loro deformità, allora, per isradicarli, si è costretti di ricorrere all'erpice. Allora la zappa e la bipenne devono scendere giù giù sino alla radice, ed ogni nostro sforzo, ogni abilità, ogni diligenza sono insufficienti a nettare il campicello coperto di erbacce ed a farci sperare dei frutti, che ci ricompensino.

Se fosse attentamente osservato il metodo che noi consigliamo, verrebbe risparmiata tanto al genitore quanto al figliuolo la noia di quelle interminabili regole ed ingiunzioni intorno alla convenienza di fare o non fare una cosa. Io opino che di quelle azioni, che tendono ad abiti viziosi (sono appunto quelle per le quali il genitore dovrebbe intervenire con la sua autorità e i suoi comandi), nessuna dovrebbe essere vietata, finchè i figliuoli non ne sieno trovati colpevoli. Poichè tali intempestive proibizioni, se non fanno di peggio, insegnano, per lo meno, ai fanciulli e loro permettono di supporre ch'essi possono rendersene colpevoli, mentre, tenuti nell'ignoranza, è possibile rimangano immuni da taluni di codesti falli.

Quindi il migliore rimedio, come ho detto, è quello di mostrarsi maravigliati e sorpresi, appena si è a conoscenza di qualche azione, che indichi tendenza al vizio. Quando un fanciullo, per esempio, è scoperto la prima volta, bugiardo, o furfante, il primo rimedio da usare dovrebbe essere quello di

parlargliene come di cosa mostruosissima, che nessuno avrebbe mai potuto immaginare in lui, e così farnelo indirettamente vergognare. Mi si obbietterà facilmente, che qualunque cosa io pensi intorno al trattamento dei fanciulli e dalla preferenza da accordare ai mezzi più miti, tra cui la vergogna e la lode, pure vi sono taluni di essi, che non si dedicherebbero giammai allo studio, o a ciò che essi debbono imparare, se non quando siano prima sferzati.

Questo linguaggio, temo, sia quello delle scuole ordinarie e delle vecchie usanze, le quali non hanno mai tollerato che altri cerchino vie migliori, più adatte alla buona educazione dei fanciulli. Perchè dunque l'insegnamento del latino e del greco abbisogna della sferza, quando poi questa non è necessaria pel francese e per l'italiano? Senza essere picchiati, essi imparano la danza e la scherma. All'aritmetica, al disegno, ecc., si applicano volentieri senza bisogno di sferza. Questo fatto fa dubitare che vi sia qualche cosa di strano, d'innaturale, di sgradevole a quell'età per tutto ciò che si richiede nell'insegnamento della grammatica e pel metodo in essa usato, e che i fanciulli non possono tollerare senza la severità della frusta ed anche a mala pena con essa; ovvero che quelle lingue (il che è affatto un errore) non possano essere insegnate altrimenti che colle busse.

Voglio concedere che di fanciulli negligenti, poltroni, ve n'è d'ogni tempra e non pochi, i quali, con tutti i buoni mezzi adoperati, non si possono punto indurre a studiare; pure non ne consegue per

questo che si debba adoperare con tutti la dura disciplina della sferza; nè, fino a che non siano provati su di loro tutti i mezzi possibili, concludere che siano affatto irriducibili. Solo quando saranno stati esauriti tutti i mezzi, quando si sarà fatto tutto il possibile per correggerli, solo allora non troveremo come scusare codesti caparbi, per i quali altro rimedio non c'è che le percosse, ma inflitte con metodo diverso di quello che è stato sinora comunemente usato. Colui, infatti, che trascura volontariamente lo studio, e rifiuta ad ogni costo di fare ciò che può, secondo gli è stato seriamente ordinato dal suo genitore, non dovrebbe essere corretto con due sole o tre scudisciate e ripetendo la stessa punizione ad ogni simile mancanza; ma, quando si è giunti a tal punto, e la sua cocciutaggine è chiaramente manifesta, e sono necessarie le sferzate, la punizione deve essere più calma sì, ma un po' più severa. E le percosse, miste alle ammonizioni, devono essere continuate sino a che la loro impressione sulla mente, sia leggibile sul viso, nel tono della voce, nella sottomissione del fanciullo, reso sensibile non tanto dal dolore della battitura, quanto del fallo di cui è reo, e di cui egli si mostra vivamente addolorato. Se una simile correzione, sperimentata con il dovuto intervallo di tempo, e impartita con grande severità, col più manifesto dolore del padre, non produce per tutto quel tempo l'effetto desiderato, nè colpisce la mente, nè si è ottenuta una qualsiasi arrendevolezza, a che pro continuare? Il bastone, quando non si può più sperarne alcun buon effetto, sarà ritenuto come la

furiosa manifestazione d'un nemico arrabbiato, anzichè come la buona intenzione d'un amico compassionevole. In tal caso l'effetto del castigo non potrebbe essere altro che la provocazione senza alcuna speranza di emendamento.

A quel genitore, che avrà la sventura di avere un figliuolo perverso ed incorreggibile, altro non resta da fare che pregare Dio per lui. Ma penso che, quando si dà ai fanciulli una retta educazione sin dalla prima infanzia, ben pochi arriveranno a questo passo. E se mai esistessero simili esempi, essi non formerebbero certo la regola per l'educazione di quelli, che sono docili, e che possono essere trattati con metodi migliori.

37. Familiarità. — Quantunque io abbia parlato della severità paterna e del rispetto che essa deve far nascere nella mente del fanciullo, mentre è piccino, come uno dei mezzi principali, con cui egli deve essere educato, pure sono lontanissimo dal pensare che essa debba essere continuata per tutto il tempo che egli si trovi sotto la disciplina e il governo altrui. Opino invece che la severità paterna ha da essere ridotta, non appena lo permettano l'età, la discrezione, la buona condotta del figliuolo. Aggiungo che farebbe molto bene quel genitore, che lo trattasse (a misura che egli avanza negli anni, e ne lo stimi capace), non pure con grande familiarità, ma lo richiedesse anche dei suoi consigli intorno a cose, di cui quegli possa avere conoscenza ed intelligenza. Ciò facendo, si ottengono due cose, entrambe d'una grande importanza.

La prima è che si induce il fanciullo a delle serie riflessioni, meglio assai che con qualsiasi regola od avviso che gli si possa dare. Quanto più presto un fanciullo venga trattato da uomo, tanto più presto egli lo diverrà. E se lo si intrattiene qualche volta con discorsi serî, la sua intelligenza si solleva insensibilmente al di sopra dei trastulli puerili e di tutte quelle futili occupazioni, in cui i fanciulli perdono il loro tempo. E' facile osservare come molti di loro perdurino nei pensieri e nelle conversazioni puerili assai più lungamente, che non dovrebbero, a cagione della distanza, e per la soggezione, in cui essi sono tenuti dai loro genitori.

L'altra cosa, più importante ancora, che si potrebbe ottenere trattandoli nella maniera suddetta, è appunto la loro amicizia. Molti genitori, benchè accordino ai loro figliuoli, secondo la loro età, larghi permessi, pure serbano sempre dei segreti strettissimi intorno ai loro beni e ai loro affari, come se temessero di svelare dei segreti di Stato ad una spia o ad un nemico. Questo, se non è da considerare come un atto di gelosia, manca non pertanto di quei contrassegni di tenerezza e di familiarità, che un genitore dovrebbe al suo figliuolo, e spesso, indubbiamente, impedisce o riduce quella cordialità e soddisfazione, con la quale un figlio si comporterebbe e confiderebbe col suo babbo. Io non posso non maravigliarmi nel vedere alcuni genitori, i quali amano teneramente i loro figliuoli, mentre poi li trattano con aria autorevole e brusca e li tengono sempre a grande distanza, come se essi non dovessero mai ricevere alcuna gioia da coloro cui voglio-

no maggiormente bene in questo mondo, finchè non li abbiano perduti per sempre, passando in un altro mondo.

Nessuna cosa rafforza e consolida i vincoli di amicizia e di stima tra padre e figlio quanto la comunicazione dei propri interessi e affari. Ogni altra cortesia, se scompagnata da questa, lascia sempre qualche diffidenza nell'animo. Ma quando, invece, il vostro figliuolo si accorge che voi gli manifestate liberamente i vostri pensieri, che lo fate partecipe dei vostri affari, come di cosa che a voi non spiace abbia a passare nelle sue mani, allora egli se ne interesserà come di affare proprio, e non affretterà col pensiero il giorno in cui sarà lui solo a disporne, e nutrirà nello stesso tempo un grande amore per voi, che non lo tenete lontano dalla vostra persona, come se fosse un estraneo.

Questo gli farà inoltre conoscere che il piacere che vi deriva dai vostri affari, non è scevro di preoccupazioni, e, quanto più egli vi è sensibile, tanto meno invidierà il possesso dei vostri beni, e si stimerà felicissimo di trovarsi sotto il governo di un padre così pieno di sollecitudini. Non vi è giovane, di mente così angusta o così poco sensibile, che non conosca i vantaggi d'un vero amico, cui possa ricorrere e ch'egli possa consultare liberamente all'occasione. La riserbatezza e la distanza, in cui si tengono i genitori, priva sovente i loro figliuoli d'un rifugio, che sarebbe per loro più utile di cento e cento rimproveri. Se il vostro figliuolo volesse darsi un piacere o correre dietro a qualche capriccio, non è assai meglio che egli lo faccia do-

po che voi ne abbiate preso notizia, anzichè altrimenti? Dovendosi concedere qualche cosa ai giovani, quanto meglio si conoscono le loro intenzioni, tanto più agevolmente si può preservarli da gravi errori. E facendo conoscere al vostro figliuolo quello che più convenga fare, vi siete messo sulla diritta via per prevalere su di lui, onde evitare ogni più lieve inconveniente. Volete che egli vi apra l'animo suo e domandi sempre il vostro parere? Dategliene voi, il primo, l'esempio, ed ecco nascere tosto in lui la confidenza verso di voi. Qualunque sia l'oggetto, intorno a cui venga a domandare il vostro parere (a meno che questo non conduca ad un fatale e irrimediabile danno), i vostri consigli debbono essere sempre quelli di un amico di maggiore esperienza, e non devono essere oscurati da ombra alcuna di autoritarietà o di comando, non diversamente di come fareste con un vostro uguale o con un estraneo; chè altrimenti lo indurreste a non chiedervene più o a non ricevere ulteriori vantaggiosi consigli.

Non dimenticate che egli è giovane, che ama i piaceri ed i capricci, come li amaste voi un tempo. Non vi aspettate mai che le sue inclinazioni debbano essere identiche alle vostre di oggi, nè che egli, a venti anni, la pensi come un uomo a cinquanta. Ai giovani è giusto permettere qualche svago, qualche libertà. Tutto quello che potrete sperare si è che essi agiscano con la ingenuità d'un figlio, *e sotto gli occhi d'un padre,* e allora non può venirne alcun grave danno. Il mezzo per ottenere questo è, come ho detto dianzi, di parlargli dei vostri affari.

secondo la intelligenza di lui e proporgli familiarmente dei progetti, chiedendone il di lui parere. E quando egli ragiona diritto, dategli ascolto; e se le faccende vanno bene, date a lui tutta la gloria della buona riuscita. Questo, senza punto scemare la vostra autorità, accrescerà la sua stima e il suo affetto per voi.

Finchè vi trovate in possesso dei vostri beni, il bastone è ancora nelle vostre mani, e la vostra autorità è tanto più sicura, quanto più è consolidata dalla confidenza e dalla gentilezza. Ma voi non avrete il dominio che dovreste tenere su di lui, sino a quando egli non tema di offendere un sì buon amico, più che di perdere qualche porzione della sua futura eredità.

Se è buona cosa la familiarità tra padre e figlio, tanto maggiormente dovrà essere accordata dall'istitutore al suo discepolo. Il tempo che essi passano insieme, non deve spendersi tutto nella lettura di libri o insegnando magistralmente quello che è da fuggire o da seguire; occorre altresì che l'istitutore porga orecchio ai discorsi del suo discepolo e lo abitui a ragionare intorno a qualche argomento. Così non solo si fanno penetrare meglio nella mente di lui i precetti, ma si fanno vieppiù approfondire, e lo si fa ad un tempo appassionare allo studio e all'istruzione. Il fanciullo apprezza l'importanza del sapere, allorquando si accorge che esso lo rende più capace nella conversazione; quando prova il piacere di sostenervi una parte e di sentirsi qualche volta ascoltare e approvare le sue ragioni. A lui, particolarmente, si devono proporre,

chiedendone il parere, casi di moralità, di prudenza, di civiltà. In questo modo l'intelligenza si sviluppa assai meglio che con delle teorie, per quanto bene possano essere spiegate e si fermano meglio nella memoria le regole per la pratica. Con questo metodo le cose si allogano nella mente, vi si saldano, serbano la loro evidenza, mentre le parole non sono che languide immagini, ossia pallida ombra delle cose, e quindi vengono ben presto dimenticate. Il fanciullo comprenderà meglio le leggi fondamentali del decoro e della giustizia e riceverà più forti e più durevoli impressioni del come ci si debba condurre, allorchè egli emette la sua opinione intorno ad alcuni argomenti proposti e discussi col suo maestro, anzichè quando porge silenzioso e sonnacchioso orecchio alle letture dell'istitutore, ovvero allorchè questi ragiona con puri capziosi argomenti logici, o sciorina le sue declamazioni sopra un qualsiasi argomento. Le idee che le letture suggeriscono derivano dai falsi colori della immaginazione e non dalla realtà; i ragionamenti capziosi insegnano ad essere bugiardi, cavillosi od ostinati nelle nostre opinioni: e l'una e l'altra cosa guastano il giudizio, e mettono l'uomo fuori della via del diritto e del sano ragionamento, e son quindi da scansarsi accuratamente da chiunque vuole migliorare se stesso e rendersi accetto agli altri.

38. Rispetto. — Quando avete stabilita la vostra autorità nell'animo del vostro figliuolo, facendogli comprendere che egli dipende da voi; quando avete impresso nella sua mente il rispetto, mo-

strandovi inflessibilmente severo, allorchè egli si ostina in qualche villana discoleria che voi gli avete proibito, specie nella bugia; quando, d'altro lato, concedendogli piena libertà di agire secondo la sua età, permettendogli, cioè, alla vostra presenza, ogni azione di fanciullo e la gaiezza, che gli è tanto necessaria, mentre è piccino, quanto il cibo ed il sonno, lo avete conciliato alla vostra compagnia, e reso sensibile alla vostra sollecitudine colla indulgenza e colla tenerezza, col carezzarlo, in ispecie ogni qualvolta si comporti bene, con essere con lui in mille modi gentile secondo la sua età, cosa che la natura, più che io non saprei dire, insegna ai genitori; quando, dico, con questi mezzi di tenerezza e di amore, di cui i genitori non difettano mai verso i loro figliuoli, avrete così suscitato in lui un affetto particolare per voi, egli si troverà allora in uno stato che meglio non si potrebbe desiderare. Così voi avete creato nella sua mente il rispetto, che, d'ambo le parti, deve essere accuratamente mantenuto ed accresciuto a mezzo del timore e dell'amore, che sono i due grandi principî, per cui si può indirizzare la mente nella via della virtù e dell'onore.

39. Indole. — Quando sono state gettate bene queste fondamenta, e trovate che il vostro figliuolo comincia a comprendere il rispetto che vi è dovuto, la prima cosa da fare è osservare attentamente la sua indole e la costituzione particolare della sua mente. Però, qualunque sia il suo temperamento, non si deve mai sopportare in lui, come è stato già detto, nè la caparbietà, nè la bugia, nè qualsiasi cat-

tiva azione, sin dal loro primo apparire. Non si deve punto permettere che questi semi di vizî facciano radice, ma le cattive erbe si debbono, invece, accuratamente sarchiare. La vostra autorità deve cominciare ad influire sul suo intelletto sin dal primo spuntare della ragione, affinchè essa agisca in lui come un principio naturale, di cui egli ignorerà sempre l'origine; nè deve egli sapere, se essa era o poteva essere diversa. Se il rispetto dovutovi fosse così di buon'ora stabilito, sarebbe sempre per lui una cosa sacra, e sottrarvisi gli riescirà tanto difficile, quanto resistere ai principî della sua natura.

Fissata così nella sua mente la vostra autorità e avendolo, colle più garbate maniere, fatto vergognare d'ogni cosa che spinga a qualche cattiva abitudine, appena l'avrete scorta in lui (io non userei, per nessuna ragione, riprensioni, tanto meno le busse, sino al momento, che non le rendano assolutamente necessarie la sua ostinazione e la sua incorreggibilità), è bene considerare verso che parte lo faccia inclinare la sua indole naturale.

Per l'inalterabile struttura della loro costituzione, alcuni uomini sono irremovibili, altri timidi, altri confidenti, altri modesti, pieghevoli o caparbî, curiosi o spensierati, lenti o solleciti. La immensa varietà di forme che si nota nei visi umani e nelle linee del nostro corpo, non differisce gran fatto da quella, che si manifesta nella tempra e nella struttura dell'intelletto. Solo vi è questa differenza che i distinti caratteri del viso e le forme del corpo crescono più manifesti e più visibili col tempo e con

l'età, mentre la peculiare fisionomia della mente è ben discernibile nei fanciulli solo prima che l'arte e l'astuzia abbiano insegnato loro a nascondere la propria deformità e a celare le prave inclinazioni sotto forme simulate.

Cominciate quindi ad osservare con molta cura il carattere del vostro figliuolo, e ciò principalmente quando egli è lasciato affatto libero nei suoi giuochi, e come se nessuno l'osservasse. Notate quali sono le sue passioni dominanti e quali le sue più forti tendenze: se è aspro o affabile, superbo o umile, compassionevole o crudele, aperto o riserbato, ecc., chè, come sono diversi in lui questi caratteri, così diversi devono essere i metodi e diverse le misure, che la vostra autorità dovrà prendere su lui. Queste naturali tendenze, figlie del temperamento e della costituzione, non vanno curate con delle regole o represse con una manifesta opposizione, massime quelle che provengono da timidità di spirito, ma devono essere con abilità corrette e rivolte a buon fine.

Ciò non pertanto, la bilancia, statene pur sicuri, anche dopo di avere tutto provato, penderà sempre da quella parte, in cui la natura l'aveva dapprima inclinata. E se si studiasse attentamente il carattere della sua mente, ora, nei primi atti della sua vita, si potrebbe agevolmente giudicare la piega che piglieranno i suoi pensieri, a che cosa mirerà egli, quando sarà fatto adulto, e il terreno, su cui muoverà ed agirà.

40. Dominio. — Ho detto, più innanzi, che ai fanciulli piace la libertà, e che quindi si dovrebbero lasciar fare ciò che è conforme alla loro natura, senza adoperare freno alcuno. Ora dirò, oltre che la libertà, essi amano qualche altra cosa, *l'imperio sugli altri,* che è la vera sorgente delle abitudini più cattive e più consuete.

L'inclinazione al potere e al prepotere si manifesta in noi assai per tempo in questi due modi:

1.° I fanciulli — se non appena venuti al mondo, ma prima assai che essi abbiano imparato a parlare — gridano, sono fastidiosi, caparbi, montano in collera solo perchè non vedono appagati prontamente i loro desideri. Pretendono che abbiano a compiacerli in tutto specie quelli che sono ad essi vicini, o stanno di sotto di loro, per età o per grado, non appena essi pervengono a considerare gli altri secondo questa distinzione.

2.° L'altra cosa in cui essi manifestano la loro tendenza al dominio è la brama di avere degli oggetti per sè soli. Essi ne bramano la proprietà e il possesso, orgogliosi del potere che questo, credono, conferisca loro, e quindi reclamano il diritto di disporne a loro talento.

Chi non ha visto svegliarsi assai di buon'ora queste due tendenze nei fanciulli li conosce assai poco, e chi pensa che queste due radici di quasi ogni ingiustizia e di ogni contesa, che tanto travagliano la vita umana, non si debbano estirpare di buon'ora, e introduce nei fanciulli, opposte abitudini, trascura la vera stagione, in cui si gettano le

fondamenta delle personalità d'un buono e degno cittadino.

41. Ricreazione. — Per quanto si debba essere restii nel secondare i capricci della fantasia, pure v'ha un caso, in cui si deve permettere alla fantasia di manifestarsi e di essere ascoltata. La ricreazione è tanto necessaria quanto il lavoro e il cibo: ma giacchè non vi può essere ricreazione senza diletto, il quale non dipende sempre dalla ragione, ma dipende spesso dalla fantasia, si dovrebbe permettere ai fanciulli, non solo di divertirsi, ma divertirsi come a loro piace, purchè i loro trastulli non nocciano alla salute. Non si devono pertanto contraddire, quando essi propongono qualche nuova specie di svago, sebbene io pensi che in una educazione ben regolata, essi saranno raramente costretti a chiedere una qualsiasi libertà. Si dovrà aver cura che ogni cosa che torni loro vantaggiosa, essi abbiano a farla con diletto, e prima che siano stanchi di un'occupazione utile dovrebbero essere rivolti ad un'altra. Ma se essi non sono ancora giunti a quel grado di perfezione, per cui le cose utili possano servir loro di ricreazione, è bene lasciarli liberi in tutti quei giuochi puerili, che essi escogitano, sino a che se ne stanchino da se medesimi. Ma dalle cose da loro adoperate, se sono utili, dovrebbero esserne allontanati sempre con desiderio, o almeno prima che ne siano stanchi, acciocchè essi vi ritornino come ad un piacere, che li ha sollazzati. Ma non si deve credere che essi si trovino sulla via retta sino al giorno in cui non scorgiate in essi di-

letto di praticare cose lodevoli, e sino a che gli esercizi avvicendati del corpo e della mente non allietino la loro vita e non ne rendano gradevole il profitto in un continuo seguito di ricreazioni, per le quali, alternativamente, lo spirito, o il corpo, divenuti stanchi, vengano costantemente sollevati e quasi rinfrescati.

Se ciò possa o no farsi con tutti i fanciulli, di qualunque temperamento essi sieno, o se i genitori e gli educatori vogliano o no darsene la pena, e se abbiano la pazienza e l'abilità di condurli in questo modo, non saprei; so però che tutto questo potrà benissimo farsi con una buona parte di loro, se si ha l'abilità di destare in essi il desiderio del credito, della stima e della reputazione. Quando i genitori avranno saputo instillare nell'animo dei loro figliuoli questa vera vita, allora essi potranno liberamente parlare di ciò che maggiormente li alletti, e dirigerli o lasciarli liberi, in modo che possano comprendere di essere amati, e che coloro, sotto la cui tutela si trovano, non sono punto i nemici delle loro soddisfazioni. Un simile trattamento farà amare la mano che li dirige e la virtù alla quale sono avviati.

Con la piena libertà concessa ad essi nelle loro ricreazioni può ottenersi un altro vantaggio, quello, cioè, di scoprire il loro naturale temperamento, le loro inclinazioni, le attitudini. Con questo mezzo i savi genitori possono dirigere i loro figliuoli nella scelta del genere di vita e della carriera, in cui vorranno avviarli, e nello stesso tempo pensare ai rimedi da applicare a qualunque debolezza della

Natura, che essi possono più agevolmente osservare, e che giudicano tale da trascinare fuori dalla retta via qualcuno dei loro figliuoli.

42. **Lagnanze.** — I fanciulli, che vivono insieme nei collegi, spesso si sforzano di primeggiare per imporre agli altri il proprio volere. Ora non solo chi inizia tali generi di contese dovrebbe essere certo di essere punito, ma si dovrebbe insegnare a tutti gli altri ad usarsi scambievolmente ogni deferenza, ogni cortesia, ogni garbatezza possibile. Così, quando i fanciulli si accorgono che ciò produce loro rispetto, amore e stima, e non restano per questo inferiori ad alcuno, ne sentiranno una grande soddisfazione più che non nel fatto di una superiorità insolente.

Le accuse che si fanno i fanciulli l'uno contro l'altro, non sono comunemente che sfoghi di rabbia e di vendetta, mascherati dal pretesto di chiedere aiuto, e non dovrebbero nè essere accolte favorevolmente, nè esaudite. Permettere a loro di accusarsi l'un l'altro affievolisce e rende effeminati i loro animi; e se essi patiscono qualche ingiustizia o pena dagli altri, il fatto stesso, ch'essi non dovranno stimar ciò strano o intollerabile, insegnerà loro a soffrire e varrà a temprarli per tempo.

D'altra parte, sebbene non si debba dar retta alle accuse di chi si lagna, pure bisogna aver cura di umiliare l'insolenza e la cattiveria dell'offensore. Se constatate la cosa coi vostri stessi occhi, rimproveratelo dinanzi all'offeso. Se poi la lagnanza ha tale importanza da meritare di essere presa in

considerazione, a prevenire altri casi dello stesso genere, richiamate e rimproverate l'autore delle offese, da solo a solo, lungi dalla presenza di chi è venuto a querelarsi. Inducetelo ad andare a chiedere perdono e a dare soddisfazione, e ciò come se venisse da lui stesso, chè allora la cosa verrà fatta più volentieri e la riparazione sarà più cordialmente accolta.

In questo modo si rassoderebbe l'amore tra i fanciulli e diverrebbero assai più familiari gli abiti di cortesia.

43. **Liberalità; Giustizia.** — S' insegni ai fanciulli a dividere con gli amici liberamente e di buon animo, ciò che essi posseggono, onde apprendano dall'esperienza che è sempre il più ricco il più *liberale*, senza contare la stima e la lode che gliene viene, e così essi impareranno sollecitamente a praticare la virtù della liberalità.

Questo, secondo io penso, renderà più affettuosi e più gentili tra loro fratelli e sorelle e di conseguenza tutti gli altri, più che venti precetti intorno alle buone maniere, con cui i fanciulli sono ordinariamente stancati e infastiditi. L'avidità di possedere e di avere in nostro potere più del necessario, essendo il tramite di ogni male, dovrebbe essere sradicata accuratamente di buon'ora e dovrà essere collocata al suo posto la virtù di dividere con gli altri ciò che possediamo. Questa virtù dovrebbe essere incoraggiata con l'esempio della buona riputazione che ne deriva, pur badando continuamente a che il fanciullo non pecchi per so-

verchia liberalità. Ricompensatelo d'ogni suo atto generoso, e fategli sensibilmente conoscere che la gentilezza da lui usata ad altri non è stata cattiva economia, ma che gli ha fruttato invece un ricambio di gentilezza e da parte di coloro che la ricevono, e da coloro che la osservano.

Si faccia in modo che i fanciulli gareggino in questi atti generosi. E con questi mezzi, e con una pratica costante, avendo resa facile la virtù di spartire con altri ciò che si possiede, la buona natura diverrà abituale ed i fanciulli si sforzeranno di essere gentili, liberali e cortesi con tutti.

Se si deve incoraggiare nell'animo dei fanciulli sentimenti di liberalità, si deve aver cura ad un tempo che quelli non oltrepassino le leggi della giustizia; ed ove mai la trasgrediscano, bisogna rimetterli subito sulla retta via, e, occorrendo, anche sgridarli severamente. Poichè le nostre prime azioni sono guidate dall'amor proprio, anzichè dalla ragione e dalla riflessione, non è da meravigliare, se i fanciulli deviino facilmente dalla giusta misura del diritto e del torto, che sono in noi il risultato d'una ragione ammaestrata e d'una seria meditazione.

Ond'è che quanto più facili sono essi ad errare, tanto più vigile deve essere su loro il nostro sguardo, al fine di avvertire e correggere ogni più piccolo sbaglio in questa grande virtù sociale. Ciò deve essere fatto anche in cose di lieve momento, sia per farli consapevoli della loro ignoranza, sia per prevenire cattive abitudini. Chè, ove mai non si correggessero e fossero lasciati liberi, da piccoli inizi,

p. es., dagli spilli e dai noccioli di ciliege, essi passerebbero facilmente a più grosse frodi e andrebbero a finire nella più sfrontata disonestà. La prima tendenza a qualunque ingiustizia, che in essi si manifesti, deve essere prontamente repressa con una sensibile manifestazione di sorpresa e di abborrimento da parte dei genitori e degli educatori. Ma poichè i fanciulli non possono comprendere bene che cosa sia *ingiustizia* fino a quando non arrivino a cogliere il concetto di *proprietà*, e in che modo essa venga acquistata, la via migliore per assicurare l'onestà, è quella di porne di buon'ora le fondamenta sulla liberalità e nell'avvezzarli a non esitare a far parte agli altri di che essi posseggono od amano maggiormente.

Questo può essere insegnato prima che essi abbiano imparato a parlare ed abbiano sufficiente intelligenza per formarsi un chiaro concetto di proprietà, e conoscano ciò che appartiene a loro per un diritto particolare, che ne esclude gli altri. E poichè i fanciulli, tutto ciò che poseggono, l'hanno avuto donato in gran parte dai loro genitori, si deve insegnar loro sulle prime a non prendere e trattenere nulla, salvo ciò che è stato loro donato da quelli, che essi ritengono abbiano un potere su di loro. A misura che si sviluppano le loro facoltà, altre regole ed altri casi di giustizia e di diritto concernenti il *meum* e il *tuum* possono essere proposti ed inculcati loro.

Se qualche atto d'ingiustizia proveniente, non da errore, ma da perversità nel loro volere si manifesta in essi, se un rimprovero gentile non basta

a correggere questa irregolare ed ostinata inclinazione, si dovrà ricorrere a rimedi più efficaci: per esempio, che il padre, o l'educatore, o altra persona tolgano loro e trattengano quella cosa, che essi maggiormente apprezzano, e credono essere di loro assoluta pertinenza. Con questi mezzi si arriverebbe a far loro comprendere quali meschini vantaggi si ottengono facendosi ingiustamente possessori di ciò che appartiene ad altri, mentre esistono nel mondo tante altre persone più forti di loro. Ma, se accuratamente di buon'ora si avvezzassero a detestare naturalmente tale vergognoso vizio (ed è questo il vero metodo per riuscire ad ovviare a sì grave difetto), sarà una difesa contro la disonestà, migliore di qualunque considerazione si possa trarre dall'interesse; perchè le abitudini agiscono più costantemente e più facilmente della ragione, la quale, anche quando più ne abbisogniamo, è raramente consultata e più raramente obbedita.

44. Fortezza d'animo. — La fortezza dell'animo è la guardia ed il sostegno delle altre virtù. Privo di coraggio, l'uomo potrà malamente star saldo nel proprio dovere, e possedere il carattere di persona veramente stimabile.

45. Coraggio. — Il coraggio, che ci fa resistere ai pericoli, di cui abbiamo timore, e ai mali, che ci affliggono, torna grandemente utile in una condizione come la nostra, esposta, in questa vita, a continui assalti da ogni parte. E' bene quindi coprire di questa difesa i fanciulli il più presto possi-

bile. Il naturale temperamento, lo confesso, vi contribuisce grandemente; pure, anche quando esso sia deficiente, e si sia naturalmente timidi e deboli, si può, con abile tirocinio, giungere ai migliori risultati.

La vera fortezza consiste, io penso, nel calmo possesso di noi stessi e nel tranquillo adempimento del proprio dovere, qualunque sieno i mali che ci assediano e i pericoli che s'incontrano nel nostro cammino. Sono tanto pochi gli uomini che raggiungono questa virtù, che non dobbiamo aspettarcela nei fanciulli. Pure qualche cosa può farsi. Con una saggia condotta, grado a grado, si potrebbero portare più in là di quello che si possa credere.

L'aver trascurato questo punto nella educazione dei fanciulli, mentre essi erano piccini, è la ragione, forse, per cui sono pochi quelli che posseggono pienamente questa virtù, quando sono uomini fatti. Io non direi questo in una nazione così naturalmente valorosa come la nostra, se non pensassi che la vera fortezza non consiste solo nel mostrarsi coraggiosi in un campo di battaglia, e non curanti della vita di fronte al nemico. Anche questo, lo confesso, significa qualche cosa e merita lodi ed onori, dovuti a coloro, che cimentano la propria vita per la patria; ma non è tutto. I pericoli, di cui l'uomo è continuamente minacciato, si incontrano anche lontano dal campo di battaglia. E, sebbene la morte sia la regina dei terrori, pure le angoscie, le disgrazie, la povertà hanno sì formidabile potenza da dominare e schiacciare un gran numero di uomini. E se ci sono degli uomini, che disprezzano taluni di

questi malanni, pure essi sono atterriti da altri. La vera fortezza è preparata ad affrontare qualsiasi pericolo e a restar salda, qualunque sia il male, da cui è minacciata. Dicendo salda, non intendo che non si debba aver paura. Dove il pericolo esiste, non può mancare (a meno di essere stupidi) l'apprensione; dove c'è il pericolo, ci deve essere il senso del pericolo, e il timore stesso dovrebbe tenerci desti ed eccitare la nostra attenzione, la nostra attività, il nostro vigore, ma non dovrebbe mai disturbare l'uso calmo della nostra ragione, nè impedire di eseguire quanto essa ci suggerisce.

46. Ardire. — Il mezzo di far divenire coraggiosi e forti i fanciulli contro il timore e il pericolo è quello di abituarli a sopportare il dolore. Questo modo di agire verso i fanciulli, sarà, probabilmente, ritenuto da genitori affettuosi come cosa contro natura, e da non pochi sarà giudicato irragionevole lo sforzo di riconciliare tutti al senso del dolore, col farli soffrire. Si dirà che ciò, forse, farà nascere nell'animo del fanciullo una forte avversione verso colui che lo fa soffrire, senza rendergli gradita la sofferenza stessa. Si dirà: — Codesto è un metodo affatto strano. — Non volete che si bastonino o si puniscano i fanciulli per i loro falli, e poi li vorreste tormentare, quantunque abbiano fatto bene pel solo piacere di tormentarli? — Non dubito che mi saranno rivolte queste ed altre obiezioni e che sarò stimato incoerente, oltre che fantastico. Confesso che questa è cosa da trattare con grande discrezione, e perciò non è fuori luogo dire che ciò

non può essere compreso, se non da coloro che guardano bene addentro nella ragione delle cose. Come io non vorrei vedere i fanciulli battuti ferocemente per le loro mancanze, giacchè, come ho detto più volte, le pene corporali non le stimo una delle migliori punizioni a loro riguardo, così li vorrei sottoposti a qualche sofferenza, quando essi fanno bene, e ciò per la semplice ragione di abituarli a soffrire, senza ritenere la sofferenza il più grave dei mali. Come possa l'educazione conciliare i fanciulli al dolore e alla sofferenza ce lo insegna assai bene l'esempio di Sparta. E coloro che non sono giunti a non considerare le pene corporali come il più grande dei mali, o come la cosa ch'essi debbano temere più di ogni altra, non hanno fatto alcun progresso sulla via della virtù.

Ma io non sono così folle da proporre ai tempi nostri la disciplina e la costituzione spartana. Pure oso dire che, quando si sono saputi avvezzare i fanciulli a sopportare alcuni gradi di dolore senza lamentarsi, si è fatto un gran passo nel rafforzare i loro animi e si sono gettate le basi del coraggio e della risolutezza in tutto il resto della loro vita. Non compiangerli, nè permetter loro di lamentarsi di qualsiasi sofferenza, è la prima cosa da fare. Ma di questo ho già parlato altrove.

La seconda cosa da farsi è di porre il fanciullo, qualche volta appositamente, in condizione di soffrire. Bisogna però aver cura di fare ciò quando egli è di buon umore, e contento della buona intenzione e del trattamento di colui che lo fa soffrire.

E, se da una parte non ci deve essere segno di

rancore o di dispiacere, dall'altra non deve esserci nessuna compassione o pentimento nel compiere l'opera propria. Badisi però a non tormentare il fanciullo più di quanto egli possa sopportare senza cruccio e ch'egli non abbia a credere che lo si fa soffrire per punizione.

Ho visto un fanciullo, trattato in questo modo e in queste circostanze, andar via contento dei colpi ricevuti, mentre lo stesso ragazzo, senza tale disciplina, avrebbe fatto un gran chiasso per una sola parola inurbana, e sarebbe stato molto sensibile ad uno sguardo gelido rivoltogli dalla stessa persona.

Colmate il vostro figliuolo di continue cure e carezze; convincetelo che lo amate sinceramente, ed egli si avvezzerà gradatamente a ricevere da voi, senza sfuggirvi e senza dolersi, i più duri maltrattamenti.

Questo fatto lo vediamo praticato giornalmente dai fanciulli medesimi, quando giuocano tra loro. E quanto più molle e delicato si mostra il fanciullo, tanto più dovete badare a fortificarlo. La grande arte in ciò sta appunto nel cominciare con l'infliggergli le più leggere sofferenze e nel procedere gradatamente, scherzando, e facendo di lui grandi elogî. E quando con le lodi largitegli pel suo coraggio, lo avete portato a non più lamentarsi delle sue sofferenze; quand'egli è orgoglioso di aver dato prove di virilità, e preferisce d'essere ritenuto prode e impavido alla tentazione di schivare una leggera sofferenza o al timore di soccombervi, non dovete disperare di vincere, col tempo e con l'assistenza della

ognor progrediente ragione, la sua timidità, di correggere la debolezza della sua costituzione.

A misura ch'egli cresce negli anni, fa d'uopo sottoporlo a prove più dure di quelle che comporta il suo naturale temperamento. Ed ogni volta che lo si vede schivare qualche cosa in cui, a ragione, si sperava riuscisse, se egli avesse avuto il coraggio d'intraprenderlo, assistetelo sulle prime, indi rimproveratelo fortemente sin che si sia reso, colla pratica, più costante e nello stesso tempo più padrone di sè. Egli allora dovrebbe esserne ricompensato con molta lode e colla stima altrui. Quando egli avrà con questi mezzi, acquistato abbastanza coraggio da non esitare, per timore del pericolo, a compiere il proprio dovere; quando, in circostanze improvvise e pericolose, il terrore non isconvolge più la sua mente, non fa più tremare il suo corpo così da renderlo inetto ad una nobile azione, o a distrarnelo, allora veramente si può dire che egli abbia conquistato il coraggio, di cui non dovrebbe mancare ogni creatura ragionevole. Gli è appunto a questo stato d'intrepidità che si dèbbono portare gradatamente, e con l'abitudine e con la pratica, tutti i fanciulli, man mano che se ne presenti l'occasione.

47. **Crudeltà.** — Ho sempre osservato che, quando i fanciulli hanno in loro potere qualche povera bestiolina, godono di maltrattarla. Spesso tormentano e trattano assai barbaramente gli uccellini, le farfalle e simili animaletti, che capitano nelle loro mani, e non senza manifesta compiacenza.

Questo, penso, merita di essere ben osservato: e se essi inclinano a codesta crudeltà, si deve insegnare loro a praticare la virtù contraria, dappoichè l'abito di tormentare e di uccidere le bestie, poco per volta educa alla crudeltà anche verso gli uomini. E, infatti, coloro che provano gusto e diletto nel tormentare le creature inferiori, non sono mai compassionevoli o benigni verso i loro simili.

Prova di questa verità è la consuetudine di escludere i macellai dalle giurie, le quali debbono giudicare della vita e della morte. I fanciulli sin dai loro primi anni devono essere educati a non permettersi di uccidere o tormentare qualsiasi creatura vivente, e a non guastare o distruggere checchessia, a meno che ciò non venga fatto per necessità di difesa o a vantaggio di qualche altra cosa più nobile. Ed invero, se la preservazione del genere umano, per quanto dipenda da noi, fosse una convinzione generale (come è infatti dovere di tutti e il vero principio regolatore della nostra religione, della nostra politica, della nostra moralità), il mondo sarebbe molto più tranquillo e migliore di quanto esso non è.

Per tornare al nostro argomento, io non posso lodare abbastanza la gentilezza e la prudenza d'una madre di mia conoscenza, la quale soleva essere sempre condiscendente con le sue figliuole, quando qualcuna di loro domandava un cane, uno scoiattolo, un uccello e simili creature, con cui i fanciulli sogliono sollazzarsi. Ma, quando esse entravano in possesso di questi animali, esigeva che non si maltrattassero, che non si facessero mancare di

nulla, che fossero trattati bene e custoditi diligentemente. E quando le ragazze mancavano di cura per essi, ella riteneva ciò una grave mancanza; onde sovente ne le privava o fortemente le rimproverava. Così esse impararono di buon'ora ad essere diligenti ed affettuose. E, invero, io penso che l'uomo potrebbe essere educato sin dalla culla ad essere compassionevole verso ogni creatura vivente, a non guastare o sciupare checchessia.

Il diletto che provano i fanciulli a danneggiare, cioè a guastare senza ragione le cose, ed in ispecie, il piacere ch'essi provano nel tormentare gli esseri dotati di sensibilità, io non posso persuadermi che non sia una disposizione venuta dal di fuori, un abito introdotto ed acquisito coll'esempio e colla conversazione. S'insegna per esempio ai fanciulli a picchiare, e si ride quando essi hanno colpito o fatto male ad altri. Nel fare ciò essi si trovano incoraggiati dall'esempio di molti, che convivono con loro. Ogni racconto storico si raggira quasi sempre intorno a grandi combattimenti ed eccidi. E l'onore e la fama accordata ai vincitori (i quali in gran parte potrebbero dirsi macellai del genere umano) corrompono vieppiù la crescente gioventù, la quale viene in questo modo portata a giudicare come atti eroici e virtuosi, le stragi più nefande. Gli è così che si abbarbica nell'animo nostro una certa crudeltà innata in noi, onde, quello che l'umanità abborre, il costume ce lo riconcilia e raccomanda, facendocelo apparire come degno di onore. Così per mezzo del costume e dell'opinione, diviene un piacere ciò che tale non è, nè può essere. Bisogna

quindi notare attentamente questa inclinazione e curarla di buon'ora, facendo germogliare al suo posto ciò che le è contrario insieme con una più naturale inclinazione alla benevolenza e alla compassione, adoperando sempre lo stesso metodo indicato per correggere gli altri difetti dianzi menzionati.

Non sarà forse irragionevole aggiungere quest'altro avvertimento, e cioè, che gli errori e i danni provenienti da giuoco, da inavvertenza e da ignoranza, e che furono già riconosciuti tali, quantunque certe volte possano essere causa di gravi conseguenze, o non debbono essere rilevati, o vanno corretti molto delicatamente. A tal fine, credo di non essere troppo eccessivo ripetendo che di qualunque mancanza possa essere colpevole un fanciullo, qualunque ne sia la conseguenza, la sola cosa da cercare si è la radice da cui essa deriva e quale l'abitudine che possa fare acquistare. A ciò deve essere diretta la vostra correzione, e il fanciullo non deve subire alcun castigo per qualsiasi danno derivato dai suoi giuochi o dalle sue inavvertenze. I falli da correggere sono quelli che provengono dalla mente; e se sono tali che possono essere corretti dagli anni, o che non possano produrre alcun abito cattivo, si devono compatire senza alcun rancore, qualunque sia il dispiacere che se ne possa avere.

Un altro mezzo per istillare nei fanciulli sentimenti di umanità, e tenerli sempre desti, è quello di abituarli ad essere gentili e nel linguaggio e nel portamento con gl'inferiori, col popolo, particolarmente con i domestici.

Non è raro il caso di vedere, nelle famiglie signorili, dei fanciulli trattare le persone di servizio con boria, con asprezza, con imperiosa burbanza, come se quelle fossero d'una razza e specie inferiore alla loro. Questa alterigia, sia che venga ispirata dal cattivo esempio, o dal privilegio della fortuna, sia che dipenda dalla loro naturale vanità, dovrebbe essere prevenuta ed estirpata, facendo in sua vece acquistare ai fanciulli un portamento gentile, e delle maniere affabili verso coloro che appartengono alle classi più umili della società.

Facendo ciò, la loro superiorità non sarebbe punto scemata; verrebbe anzi accresciuta la loro distinzione e rafforzata la loro autorità, se al rispetto esteriore si aggiungesse la stima sincera da parte degli inferiori. E quando le persone di servizio non si vedono disprezzate perchè la fortuna le ha poste sotto il livello degli altri, esse servono con più amore e con più gioia. Non si dovrebbe permettere che i fanciulli scordassero la considerazione in cui va tenuta la natura umana, pel solo fatto della differenza delle condizioni esteriori. Quanto più ricchi essi sono, tanto più si deve insegnare ai fanciulli ad essere compiacenti, compassionevoli e gentili verso le persone che si trovano ad di sotto di loro e che non posseggono nulla. Permettendo loro, invece, di trattare, sin dalla più tenera età, male ed aspramente, le persone di servizio, solo perchè credono di avere su di esse, per la superiore condizione dei loro genitori, un qualche potere, cresceranno insolenti, e, se non se ne avrà seriamente cura, poco per volta il naturale or-

goglio, crescendo, precipiterà in un abituale disprezzo per tutti quelli che si trovano al di sotto di loro, e questo, a poco a poco, probabilmente, andrà a finire nell'oppressione e nella crudeltà.

48. Giocattoli. — E' giusto, io penso, che i fanciulli abbiano dei giocattoli, e di generi svariati. Ma questi devono essere custoditi dai loro pedagoghi o da altra persona, in modo che essi abbiano a disporre di un sol oggetto alla volta, e possano chiederne un secondo allor quando avranno restituito il primo.

Con ciò s' insegnerebbe loro di buon'ora ad averne cura, a non sciupare gli oggetti che posseggono, mentre l'abbondanza e la molteplicità dei giocattoli in loro potere li renderebbe avidi, sbadati ed insegnerebbe loro sin da piccini ad essere spreconi. Sono queste inezie, lo confesso, e tali da non meritare l'attenzione d'un educatore; ma nulla deve essere trascurato o dimenticato di tutto ciò che può formare la mente e il cuore dei fanciulli. Ogni cosa che possa creare delle abitudini, buone o cattive, merita l'attenzione dell'educatore e ciò non è di lieve importanza per le sue conseguenze.

Un'altra cosa ancora, che riguarda i giocattoli dei fanciulli, merita l'attenzione dei genitori. Ed è che, sebbene si possa conceder loro di averne parecchi di differente forma, pure, penso, non se ne deve comprare nessuno appositamente per loro. Con questo s'impedirà quella grande varietà di oggetti, di cui essi sono spesso sopraccarichi e che poi non servono ad altro che a far vagare la loro fantasia

dietro alle novità e alle superfluità, ad essere inquieti ed anelanti verso cose, ch'essi stessi non sanno specificare; a non essere, infine, mai contenti di ciò che possiedono.

La corte che si fa ai signori, facendo dei regali ai loro figliuoli, non manca di produrre gravi danni. Con questo mezzo i fanciulli imparano ad essere orgogliosi, vanitosi e avidi quasi, prima ancora di saper parlare. Ho visto un fanciullo così confuso del gran numero e della varietà dei giocattoli donatigli che infastidiva continuamente la sua domestica perchè gliene ricercasse questo o quello, ed era così abituato a nuotare nell'abbondanza, che credeva di non averne mai troppi, e ne chiedeva sempre degli altri e di nuovi.

— C'è altro? C'è altro? — chiedeva. — Che cosa avrò di nuovo? —

Questa limitazione in fatto di giocattoli è una buona introduzione alla moderazione dei desideri, e un mezzo facilissimo per rendere felice e soddisfatto un uomo.

In che modo, adunque, i fanciulli possono avere dei giocattoli da voi permessi, se nessuno ne debba comperare per loro? Dovrebbero fabbricarseli da sè stessi, o almeno tentar di fabbricarseli! Sin allora non dovrebbero averne nessuno, e certo sin allora non avranno bisogno di alcun giocattolo complicato. Un ciottolo ben levigato, un pezzo di carta, il mazzo delle chiavi della mamma, od altra cosa, da cui non possono ricevere alcun danno, diverte tanto i fanciulli quanto i balocchi costosi acquistati nei negozi, i quali vengono ben presto sciupati, fatti in pezzi,

e resi inservibili. I fanciulli non divengono mai tristi o di malumore per mancanza di tali oggetti prima di averli conosciuti. Mentre sono piccini, ogni oggetto li diverte, e a misura che essi crescono, se non vengono riforniti dalla liberalità o dalla dispendiosa follia degli altri, se li fabbricano da sè.

Quand'essi si mettono all'opera per fare qualcosa di loro invenzione, è bene aiutarli e assisterli; ma non si deve donar loro nulla, sinchè restino oziosi, aspettando di esserne forniti dagli altri senza ingegnarsi per conto proprio. Aiutati da voi, quando si trovano imbarazzati, vi acquisteranno maggiore stima che non quando comperate per essi dei giocattoli costosi. Solo si dovrebbero comperare loro quei giocattoli che non riuscissero a fabbricarsi da sè: i paesi, per esempio, le trottole, le mestole e simili oggetti, che richiedono un certo sforzo per essere adoperati.

E' bene che i fanciulli abbiano questi oggetti, non perchè variino i loro svaghi, ma per esercizio del corpo, purchè siano maneggiabili il più possibile. Se hanno un paleo, lo facciano girare essi stessi, a loro talento, col bastoncino uso frusta, o con la cinghia di cuoio. Se però essi restassero oziosi, sbadigliando, in attesa che questi strumenti vengano da se medesimi nelle loro mani, dovrebbero esserne lasciati senza. Questo li abituerà a cercare in se stessi e nei loro sforzi quello di cui abbisognano, mentre impareranno ad essere modesti nei loro desiderî e, nello stesso tempo, a divenire attivi, industriosi, economici; qualità che torneranno loro assai utili, quando saranno uomini fatti. E

perciò tale insegnamento non sarà mai fatto troppo presto. Ogni giuoco, ogni passatempo concesso ai fanciulli deve essere rivolto verso buone ed utili abitudini, se non si vuole che ne acquistino delle cattive. Qualunque cosa essi facciano, essa lascia sempre qualche impressione sulla loro tenera mente, donde poi la tendenza a fare il bene o il male.

Perciò non si deve mai trascurare tutto quanto possa convergere a tal fine.

49. Bugie. — Il primo ed il più facile mezzo di difesa, per qualsiasi mancanza, è la bugia; ed è tanto comune presso ogni classe di persone, che un fanciullo può a stento evitare di osservare l'uso che se ne fa in ogni occasione, e quindi è assai difficile impedirgli di servirsene anche lui, se non si è molto attenti, e non se ne ha molta cura. E' una così cattiva qualità, la bugia, ed è madre di tante altre che essa genera e nasconde, che si dovrebbe insegnare ai fanciulli ad averne il più grande abborrimento. Ogni qualvolta se ne presenterà l'occasione, parlatene loro col più grande disprezzo, come di cosa affatto indegna del nome e del carattere di gentiluomo. Inculcate che niuno può aspirare ad aver credito e riputazione, se maculato dell'accusa di menzogna; che questo marchio va giudicato come il peggiore dei malanni; ch'essa fa discendere l'uomo sino all'ultimo gradino della bassezza e lo pone al livello dei più abbietti; ripetete che per ciò egli non sarà più tollerato in alcun consorzio di per-

sone per bene e che abbiano una certa riputazione nel mondo.

La prima volta che il fanciullo sarà scoperto bugiardo, anzichè rimproverarlo come si usa per un fallo ordinario, tutti in famiglia si dovrebbe farne le meraviglie, come di cosa mostruosa. Non bastando ciò per impedirlo dal ricaderci una seconda volta, egli dovrà essere acerbamente rimproverato e dovrà sentire che gli vien meno la stima dei genitori e di tutti coloro che gli stanno vicino. Se questi mezzi non bastano a guarirnelo, è forza che si ricorra alla frusta; chè, essendone già stato avvertito, una sua bugia premeditata dovrebbe essere considerata come un atto di caparbietà, e perciò tale da non lasciarsi impunito.

50. **Scuse.** — I fanciulli, per paura che i loro falli siano messi in piena luce, si studiano, come tutti i figli di Adamo, di trovare delle scuse con cui nasconderli. E' un difetto questo, che li avvicina e li conduce alla bugia; e perciò, lungi dal perdonarli, si debbono correggere, non già con l'asprezza, ma col biasimo. Pertanto, quando un fanciullo, interrogato intorno a qualche cosa, risponde con una scusa, dapprima avvertitelo con le buone di dire la verità. Poi, se egli persiste a mescolarla al falso, punitelo senza pietà; ma se egli confessa prontamente il suo fallo, lodatelo per la sua franchezza e perdonatelo della sua mancanza, qualunque essa sia, e più non ne lo rimproverate nè più rammentategliela. Se lo si vuole fare incline alla sincerità e abituarvelo con una costante pratica, si

deve aver cura che essa non gli cagioni il più lieve dispiacere; ma, al contrario, la sua propria confessione dovrebbe portare con sè stessa una completa impunità e dovrebbe essere incoraggiata con qualche segno d'approvazione. Se le sue scuse sono qualche volta tali da non potervi scoprire alcuna falsità, fate le viste di prenderle per vere, senza palesarne il menomo sospetto. Lasciate che egli tenga, più cara che sia possibile, la buona riputazione, che gode presso di voi; chè, s'egli sapesse di non goderla più, voi perdereste la migliore e la più grande presa su di lui. Fate quindi che egli non sospetti mai di non godere più presso di voi la stima di ragazzo sincero, finchè però possiate farlo senza che la vostra lode diventi un'adulazione colpevole. Così qualche piccola insincerità potrebbe passare inavvertita. Corretto però una prima volta d'una menzogna, non dovete più perdonarlo, se lo trovate o lo sapete in fallo una seconda, chè, essendone stato già avvertito, dovrebbe evitare di ricader nell'errore: questo non essendo che manifesta malvagità, meritevole della pena dovuta a tale colpa.

Tutto ciò che possa desiderare pel suo figliuolo ogni gentiluomo, cui sta a cuore la educazione di questo, si racchiude, a mio avviso (oltre i beni che gli si lasciano) in queste quattro parole: *Virtù, Saggezza, Educazione, Istruzione.*

Io non voglio affannarmi a dimostrare se queste voci esprimano sempre la medesima cosa, o se realmente l'una è inclusa nell'altra. Qui mi giova accettare l'uso che comunemente se ne fa, il quale

parmi chiaro abbastanza perchè io sia compreso, e spero non s'incontri difficoltà a penetrare il mio concetto. Io colloco la virtù tra le prime e le più necessarie qualità di un gentiluomo, fra le qualità assolutamente necessarie a farlo stimare ed amare dagli altri, rendendolo ad un tempo gradito, o tollerabile, a se stesso. Senza di ciò, egli non sarà felice, nè in questo, nè nell'altro mondo.

51. Dio. — Come base della virtù, bisogna imprimere, assai per tempo, nella mente dei fanciulli una vera conoscenza di Dio, quale Essere supremo, assoluto autore e fattore dell'universo, il quale ci ama, e da cui riceviamo ogni nostro bene. S'instilli nel loro animo un grande amore e rispetto per Lui. Dopo questi insegnamenti, non date altre spiegazioni per tema che, parlandogli troppo presto di un Dio spirituale, dell'incomprensibile natura di questo Essere infinito, la sua mente si riempia di nozioni false, o dubbie, o inintelligibili, intorno a Lui. Ditegli solo, all'occasione, che Dio crea e governa ogni cosa, ascolta, vede e distribuisce ogni sorta di beni a coloro che lo amano e lo ubbidiscono.

Avendogli parlato d'un tale Essere incomprensibile, ben presto si vedranno sorgere nella mente altre idee intorno a Lui, che voi dovrete correggere, se vi accorgete che sono errate. A mio avviso, sarebbe una gran bella cosa se l'uomo si contentasse di questa semplice conoscenza intorno al nostro Creatore e non facesse ulteriori ricerche intorno a un Essere che l'uomo non può comprendere. Da ciò nasce che molti, i quali non hanno la

forza e la capacità intellettiva di distinguere ciò che possono e ciò che non possono arrivare a conoscere, cadono nella superstizione e si creano colla fantasia un Dio simile a se stessi, ovvero non credono a nessun Dio, perchè incapaci di comprenderne alcuno. Ed io opino che l'abituare i fanciulli a certe pratiche di devozione, sera e mattina, verso Dio, e in forma piana e breve di preghiera adatta alla loro età ed intelligenza tornerà assai più utile, quanto a religione, conoscenza e virtù, che distrarre le loro menti con vane ricerche sulla natura di Dio.

52. **Spiriti.** — Fatta gradatamente penetrare nella mente di lui, ed a misura che ne lo stimiate capace, una certa idea di Dio, e dopo di avergli insegnato a pregarlo e lodarlo quale autore della sua esistenza e d'ogni bene che egli possiede e gode sulla terra, evitate di discorrergli di altri spiriti sino a che giunga il tempo di parlargliene, o sino a che la lettura della Storia Sacra non lo metta sulla via d'una tale ricerca.

53. **Verità; Buon cuore.** — Avendo rinsaldate in lui le fondamenta della virtù con la pura conoscenza d'un Dio, come saviamente insegna il *Credo,* per quanto ne sia capace la sua età, e avendolo assuefatto a pregarlo, la seconda cosa, cui bisogna porre mente, è quella di tenerlo sempre vicino alla verità, e ciò abituandolo ad essere sincero. Fategli conoscere che è più facile perdonare venti falli, anzichè il travisamento della verità per nasconderne uno solo con qualche scusa. Insegnargli

di buon'ora ad amare e ad essere con gli altri gentile e cortese equivale a gettare per tempo le vere fondamenta d'un uomo onesto. Ogni ingiustizia, generalmente, ha origine nello smodato amore verso noi stessi e nello scarso amore per gli altri. Questo è quanto io posso dire intorno a tale argomento, e credo che esso sia sufficiente per gettare le basi della virtù nell'animo d'un fanciullo. A misura che egli avanza negli anni, è bene osservare la sua naturale inclinazione; chè, se mai essa lo fa deviare più di quanto si convenga, per un verso o per un altro, dal retto sentiero della virtù, è necessario cercare subito dei rimedî opportuni. Dappoichè, sono pochi i figli di Adamo che hanno la fortuna di non nascere con qualche speciale tendenza, che l'educazione non debba pazientemente sradicare o compensare. Entrare nei particolari di questo argomento sarebbe lo stesso che volere oltrepassare i limiti assegnati ad un breve trattato di educazione. Non è mio intendimento di fare qui un lungo ragionamento su tutte le virtù ed i vizî per insegnare come si acquistino le une e come si curino gli altri.

Ho già fatto menzione delle mancanze più comuni dei fanciulli e dei mezzi da usare per correggerli.

54. Saggezza. — La saggezza, come la s'intende comunemente, è l'arte di sapersi condurre con abilità e pazienza in questo mondo. Essa è il prodotto d'un temperamento naturale buono, dell'applicazione della mente e dell'esperienza insieme, e, pertanto, è difficile a raggiungersi dai fanciulli.

Tutto ciò che si potrà fare a questo proposito è di impedir loro, più che sia possibile, di servirsi dell'astuzia, la quale, mentre fa le viste di essere saggezza, nè è poi lontanissima, e come la scimmia, per la rassomiglianza che essa ha con l'uomo (mentre poi manca di ciò che la farebbe veramente tale) riesce per questo più brutta. L'astuzia non indica altro che mancanza d'intelligenza, la quale, non potendo ottenere per vie diritte i suoi fini vorrebbe raggiungerli con la frode e l'inganno. Ma l'inganno non aiuta sempre. Nessun pretesto fu mai così eccellente o così raffinato, da rimaner celato, e nessuno fu mai così astuto da poter nascondere d'essere tale. E quando uno è stato una volta trovato furfante, ognuno sta in guardia e diffida di lui. Gli onesti tutti si uniscono tosto per combatterlo e sconfiggerlo. Chi, invece, è leale, onesto, savio non trova inciampi nella sua via, e va diritto alla mèta. Abituare un fanciullo ad avere una esatta conoscenza delle cose e a non esserne soddisfatto, sinchè non l'abbia conquistata, aprire la sua mente ai concetti elevati e lodevoli, tenerlo lontano dalla bugia e dalla furfanteria, a cui va sempre unita una certa dose di falsità, è tutto ciò che si possa fare di meglio e di più opportuno per renderlo saggio e prudente. Ogni altra cosa, che s'impara col tempo, coll'esperienza, coll'osservazione e colla conoscenza degli uomini, del loro carattere, dei loro disegni, non è da aspettarselo dall'ignoranza, dall'inavvertenza dei fanciulli, o dall'inconsiderato ardore e dalla imprudenza della gioventù.

Tutto quello che intorno a questo argomento po-

trà farsi durante la loro tenera età, è, come ho più innanzi detto, d'avvezzarli alla verità, alla sincerità, alla ragionevolezza e, per quanto sia possibile, a riflettere sulle proprie azioni.

Quantunque il condursi bene in società porti il nome di buona creanza, e sia resultato peculiare dell'educazione ricevuta, pure, come ho detto, i fanciulli non devono essere tormentati intorno a questo soggetto, cioè intorno al modo di cavarsi il cappello, di fare la riverenza, ecc., ecc. Si insegni loro, piuttosto ad essere umili, naturalmente buoni, se è possibile; il resto verrà da sè.

La buona creanza, in fondo, non consiste in altro che nell'attenzione da usare a non mostrare disprezzo o noncuranza per chicchessia conversando con lui. I mezzi più adatti per raggiungere tale resultato, li abbiamo indicati più sopra. Questa cosa è tanto varia e particolare nei diversi paesi del mondo, quanto vario è il loro linguaggio. Laonde, considerando attentamente la cosa in sè stessa, si troverebbero tanto vacui ed inutili tutti i discorsi e tutte le regole esposte ai fanciulli in proposito, quanto se si dessero a quando a quando una o due regole della lingua spagnuola a chi conversasse solo con degli inglesi. Fate, quanto vi piaccia, discorsi di buona creanza ai vostri figliuoli; le loro maniere saranno sempre quelle della compagnia che essi frequentano. Fate tutte le letture che voi credete ad un bifolco, che non si è mai allontanato dalla sua parrocchia, ed egli sarà sempre villano e scortese nei modi e nel linguaggio e nel suo portamento, e cioè egli non sarà più garbato di coloro, con i quali ha

sempre conversato. Non bisogna, quindi, darsene gran pensiero, sino a che il fanciullo non giunga all'età di avere al suo fianco un istitutore, il quale non può non essere un uomo bene educato. E parlando sul serio, se mi è lecito esprimere liberamente il mio pensiero, se i fanciulli non fanno cosa alcuna in cui si manifesti qualche segno di ostinazione, di orgoglio o di cattiveria, noi non dobbiamo darci gran pensiero se essi non sanno cavarsi il cappello o fare la riverenza. Se sapete insegnar loro ad amare e rispettare gli altri, essi, a misura che lo richiegga l'età, troveranno il modo di esprimere ciò che a tutti conviene secondo vi sono stati abituati.

In quanto poi agli atteggiamenti e ai movimenti del corpo, il maestro di scherma, come si è detto, insegnerà loro, se è necessario, il modo di comportarsi. Aggiungi che, mentre sono piccini, la gente non pretende che essi stiano attenti a cotali cerimonie. A quell'età la spensieratezza, direi, è permessa, perchè essa è tanto propria ai fanciulli, quanto lo sono i complimenti agli adulti. E se qualcuno eccessivamente attaccato alle forme vorrà addebitare a colpa la mancanza di esse nei fanciulli, son certo che simili difetti saranno corretti dal tempo, dall'istitutore e dalla consuetudine del conversare. Ecco perchè non stimo ben fatto molestare e castigare i fanciulli per simili cose, come vedo spesso fare. Laddove però, si scorgesse nel loro portamento orgoglio o cattiveria, bisognerebbe persuaderli e farneli arrossire.

Quantunque i fanciulli, mentre sono piccini, non

debbono essere annoiati con delle filze di regole sul cerimoniale delle buone creanze, pure bisogna raffrenare per tempo quella specie di villania, propria dei ragazzi, cioè la smania, che essi hanno d'interrompere coloro che parlano e di contraddirli. Sia l'abito del discutere, sia il pregiudizio comune che questo riveli ingegno e sapere (come se il disputare ne fosse l'unica manifestazione), i giovani sono inclini a spiare avidamente l'occasione di correggere gli adulti nei loro discorsi e non lasciano occasione alcuna per far pompa del loro talento; ond'è che s'incontrano sovente giovani studenti, sotto questo rispetto biasimevolissimi.

Non v'ha, io ritengo, maggiore scortesia di quella d'interrompere alcuno nel calore del suo ragionamento. Chè, se non può chiamarsi follia rispondere prima di avere udito ciò che altri vorrebbe dire, è indubbiamente un manifestargli che si è stanchi di sentirlo parlare e che non piace ciò che egli dice. Così, non stimandolo capace d'intrattenere coloro che gli stanno d'attorno, invitiamo questo a prestare orecchio a noi, che crediamo di saper dire cose degne della loro attenzione. Un tal modo di comportarsi rivela una grandissima mancanza di rispetto e non può non offendere. Eppure è questo ciò che segue costantemente con le interruzioni. Al che, se si aggiunge, come accade, la correzione di qualche errore e la confutazione di ciò che è stato detto, si avrà la prova di un grande orgoglio e di un eccessivo concetto di noi stessi, che ci spinge a impancarci a maestri, sia per esprimere meglio ciò che un altro dice, sia per mostrare gli errori del

suo giudizio. Non dico che non debba esserci mai, nella conversazione, nè disparità di pareri, nè confutazione di ciò che altri ha detto, il che varrebbe a privarci del più grande vantaggio del vivere sociale e da ogni miglioramento derivante dalla compagnia di persone colte. Non mettendo in evidenza i differenti lati delle cose e i loro vari aspetti e le varie probabilità, vien meno interamente la luce che scaturisce da questo lavoro. Ma ciò che io biasimo è solo la maniera con cui vien fatta la contraddizione. S'insegni quindi ai giovanetti a non interporre frettolosamente le proprie opinioni, ma ad aspettare che siano interrogati, e a non aprire bocca prima che gli altri abbiano cessato di parlare. Ed anche allora essi devono parlare in forma di chiedere e non per insegnare altrui. Le osservazioni recise e l'aria magistrale sono da evitarsi assolutamente. E quando una pausa generale nella conversazione porge loro l'opportunità di parlare, anche allora essi devono interrogare modestamente come fossero discepoli.

Questi atti di sociale convenienza, anzichè oscurare il loro talento, o indebolire la forza della loro ragione, attirano invece su di essi la più benevola attenzione, e dànno ciò che suol dirsi il più grande vantaggio. Un cattivo argomento od un'osservazione volgare, fatta con qualche cortese dichiarazione di deferenza e di rispetto alle opinioni altrui, guadagnerà maggiore credito e stima che non il più acuto spirito e il più profondo sapere, manifestati con modi aspri, insolenti, chiassosi, i quali non possono mancare di riuscire sempre spiacevoli agli

ascoltatori e lasciare cattiva impressione del loro autore, anche quando egli abbia trattato l'argomento meglio degli altri.

Questa cattiva tendenza, adunque, dei giovani va accuratamente osservata e corretta, sin da principio, facendo loro acquistare l'abito opposto in ogni conversazione, tanto più che la brama che essi hanno di parlare, le frequenti contraddizioni nel discutere e le forti contese avvengono, nel maggior numero dei casi, tra gli adulti, anche di famiglie distinte.

Gl'Indiani, che noi chiamiamo barbari, mostrano in tutti i loro discorsi e nelle conversazioni assai più educazione di noi. Si ascoltano reciprocamente in grande silenzio, sinchè l'uno abbia terminato di parlare; rispondono sempre con calma, senza chiasso o passione. E se ciò non lo vediamo osservato in queste nostre contrade ritenute molto progredite nella civiltà, la cosa è da attribuirsi a difetto di una educazione, che non ha ancora eliminato questo vecchio avanzo di barbarie tra noi.

Non fu, invero, uno spettacolo divertente quello di vedere due signore, le quali sedute per caso l'una rimpetto all'altra, in mezzo ad una brigata di persone, vennero a contesa tra loro e s'accalorarono talmente nell'ardore della controversia, che, spingendo innanzi le loro sedie, in pochi istanti si trovarono l'una addosso all'altra nel bel mezzo della stanza, dove, per buon tratto, si accapigliarono, come due galli nell'arena, senza punto darsi pensiero degli astanti, i quali, a simile vista, non poterono frenarsi dal ridere di gran cuore. Questo fatto mi

fu riferito da persona presente alla scena, la quale non tralasciò di riflettere sull'indecenza, in cui cadono taluni, sovente, nel bollore della disputa. Questi fatti, resi ormai frequenti dall'abitudine, devono essere attentamente osservati e curati dall'educazione. Non c'è uomo al mondo, che non li condanni negli altri, quantunque poi li trascuri in sè medesimo. E molti, che si vergognano di avere questa cattiva abitudine e vorrebbero liberarsene, non lo possono più, perchè, trascurata nella loro prima educazione, si trasformò in seguito in abitudine.

55. Conclusione. — Vi sono mille altre cose, che meritano considerazione, specialmente se si volesse ragionare delle diverse costituzioni, dei varii temperamenti, delle particolari tendenze, dei difetti dei fanciulli e prescrivervi i rimedî opportuni. La varietà è così grande, che un grosso volume non basterebbe a contenere ogni cosa. L'intelligenza di ciascuno, come il suo aspetto, ha qualche particolarità che lo fa distinguere da ogni altro, e s'incontrano raramente due fanciulli, ai quali possa adattarsi esattamente il medesimo metodo di educazione. Oltre a ciò, penso, che il figlio d'un principe, d'un nobile, o d'un semplice gentiluomo dovrebbe usare un metodo speciale; ma, avendo badato solo ad esporre alcune idee generali, riguardanti le cose principali in fatto di educazione, e avendole destinate al figlio d'un gentiluomo, che, essendo allora assai piccino, io considerai come un foglio bianco o come una cera da modellare nel modo che meglio ci piace, mi sono fermato un po-

co più a lungo su quei capitoli, che ho stimato necessarî per l'educazione d'un giovanetto della sua condizione, ed ho ora pubblicato questi pensieri com'essi mi vennero alla mente, nella speranza che, quantunque ben lontano dallo stimarlo un trattato completo su questo argomento, e tale che ogni genitore possa ritrovarvi quello che più convenga al suo figliuolo, essi daranno qualche luce a coloro, che l'interessamento al bene dei loro figliuoli rende così fuor dall'ordinario arditi, da consultare la propria ragione, anzichè rimettersi interamente alle vecchie consuetudini.

SOMMARIO